

€ 2* In Italia, solo per gli acquirenti edicola e fino ad esaurimento copie: in vendita abbinata obbligatoria con i Focus de Il Sole 24 Ore (Il Sole 24 Ore € 1,50 + Focus € 0,50)

Mercoledì 1 Marzo 2017

QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO • FONDATA NEL 1865

Poste Italiane Sped. in A.P. - D.L. 353/2003 Anno 153° conv. L. 46/2004, art. 1, c. 1, DCB Milano Numero 59



IL PRIMO DISCORSO AL CONGRESSO Trump: la crescita del Pil finanzierà le spese militari

Marco Valsania e Gianandrea Gaiani > pagina 5

I MERCATI E LE PROMESSE DI TRUMP Le cicale e le formiche

di Marco Valsania

Verrebbe da ricordare una fiaba classica, la cicale e la formica. Nelle vesti di azioni e obbligazioni. Di recente sono parse nuovi di nuovo all'unisono, sorelle nei rialzi, ma nella nuova era del tramonto del Qe solo una delle due dovrebbe aver ragione. Continua > pagina 5



OGGI CON IL SOLE NUOVI BILANCI: GUIDA ALLE REGOLE FISCALI DOPO RIFORMA E MILLEPROROGHE

A 0,50 euro oltre il quotidiano

Vertice tra la Vigilanza di Francoforte e 68 banche: sotto esame i modelli interni e i titoli di «livello 3»

Bce, stretta sul rischio derivati

Stress test 2017 sul rischio tassi - Le «pagelle» dell'Eba: i grandi istituti in linea con Basilea 3

BANCHE E VIGILANZA

Doppio passo nella giusta direzione

di Donato Masciandaro

La salute delle banche europee migliora, e lo stesso vale anche per il disegno delle politiche di vigilanza, proposte da un lato dalla Banca centrale europea (Bce) e dall'altro dall'Autorità bancaria europea (Eba). È vero che due rindoni non possono ancora far annunciare la primavera, ma notarle si può e si deve farlo.

La prima buona notizia arriva da Londra. La salute delle banche europee continua a migliorare. Un primo indicatore della robustezza di un sistema bancario è legato alla sua attitudine a raccogliere capitale di rischio, perché segnala che esistono investitori che hanno fiducia sulla capacità di tale settore di generare reddito. Anche nel nostro Paese il buon esito dell'aumento di capitale promosso da UniCredit è un segnale nella medesima direzione. La capacità di raccogliere capitale di rischio riduce il rischio insolvenza sia a livello aziendale che a livello sistemico; è un catalizzatore di fiducia. In parallelo, anche un secondo indicatore - la stabilità del grado di liquidità - mostra segnali incoraggianti; il rischio illiquidità può essere almeno insidioso come il rischio instabilità - anzi spesso è l'intreccio tra i due la tossina mortale - per cui un suo miglioramento generale contribuisce a normalizzare il profilo di stabilità delle banche europee.

La seconda buona notizia è che anche la vigilanza bancaria sembra iniziare a far tesoro delle lezioni - e anche degli errori - che hanno caratterizzato i primi anni del neonato sistema europeo di vigilanza.

La lezione principale può essere riassunta in una norma generale: la crisi sistemica nasce da un eccesso di discrezionalità, che condiziona negativamente i comportamenti di tutti gli attori: banchieri, vigilanti e politici.

Continua > pagina 2

La Bce mette sotto esame i modelli interni delle banche dell'eurozona, oggetto di controversie negli ultimi mesi. La vigilanza Bce intende anche sottoporre a stress test gli istituti per misurare la vulnerabilità a uno shock sui tassi d'interesse. Ieri riunione a Francoforte con i vertici di 68

banche che utilizzano i modelli interni per calcolare i requisiti di capitale. Farò particolare sulla valutazione dei prodotti derivati in portafoglio, in particolare di quelli più complessi, cosiddetti di «livello 3». L'Eba: i big europei sono già in linea con le regole di Basilea 3. Servizi e analisi > pagine 2-3

L'ANALISI

La difficile Vigilanza nell'Unione poco unita

di Alessandro Merli

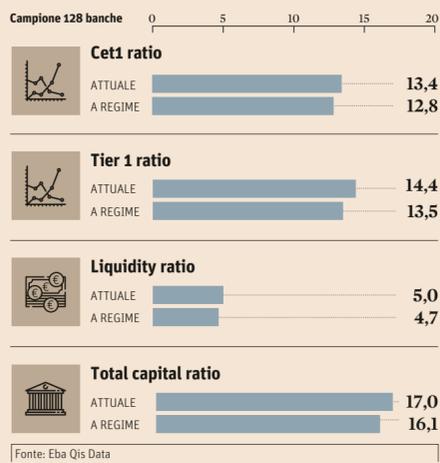
Non è stata un'infanzia facile quella della vigilanza bancaria europea. Concepita e portata in giro di pochi mesi, ha trovato una casa alla Banca centrale europea, anche se molti ritenevano che non fosse la sua dimora ideale, sotto la pressione dell'urgenza. Ha cominciato a lavorare mentre era ancora al-

la ricerca di un modus operandi, ma ha avuto comunque il merito di dare una spinta al rafforzamento patrimoniale del sistema e a liberarlo almeno in parte dall'ambiguo rapporto vigilanti-vigilati che in diversi Paesi era stato una delle cause della crisi.

Continua > pagina 3

Innumeri dell'Eba

I requisiti di capitale e liquidità delle principali banche europee al 30 giugno 2016



Fonte: Eba Qis Data

Sul dato di gennaio l'effetto-rincarì stagionali per l'ortofrutta - Pesa anche l'aumento della benzina

Inflazione all'1,5%, record da 4 anni

Per il «carrello della spesa» aumento del 3,1%, ma i consumi restano deboli

Continua ad accelerare l'inflazione in Italia. A febbraio la crescita dei prezzi ha raggiunto l'1,5% annuo (dopo l'1% di gennaio): è l'aumento maggiore dal marzo 2013. Su base mensile, l'aumento è +0,3%. Sulla crescita hanno pesato

soprattutto i rincari di carburanti (+12,1%) e alimentari (+8,8%), con le verdure +37,3% a causa delle gelate invernali. Il carrello della spesa cresce del 3,1% anche se i livelli di spesa restano deboli. Roberto Lotti > pagina 6

Va rilanciata la domanda interna

di Vincenzo Chierchia > pagina 6

LA STIMA S&P: il Pil crescerà meno dell'1%

Gianni Trovati > pagina 6

EMISSIONI Gas serra, intesa Ue sulle quote

Jacopo Gilberti > pagina 10

PARADOSSI FISCALI: METÀ DICHIARAZIONI DA MENO DI 15MILA EURO

Bonus 80 euro restituito da 1,7 milioni di contribuenti

di Marco Mobili e Giovanni Parente

È una fotografia ormai ingiagliata quella scattata dai diparti-

mento delle Finanze sulle dichiarazioni Irpef di dipendenti, pensionati e autonomi. Metà dei contribuenti continua a dichiarare meno di 15mila euro l'anno. C'è

poi la «solita» Italia a due velocità: in Lombardia il reddito medio è di 24.520 euro e in Calabria è di 14.780 euro. Due dati, invece, destano curiosità: oltre 1,7 milioni di

cittadini ha restituito tutto o in parte il bonus 80 euro; sindaci e governatori hanno reso più salato il conto Irpef del 5 per cento.

Continua > pagina 35

FOCUS NORME

Si a gemelli a coppia gay: la corte d'appello di Trento riconosce i «due padri»

Giorgio Vaccaro > pagina 41

Approvata la legge sulla responsabilità dei medici: la conciliazione sarà obbligatoria

Gobbi e Turno > pagina 40

Table with market data including FTSE Mib, Dow Jones, Xetra Dax, Nikkei 225, FTSE 100, Euro Stoxx 50, and various indices. Includes a small line chart for FTSE Italia All Share.

LA VISITA DI GENTILONI

Milano, l'Eni e la sfida da vincere

di Lello Nasso

La visita del premier Gentiloni ieri a Milano ha un forte valore simbolico. Segna la continuità dell'impegno del sistema Paese nel completare un percorso di Milano città europea, avviato da tempo e indipendente dai Governi e dalle sindacature che si sono succedute. Quel che appare chiaro mettendo in fila i fatti che riguardano Milano, dalla prima giunta Albertini in avanti, è che la città ha trovato una dimensione ben definita. Milano ha superato il collasso post Tangentopoli in 25 anni di lavoro per lo sviluppo, non in un giorno, e facendo leva su sinergie pubblico-private, si è ripresa il ruolo di metropoli europea che le apparteneva.

Continua > pagina 23 Sara Monaci > pagina 23

IL RILANCIO. CON 156 MILIONI Dopo 25 anni la Sea rifà il look a Linate

Marco Morino > pagina 23

Industriali Napoli. Il convegno per i 100 anni

Boccia: più attenzione all'economia, l'emergenza non è ancora finita

Calenda: ora interventi per ridurre i costi energetici delle imprese

«Siamo ancora in una fase di emergenza, vediamo un'inversione di tendenza ma non mesiamo ancora fuori». Così il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, ieri al convegno per i 100 anni dell'Unione industriale di Napoli. Boccia ha mandato un messaggio «a lenda, ha promesso interventi tutti i segretari dei partiti: oltre a parlare di elezioni, bisogna tornare a parlare dei fondamentali dell'economia». Per Boccia serve una «società 4.0» mentre «la Campania può essere appriata per una rivoluzione industriale e del Mezzogiorno». Il ministro per lo Sviluppo economico, Carlo Calenda, ha promesso interventi per ridurre i costi energetici delle imprese. Servizi > pagina 7

La rivoluzione deve essere culturale

di Luca De Biase

Napoli c'è vita. Il numero delle startup cresce più velocemente che nel resto d'Italia, mentre la pratica di

brevettare innovazione è superiore alla media nazionale, dice EY.

Continua > pagina 7

La lettera a Juncker degli industriali di Business Europe

«La Ue sostenga gli investimenti»

La presidente dell'associazione imprenditoriale europea Emma Marcegaglia ha inviato una lettera a Jean-Claude Juncker mettendo l'accento sull'ur-

genza di creare una capacità di bilancio dell'unione. Il presidente della Commissione oggi presenterà il Libro Bianco sul futuro Ue.

> pagina 9

Una vera politica senza nazionalismi

di Carmine Fotina > pagina 9



La questione bancaria

LA FOTOGRAFIA DEGLI ISTITUTI

Big europei già in linea con Basilea 3

Le «pagelle» dell'Eba: migliora la salute degli istituti di credito, Cet1 medio al 12,8%

Leonardo Maisano

LONDRA. Dal nostro corrispondente

Il quadro patrimoniale delle banche dell'Unione europea migliora e s'allinea, prima della scadenza, con le norme di Basilea III sui requisiti di capitale destinate a entrare in vigore nel 2018. La European banking authority guidata da Andrea Enria ha diffuso ieri i risultati dell'esercizio aggregato annunciando una svolta attesa, ma sostanziale. «La patrimonializzazione delle banche europee - si legge nel comunicato diffuso dall'Eba - migliora avendo raggiunto un Common equity tier 1 (Cet1) medio al 12,8% al giugno 2016 in linea - fin d'ora - con la piena implementazione delle norme (Basilea III n.d.r.). Tutte le banche nel modello centrano le esigenze future di capitale svelando "zero shortfall" per la piena implementazione del Cet1 minimo, comprendendo anche la riserva di conservazione del capitale (7%)». Nel precedente esercizio il Cet1 medio era al 12,7, a conferma di un ulteriore miglioramento. L'esercizio copre un campione di 164 banche dell'Unione europea, inclusi 23 istituti italiani. L'analisi dell'Eba mette a fuoco anche il progressivo miglioramento dei ratio sul leverage nonostante limitazioni colpiscono una piccola campione (4,7%) delle istituzioni esaminate.

L'esercizio della European banking authority analizza altri due indicatori sulla salute del sistema bancario, questa volta sul fronte della liquidità: il liquidity coverage ratio (Lcr) e il net stable funding ra-

tio (nsfr). Nel primo caso, che riguarda la liquidità a breve termine il valore medio del campione è al 133,7%, sempre alla data di fine giugno 2016, con il 95,4% delle banche che mostrano un Lcr al di sopra dei requisiti minimi. Il "buco" da colmare per la piena realizzazione dei requisiti Lcr s'è dunque chiuso e oggi non supera i 2,5 miliardi di euro.

Diverso è l'esito dell'esame sul nsfr che evidenzia un ratio medio del campione pari al 107,8% con una voragine da riempire entro un anno che va sotto la voce stable funding ed è pari a 158,8 miliardi di euro, nonostante l'82,7% delle banche esaminate già centri il requisito minimo. Una cifra im-

portante che si ridimensiona però se si considera che secondo l'Eba «c'è stato un costante aumento nel net stable funding ratio». In settembre lo stesso indicatore era infatti a quota 240 miliardi.

L'esercizio dell'Eba conferma dunque un progressivo consolidamento del quadro del banking europeo dopo la crisi del 2008 e in linea con le regole di Basilea III che hanno imposto paletti rigidi all'azione degli istituti di credito. I valori sono aggregati, gli indicatori sono medi e l'immagine nel suo complesso ha chiari e scuri, ma per la prima volta dal dopocrisi le banche europee esaminate non falliscono i criteri minimi di Cet1.

L'Eba in queste settimane sta cercando di concentrare la propria attenzione anche sul tema dei non performing loans che zavorrano le banche italiane e non solo italiane. Andrea Enria nelle scorse settimane ha proposto la creazione di un veicolo capace di gestire, a livello Ue, i crediti non performanti. Una sorta di asset management con il compito di colmare, temporaneamente, il gap fra domanda e offerta e con l'obiettivo di avviare un mercato degli npls non eccessivamente penalizzante per le banche. La proposta - ancora da finalizzare su aspetti specifici - è comunque sul tappeto, ma resta da capire che accoglienza potrà avere da fondi e banche i due "mondi" che l'asset management immaginato da Andrea Enria sta cercando di avvicinare.



Cet1 ratio

Per valutare la solidità patrimoniale delle banche vengono impiegati degli indicatori, chiamati ratio. Quello che dallo scorso anno è diventato il parametro più utilizzato per valutare la solidità di una banca è il Cet1 (Common equity tier 1) ratio, il rapporto tra Cet1 (rappresentato principalmente dal capitale ordinario versato) e le attività ponderate per il rischio. Secondo le norme della Banca centrale europea, il Cet1 ratio deve essere superiore all'8 per cento.

La liquidità

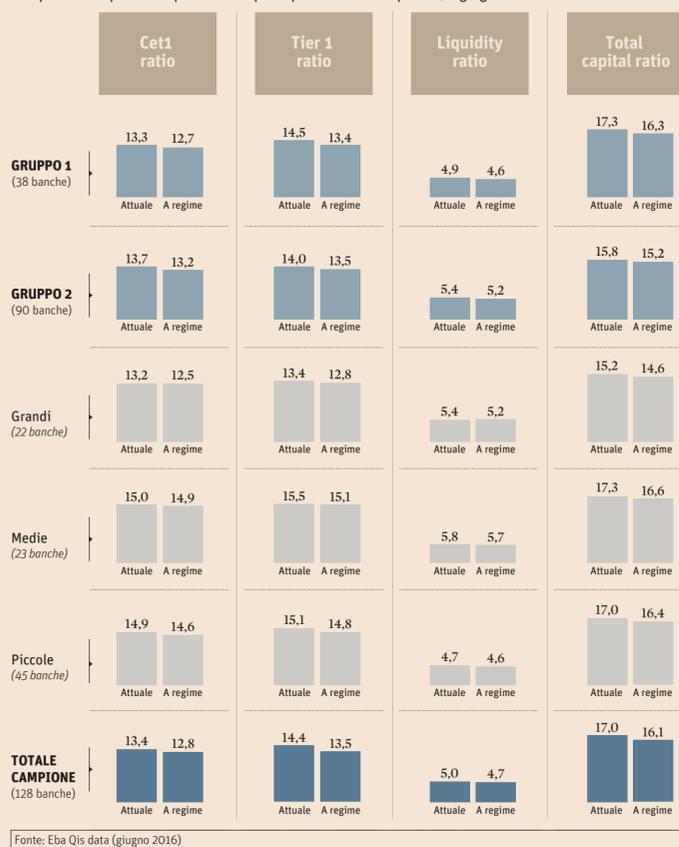
Il settore ha bisogno di 159 miliardi per colmare il «gap» nel funding entro un anno

In cerca di una soluzione

In queste settimane l'Eba sta finalizzando una sua proposta sugli Npl che zavorrano le banche

I numeri dell'Eba

I requisiti di capitale e liquidità delle principali banche europee al 30 giugno 2016



Fonte: Eba Qis data (giugno 2016)

Vigilanza. Dialogo tra gli istituti e Francoforte sullo smaltimento dei crediti deteriorati - Banche pronte all'invio dei documenti

Piani Npl in Bce, poi il confronto con le banche

Luca Davi

Sarà un dialogo non banale, quello che le banche italiane dovranno gestire nelle prossime settimane con la Bce. Oggetto del contendere, come spesso è accaduto negli ultimi mesi, è lo smaltimento dei crediti non performanti.

Gli istituti domestici stanno preparando in questi giorni il cosiddetto Asset strategy template. Si tratta del documento, richiesto dalla Vigilanza, con cui gli istituti si impegnano a smaltire determinate quantità di non performing exposures nel corso dei prossimi anni. Da qui si partirà per il confronto con il Single Supervisory Mechanism, che si annuncia non dei più semplici. Perché il mantra di Francoforte, lo si è visto nei casi

di Mps, UniCredit e anche, ieri, di Carige, prevede che la banche facciano operazioni massicce per liberarsi velocemente dal fardello dei crediti deteriorati. Gli istituti sarebbero anche d'accordo, in teoria. Se non fosse per il fatto che una mossa simile ha effetti pesanti non solo sui conti economici (fatto normale visto che la cessione avviene a prezzi inferiori a quello di bilancio) ma anche sui ratio patrimoniali.

Colpa di una normativa che costringe gli istituti a ricalibrare le serie storiche alla base dei modelli avanzati di cui sono dotate le banche stesse, rendendo così più rischioso l'intero portafoglio crediti. L'effetto finale è che da una parte le banche sono invitate a cedere crediti deteriorati, dal-

l'altra sono bastonate sul capitale se lo fanno.

Da qui il pressing di Banca d'Italia sul tema. Una possibilità è che le banche, nell'ambito della presentazione di questi piani pluriennali (in alcuni triennali, in altri casi quinquennali), chiedano insieme alla presentazione della road map per lo smaltimento anche una sorta di "moratoria" (waiver) per evitare che la cessione impatti sul capitale. In ambienti finanziari si sta valutando anche la fattibilità di una sorta di "waiver" di sistema, che dovrebbe però essere concesso a livello macro-prudenziale, direttamente dal Governing Council della Bce.

Si vedrà. Certo è che tutte le banche, anche se in ordine spar-

so, sono al lavoro sul dossier relativo all'Npe strategy. UniCredit come previsto avrebbe inviato ieri una prima release del template, e dovrebbe integrare nei prossimi giorni il documento come concordato con la Vigilanza. Ubi dovrebbe presentare le linee guida all'Ssm per metà marzo. Intesa e Bper dovrebbero consegnare le proprie indicazioni entro fine marzo.

Una volta inviato lo Strategy template, sarà poi la volta di un secondo documento, il cosiddetto Operational plan: si tratta di un report più operativo, in cui gli istituti dovranno spiegare nel dettaglio le modalità esecutive che intendono seguire per le cessioni.

Fonte: SSM

Le banche europee

La qualità degli attivi. Ammontare NPE (non performing exposures). In miliardi di euro

Paese	Ammon-tare	Rapporto (%) di copertura	Paese	Ammon-tare	Rapporto (%) di copertura
Belgio	17,01	40,27	Lussemburgo	1,22	32,53
Germania	73,28	38,44	Malta	0,65	31,56
Irlanda	38,50	37,34	Paesi Bassi	45,08	35,14
Grecia	115,20	48,01	Austria	21,96	55,10
Spagna	141,92	44,23	Portogallo	39,58	40,78
Francia	163,82	47,77	Slovenia	2,75	64,23
Italia	284,38	45,42	Finlandia	4,42	24,65
Cipro	21,44	37,65	TOTALE	971,92	44,31
Lituania	0,71	33,19			

La simulazione. Applicando una gestione proattiva ai crediti sarebbe possibile impedire che il 76,5% dei crediti dubbi divenga sofferenza

La svolta parte dalle «inadempienze probabili»

Maximilian Cellino

Per risolvere il problema delle sofferenze bancarie occorre impedire che i crediti diventino sofferenze. Il concetto, lapalissiano quanto si vuole, cela tuttavia dietro di sé una verità inconfutabile: agire sulle attività finanziarie deteriorate prima che diventino davvero inesigibili, quindi siano classificate come sofferenze, è la regola di base se per risolvere l'annoso problema che affligge il sistema bancario italiano si intende individuare una soluzione sostenibile nel tempo e non soltanto legata a provvedimenti di carattere straordinario.

Prevenire è meglio che curare, insomma: lo dice il normale buon senso, ma lo sostiene anche la Banca centrale europea quando invita gli istituti di credito a gestire in modo proattivo anche le cosiddette «inadempienze probabili» (unlikely-to-pay, Utp) ovvero la categoria che nella nuova classificazione adottata dalla

Banca d'Italia per recepire la normativa europea precede lo stadio delle sofferenze vere e proprie. Controllare questo aggregato in modo sistematico e attraverso azioni proattive, cioè strutturandosi per provare a recuperare in anticipo quei crediti, potrebbe da una parte impedire il passaggio delle posizioni dubbie al livello successivo e dall'altra permettere alle banche di liberare risorse per erogare nuovo credito, dato che con la nuova classificazione adottata dal primo gennaio scorso dall'Eba per gli attivi inesigibili anche gli Utp vanno a incidere in modo significativo sui ratio patrimoniali degli istituti di credito.

L'ANTICAMERA DEGLI NPL

A giugno 2016 l'ammontare degli «unlikely-to-pay» delle banche italiane ammontava a 123 miliardi di euro, 65 miliardi non coperti da garanzie

Liberare i bilanci dalle inadempienze probabili non è del resto semplice, e il problema in fondo è simile a quello che si presenta per gli Npl, ovvero la mancata coincidenza fra il prezzo offerto dagli investitori e quello al quale le banche sarebbero disposte a cederli senza per questo creare una voragine nei conti. «Su questo tipo di attività gli istituti di credito italiani hanno un livello di accantonamento medio tale per cui dovrebbero vendere intorno al 40% del prezzo nominale, ma i fondi sono disposti a mettere sul piatto non più della metà di quella cifra e questo rende impossibile ogni accordo», conferma Carmine Evangelista, amministratore delegato di Az Holding, società indipendente che offre servizi finanziari e che ha appena pubblicato un osservatorio sugli Utp.

Un approccio proattivo nella gestione dei crediti nella fase che precede gli Npl servirebbe a maggior ragione per ridurre questa

distanza, al momento incalcolabile. Una statistica recente di PwC ha misurato in 123 miliardi di euro il valore delle inadempienze probabili che giacevano nella pancia delle banche italiane alla fine del primo semestre del 2016, 65 miliardi delle quali sono unsecured (cioè non garantite da ipoteche) se a questo aggregato si applica la stessa suddivisione presente all'interno del mercato degli Npl.

Proprio su questa voce, secondo Az Holding, occorre concentrare il maggior sforzo proprio perché su tale mercato le differenze fra domanda e offerta sono meno accentuate e quindi possibili da colmare. «Un quarto di questi crediti non genererà insoluiti, quindi le banche dovranno concentrarsi sui restanti 49 miliardi di euro con azioni di recupero mirate», aggiunge Evangelista. Prima si agisce e maggiori sono ovviamente le chance di impedire che le inadempienze probabili diventino

sofferenze: secondo le stime di Az Holding, le probabilità di recupero standard sono infatti superiori al 55% se il credito è stato classificato come Utp da appena 30 giorni, ma crollano rapidamente a poco più del 10% se sono trascorsi più di 180 giorni dal suo passaggio di categoria.

Occorre tempestività quindi, ma non solo: se si facesse ricorso a una gestione specializzata attuata da un credit servicer in grado di trattare il credito in maniera specializzata, magari controllando in modo ottimale l'intera filiera di produzione (dalla valutazione del credito stesso fino a definire e gestire la strategia per il suo recupero), sarebbe possibile incrementare di un ulteriore 4,6% le possibilità di recupero su un credito medio con anzianità pari a 90 giorni. «Applicando una gestione adeguata ai crediti appena individuati si potrebbe evitare che il 76,5% degli Utp possa diventare sofferenza», sottolinea ancora Evangelista. A volte la soluzione è più vicina di quanto si possa pensare, ma va cercata a monte.

Al Senato. Il ddl arriva in Aula: l'indagine andrà completata entro un anno

Inchiesta banche, primo sì alla commissione

Marco Mobili

ROMA

Concludere i lavori della commissione d'inchiesta sulle banche entro un anno dalla sua costituzione. Ma anche un'indagine che si concentri su tutti gli istituti rimasti coinvolti in situazioni di crisi di disesto che sono stati o sono destinatari, anche in forma indiretta, di risorse pubbliche o sono stati posti in stato di risoluzione. Arriva così il primo via libera del Parlamento all'istituzione di una commissione d'inchiesta sul sistema bancario.

La commissione Finanze del Senato ha dato mandato al relatore, Mauro Maria Marino (Pd), a riferire in Aula. Il mandato, ha riferito Marino, è stato votato da tutti i gruppi tranne la Lega, mentre i 5Stelle si sono astenuti sul testo, contestando la scelta di lasciare il termine di un anno per i lavori della bicamerale e la mancata introduzione di incompatibilità per deputati e senatori che abbiano

avuto rapporti con le banche. Bocciate, dunque, le proposte di modifica avanzate dalle opposizioni che avevano ipotizzato di specificare una conclusione dei lavori entro la fine della legislatura o entro il 31 dicembre 2017. Ci sarebbe comunque ancora spazio per definire i tempi di durata dell'inchiesta con il via libera a un ordine del giorno in Aula che preveda una chiusura entro la fine della legislatura in corso.

Sull'ambito di attività della commissione d'inchiesta, oggetto di molte richieste di modifica, alla fine sono stati ritirati i diversi emendamenti, mentre è stata approvata la proposta di modifica

AD AMPIO RAGGIO

Fari puntati su tutti gli istituti coinvolti in situazioni di crisi o di disesto che hanno ricevuto risorse pubbliche o sono stati posti in risoluzione

della vigilanza, sia nell'Eba che nella Bce. Le politiche di vigilanza anticicliche sono sbagliate, mentre possono essere efficaci le iniziative di tipo strutturale, che rimediano ai fallimenti di mercati: è in questa direzione la recente proposta dell'Eba di una iniziativa europea volta ad affrontare la questione dei crediti difficili. È a tutti evidente che il mercato europeo dei crediti difficili è acerbo ed inefficiente; se una istituzione pubblica - l'Eba - prova ad allargare lo sguardo, ci si deve solo augurare che altre istituzioni europee seguano lo stesso cammino.

In parallelo, la Bce riconosce finalmente un grave difetto dell'attuale disegno delle regole del gioco nell'Unione: l'eccesso di discrezionalità - eccolo di nuovo - che si concede alle

L'EQUILIBRIO
Le politiche di vigilanza anticicliche sono sbagliate mentre possono essere efficaci le iniziative di tipo strutturale

banche nell'utilizzare i cosiddetti modelli interni. Chi scrive è convinto che i modelli interni andrebbero vietati, a favore di una regolamentazione il più possibile standardizzata ed omogenea in tutti i parametri, inclusi quelli contabili, legali e fiscali. In assenza di un divieto, però, l'attenzione che la Bce sta ponendo nel ridurre i difetti dell'adozione dei modelli interni merita un incoraggiamento. Almeno la strada è quella giusta.



Basilea 3

«Basilea 3» è un insieme di regole, predisposto dal Comitato di Basilea, al fine di rafforzare la regolamentazione, la vigilanza e la gestione del rischio del settore bancario. Tali provvedimenti mirano a migliorare la capacità del settore bancario di assorbire gli shock, a migliorare la gestione del rischio e la governance, a rafforzare la trasparenza e l'informativa delle banche. Le riforme sono di due ordini: microprudenziali, ossia concernenti la regolamentazione a livello di singole banche; macroprudenziali, ossia concernenti i rischi a livello di sistema.

La questione bancaria

LE REGOLE

Il summit

Convocati i rappresentanti di 68 banche da 15 Paesi: sarà ridotta la discrezionalità

Gli esami di Francoforte

Le verifiche su 110 istituti si concentreranno sulla resistenza a un aumento del costo del denaro

Stretta Bce sul rischio-derivati delle banche

Sotto esame i modelli interni - Faro anche sui titoli di «livello 3» - Nel 2017 stress test sul rischio tassi

Alessandro Merli

FRANCOFORTE. Dal nostro corrispondente

La Banca centrale europea mette sotto esame i modelli interni delle banche dell'eurozona, che sono stati oggetto di notevoli controversie negli ultimi mesi. La vigilanza della Bce intende anche sottoporre a stress test, a partire da oggi, gli istituti che sono sotto la sua supervisione per misurarne la vulnerabilità a uno shock sui tassi d'interesse.

I rappresentanti di 68 banche da 15 Paesi dell'area euro, che utilizzano i modelli interni per calcolare i propri requisiti di capitale, sono stati convocati ieri mattina a Francoforte, dove la vigilanza della Bce, l'Ssm, ha illustrato la revisione dei modelli, battezzata Trim, che inizierà ad aprile per concludersi fra la fine del 2018 e l'inizio del 2019. La Trim punta a ridurre l'ampia variabilità nei risultati dei modelli, che ha portato a far sì che gli stessi rischi vengano valutati in modo nettamente di-

verso da banche diverse: le crescenti critiche ai modelli interni si sono concentrate non solo sulle metodologie eterogenee, ma anche sulla loro estrema complessità. Un'area oggetto di particolare controversia è quella della valutazione dei prodotti derivati in portafoglio alle banche, in particolare di quelli più complessi, cosiddetti di livello 3. Secondo alcuni critici, certe banche, in particolare le grandi banche tedesche, avrebbero utilizzato i modelli per tenere artificialmente bassi i requisiti di capitale.

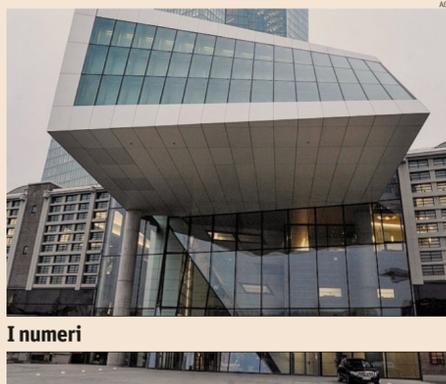
La polemica ha coinvolto il Comitato di Basilea sulla vigilanza bancaria, dove si stanno mettendo a punto le nuove regole globali e dove si è aperta una spaccatura fra le autorità degli Stati Uniti, le cui banche utilizzano l'approccio standard, e dell'Europa, dove i modelli interni sono più diffusi.

La Trim ha come obiettivo di armonizzare le pratiche di vigi-

lanza nell'eurozona e ridurre la variabilità dei risultati, in modo da ridare credibilità ai modelli interni. L'esercizio comprenderà i modelli che misurano il rischio di credito, il rischio di mercato e il rischio di controparte e sarà il più grosso progetto che impegnerà la vigilanza della Bce dalla sua nascita, nel 2014. Nel 2017 verranno condotte oltre 100 ispezioni in loco. La revisione dei modelli interni era già stata annunciata fra le priorità dell'Ssm nel 2017. Una guida che punta ad armonizzare standard e interpretazioni è stata pubblicata ieri sera. La Bce, che ritiene che i modelli, se applicati in modo corretto, siano uno strumento utile nel determinare il capitale in base all'esposizione al rischio, non si pone come obiettivo un aumento generale dei requisiti patrimoniali come conseguenza della Trim (al termine della quale verrà dato agli istituti un tempo sufficiente per adeguarsi), ma singole banche potrebbero regi-

strare aumenti o riduzioni.

Contemporaneamente, la vigilanza della Bce ha annunciato ieri che lo stress test del 2017 su 110 istituti si concentrerà su un solo elemento, la sensibilità delle banche a uno shock sui tassi d'interesse, che la Bce ritiene sia il rischio a più alta probabilità e a maggiore impatto per il sistema bancario dell'eurozona. Anche se i sei «ipotetici» shock prevedono sia ribassi sia rialzi improvvisi dei tassi, e se dalla Bce tengono a precisare che il test non è legato a sviluppi «realistici» della politica monetaria nell'area euro, molta dell'attenzione sarà inevitabilmente concentrata sugli effetti dell'esercizio in caso di aumento dei rendimenti, dato che l'aspettativa dei mercati è di un rialzo, anche se non si prevede che la Bce si muova in tempi brevi. Gli shock ipotizzati comprendono episodi come quello seguito al collasso di Lehman, con un'inversione della curva, o un ritorno ai rendimenti del



I numeri

68

Le banche Ieri a Francoforte i rappresentanti da 15 Paesi

110

Stress test e istituti Nel 2017 saranno 110 le banche sottoposte all'esame della Bce

2010, prima della crisi dell'euro.

I bassi tassi attuali riducono il costo della raccolta per le banche ma comprimono anche il loro margine d'interesse. Il test vuole misurare l'impatto sia su attività e passività del portafoglio delle banche, sia sulla loro redditività, derivante da cambiamenti dei tassi, secondo i diversi shock nei prossimi tre anni. L'esame, che sarà condotto sulla base dei dati a fine 2016, non comprende le attività di trading. I risultati dello stress test verranno poi utilizzati per calcolare, «in modo non meccanico», e dopo un dialogo di supervisione con i singoli istituti nel corso dell'estate prossima, lo Srep 2017, che determina la quantità di capitale che una banca deve detenere in base al secondo pilastro. Complessivamente, la Bce si aspetta che l'importo della domanda di capitale aggregata per il sistema bancario dell'eurozona resti stabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANALISI

Alessandro Merli

La difficile vigilanza nell'Unione poco unita

» Continua da pagina 1

Si è dovuta confrontare con regole che cambiano, dalla proibizione dei bail-out all'introduzione del bail-in, con un'unione bancaria incompleta: senza la garanzia comune sui depositi, ha ricordato di recente il capo economista della Bce, Peter Praet, non si può nemmeno parlare fino in fondo di moneta unica.

Si è concentrata anzi tutto sul rischio di credito, dove era più facile intervenire, e ora, con un lavoro che di fatto inizia con l'annuncio di ieri, metterà le mani anche sul rischio spesso mascherato da modelli interni, che troppo a lungo sono stati considerati troppo complessi per intervenire, ma la cui disomogeneità crea problemi alla credibilità dei bilanci delle banche non solo in Europa, ma anche nel confronto internazionale. Il lavoro viene preso sul serio: la vigilanza della Bce non ha mai investito tanto su un singolo progetto.

L'impatto sulle nuove regole di Basilea, un'incertezza che sta nuocendo pesantemente alle banche, è dovuta anche alle visioni contrapposte dei modelli interni sulle due sponde dell'Atlantico. Il problema è che ora, quando sarebbe stato il momento di stringere, non si sa nemmeno quale sia l'atteggiamento sulla riva americana. La nuova filosofia dell'amministrazione Trump rischia di mettere in crisi anche il consenso globale che era emerso dopo la crisi, e cioè che la finanza non potesse più esser lasciata senza regole.

Intanto, però, l'Europa non ha ancora risolto l'eredità della crisi precedente. Chi ritiene che i crediti deteriorati siano un problema solo italiano, si illude. È per questo che, a dire il vero un po' a sorpresa, il capo della European Banking Authority, Andrea Enria, ha rilanciato la questione della soluzione europea per gli Npl. In quella forma, appare difficilmente digeribile dalla Germania, ancor meno in un anno elettorale. Il vicepresidente della Bce, Vitor Constancio, ha rilanciato su uno schema europeo, ma con soluzioni nazionali.

La stessa Bce sembra rendersi conto che il tempo a disposizione non è più molto. Il fatto che ieri, insieme alla revisioni sui modelli interni, abbia lanciato uno stress test per il 2017 tutto focalizzato sulla vulnerabilità delle banche a un possibile rialzo dei tassi d'interesse, è sintomatico di come a Francoforte si preparino a un futuro che magari non sarà imminente come negli Stati Uniti (da Washington, sempre ieri, la Fdic, uno dei controllori delle banche americane, ha proposto lo stesso esercizio), ma che non è neppure più tanto remoto. Ma trovarsi di fronte a un rialzo dei rendimenti, che può di nuovo incidere sulla qualità dell'attivo e far salire le sofferenze, anche se darebbe un po' di respiro al margine d'interesse, senza prima aver chiuso i conti con l'eredità del passato, produrrebbe nuove crepe che l'Europa non si può permettere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rischi nascosti. Per alcuni istituti valgono il 30% del capitale

Quei 213 miliardi di titoli «tossici» in pancia ai colossi Ue

Fabio Pavese

Cisono i rischi visibili, quantificabili, misurabili quasi in modo certosino. E ci sono rischi non meno potenzialmente dannosi che vivono sottotraccia, non misurabili per definizione. Invisibili. Per le banche il rischio evidente è quello del suo mestiere tipico. Prestare denaro. Se quel denaro che esce dai forzieri bancari non viene restituito o restituito a pezzi e con ritardo ecco che per le banche iniziano i problemi. Si chiamano sofferenze e incagli, crediti malati che si accumulano: devono essere svalutati, creano perdite e le perdite intaccano il patrimonio. Poi ci sono i rischi (anch'essi visibili) dell'operare sui mercati. Se compro un'attività che perde valore nel tempo ecco lo stesso processo: svalutazione, perdita, capitale intaccato. Ma se su que-

bile. E questo è il dato medio. Poi ci sono esposizioni ben più elevate concentrate nelle grandi banche del Nord Europa. Il colosso Credit Suisse ha il primato negativo tra i big continentali. Le sue attività congelate a bilancio nel livello 3 valgono addirittura il 56,9% dell'intero patrimonio netto tangibile dell'istituto. Erano conteggiate a bilancio a metà del 2016 per 21 miliardi di euro a fronte di capitale netto reale di 37 miliardi. Gli altri grandi possessori di attività finanziarie senza un prezzo condiviso sono la Deutsche Bank e la britannica Barclays. Per ambedue il «valore» autoattribuito supera la metà dell'intero capitale. Ma anche i colossi transalpini non scherzano. Bnp Paribas ha titoli illiquidi per il 27,9% e il gruppo Bpce veleggia al 30%. Anche le due virtuose scandinave (sotto il profilo della solidità e della redditività) Nordea e Danske hanno in pancia titoli senza prezzo per importi elevati ben sopra il 20% del patrimonio. Sotto la media continentale compaiono le italiane e le spagnole meno propense all'attività di trading finanziario e più concentrate sul credito. Quale potrebbe essere il portato di questa montagna di asset inaccessibili quanto a valore sulla stabilità dei conti? Quei titoli non quotati possono valere 100, 50 o anche zero. Nessuno può dirlo finché non si smobilizzano. Dovessero per qualsiasi ragione venire liquidati potremmo avere le sorprese più imprevedibili. Data la mole sul capitale basterebbe una svalutazione anche piccola del loro valore effettivo per provocare buchi anche ingenti nel patrimonio. E allora quei requisiti di capitale oggi pienamente rispettati rischiano di essere scritti solo sulla carta. Non va dimenticato il caso clamoroso di Dexia. La banca franco-belga che è stata salvata dai due Governi vantava un Ceti del 12% pochi mesi prima di fallire. Cosa è accaduto? La vendita forzata dei portafogli, tra cui i titoli illiquidi, provocò un buco enorme a livello di patrimonio tanto da dover chiedere l'intervento pubblico. E non è un caso che quei titoli senza valore stiano nei portafogli più o meno con le stesse dimensioni dagli anni della crisi Lehman. Come se fossero congelati a oltranza. Messi sul mercato rivelerebbero il loro vero prezzo che potrebbe essere molto più basso di quello che le banche conteggiano. Uno spettro pericoloso che aleggia non da ieri e su cui i regolatori lasciano correre. Con troppa disinvoltura verrebbe da dire.

IL REBUS

Azioni e bond non quotati, opzioni e titoli strutturati che gli stessi regolatori non sanno quantificare e che le banche si autovalutano

sti rischi sorvegliano occhianti i regolatori, ci sono zone d'ombra su cui lo sguardo delle autorità non riesce (o non vuole) arrivare. Il più eclatante è che Basilea (si chiamano 2, 3, 4) non ha fino a ieri affrontato veramente è quello dei titoli tossici, illiquidi, che per definizione stanno nei bilanci classificati come Livello 3. Titoli dal valore arbitrario che «valgono» 213 miliardi di euro nelle prime 20 banche europee.

Una montagna di valore presunto, che le stesse banche si auto-attribuiscono, mancando il responso del mercato. Azioni e bond non quotati, ma anche opzioni, titoli strutturati e qualsiasi forma di prodotto della più sofisticata ingegneria finanziaria che gli stessi regolatori non sanno quantificare e lasciano al buon cuore dei vertici degli istituti sopportarli. Quanto di più aletorio possa esserci. Sembrano formalismi, ma calati nella sostanza dei conti delle banche rischiano in realtà di avere impatti importanti. In primis per la quantità di questi titoli tossici. Non tanto sugli attivi dove pesano in media per il 1% ma sul patrimonio dove il peso è davvero imponente. In media secondo le elaborazioni di R&S Mediobanca, sulle prime grandi banche europee, i titoli classificati come Livello 3 valgono o meglio varrebbero, il 18% del patrimonio netto tangi-



BURBERRY

© RIPRODUZIONE RISERVATA

f y t p poste.it

PER L'AUTO DEI TUOI SOGNI, VIENI ALL'UFFICIO POSTALE.

Scopri la gamma Prestiti BancoPosta in tutti gli Uffici Postali abilitati, anche in quelli aperti il sabato mattina. Per fissare un appuntamento, chiama il numero gratuito 800.00.33.22 o vai sul sito poste.it

prestitiBancoPosta

Ce n'è uno per tutti.



Posteitaliane

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale - Per informazioni sulle specifiche caratteristiche di ciascuna tipologia di Prestito BancoPosta, sui requisiti di accesso, su importi e durate richiedibili dalle diverse tipologie di clientela, sui documenti da presentare e sulle modalità di accredito dell'importo concesso e di rimborso delle rate dei Prestiti BancoPosta, chiedi informazioni presso l'Ufficio Postale o visita il sito poste.it. La concessione della gamma dei Prestiti BancoPosta è soggetta a valutazione e approvazione da parte dei seguenti intermediari finanziari: Compass Banca S.p.A., Deutsche Bank S.p.A. e Findomestic S.p.A. che erogano alternativamente la gamma di Prestiti BancoPosta. Prima dell'adesione leggere attentamente le condizioni contrattuali e i documenti informativi con particolare riferimento al documento denominato Informazioni Europee di Base sul Credito ai Consumatori, disponibile presso gli Uffici Postali abilitati al servizio. Poste Italiane S.p.A. - Patrimonio BancoPosta, colloca i prodotti di Compass Banca S.p.A., Deutsche Bank S.p.A. e Findomestic S.p.A. in virtù di un accordo distributivo non esclusivo sottoscritto tra le parti e senza costi aggiuntivi per il Cliente. Per conoscere gli Uffici Postali abilitati, i giorni e gli orari di apertura, chiama il numero gratuito 800.00.33.22 o vai su poste.it

L'America di Trump

IL PRIMO INTERVENTO IN CONGRESSO

Nel nome dell'ottimismo
Il presidente ha preannunciato un'era di grandi cambiamenti economici e sociali

I costi della diplomazia
All'aumento del budget per la difesa ha contrapposto i tagli al dipartimento di Stato

«La crescita finanziaria le riforme»

Trump rilancia la propria visione per il futuro del Paese: «Stiamo ricostruendo l'America»

Marco Valsania
NEW YORK

Donald Trump ha preso ieri notte la parola davanti al Congresso a Camere riunite - il più importante discorso dall'inaugurazione - ammettendo che la sua pagella da presidente ha a malapena la «sufficienza politica» in materia di messaggio. Ma è un passo falso che ha promesso di correggere subito, invocando apertamente l'ottimismo del «rinascimento dello spirito americano». Un ottimismo che, ha detto, troverà forza nell'avvento di un'era di grandi riforme conservatrici e populiste sul terreno economico e fiscale, sociale e dei rapporti internazionali.

Raramente il discorso di un presidente americano è stato accolto da tanta ansia e incertezza. Trump ha risposto agli interrogativi cercando anzitutto di mostrarsi chiaro nei contenuti. Determinato negli obiettivi: mentre si accendevano i riflettori nella sala del Parlamento,

già filtravano nuove proposte di tagliare del 37% il budget da 50 miliardi del dipartimento di Stato e dell'Agenzia per lo sviluppo internazionale, scatenando la protesta di 120 ex generali che hanno denunciato l'impoverimento della diplomazia. E ha firmato decreti che riducono le

NUMERI A DUE FACCE

Se la fiducia dei consumatori è salita ai massimi di 15 anni, il governo ha confermato un dato deludente per il Pil, a +1,9%

protezioni sui corsi d'acqua e i divieti al porto d'armi per chi ha disturbi mentali.

Il presidente si è tuttavia anche sforzato di affiancare un riscoperto ottimismo reaganiano sugli orizzonti dell'economia e del Paese ai toni cupi con i quali ha finora delineato il presente

della nazione. Cioè alla lotta contro la «carnificina americana» di de-industrializzazione, accordi commerciali dannosi, immigrazione illegale, crimine e terrorismo; come contro programmi sociali «disastrosi» da cancellare e rimpiazzare quali la riforma sanitaria Obamacare pur ammettendo che «è complessa». Ha preferito ieri rinnovare, fin da un'intervista alla rete tv Fox e poi nel discorso al Congresso, l'impegno a far grande l'America. A mettere i suoi cittadini al primo posto America First - investendo nella sicurezza militare, con un incremento annuale del 10%, 54 miliardi, nella spesa bellica. A rilanciare la crescita economica oltre il 3%, con guerre a regole e controlli soffocanti e ambiziose riforme fiscali che riducano drasticamente le tasse su famiglie e imprese. Allo studio sarebbe anche un invito a una riforma di compromesso sull'immigrazione.

Ma la strada, per questo ottimismo, è insalita. Alle promesse tuttora fanno da contrappunto i numeri: se la fiducia dei consumatori in febbraio è balzata ai massimi da quindici anni, il Pil è reduce da 11 anni consecutivi sotto il 3%. Il governo ha confermato ieri che nel quarto trimestre 2016 la crescita è stata dell'1,9%, deludendo previsioni del 2,1%. E che per l'intero anno scorso l'espansione è rimasta inchiodata all'1,6%.

Resta soprattutto da vedere, fin dalle prossime ore, se Trump avrà davvero saputo offrire fiducia, se non riconciliazione, accanto a polemiche e rabbia. Una fiducia necessaria per procedere con le riforme alla stessa irrequieta maggioranza repubblicana in Congresso. Le incognite sui piani concreti, dietro le sue parole, restano molte: gli aumenti nel budget del Pentagono dovrebbero essere compensati da tagli altrove per non aggravare il deficit, ma lui stesso ha af-



I piedi sul divano. Kellyanne Conway fotografa Trump nello Studio Ovale

fermato che a pagare il conto sarà invece il miglioramento dell'espansione. Controversie hanno perseguito anche le cifre della spesa militare: il Wall Street Journal ha stimato che l'incremento reale sarebbe del 2%.

La profonda spaccatura del Paese è rimasta inoltre visibile nell'austera sala del Parlamento. La sala si è fatta microcosmo di speranze da una parte, paure dall'altra. Un muro contro muro fin dagli invitati della società civile a Capitol Hill: l'opposizione democratica ha portato in aula i volti di clandestini e immigrati, che rischiano l'espulsione dopo i giri di vite di Trump. E lontano dalle telecamere ha troneggiato il gran rifiuto di incontrare il presidente da parte del padre defunto d'assalto ucciso nel primo raid ordinato da Trump, in Yemen, che la Casa Bianca si ostina a dichiarare un successo e i critici denunciano come un tragico fallimento.

L'ANALISI

Marco Valsania

Le cicale di Borsa e le formiche obbligazioni

► Continua da pagina 1

prestando omaggio alla tradizione della favola greca, tra gli analisti serpeggia la convinzione che a vederci chiaro siano oggi i bond.

Titoli del Tesoro americano stanno riconsiderando e sgonfiando il «reflation trade», o nella personalizzazione che caratterizza la politica americana, il «Trump trade». Quella scommessa sulla politica del neo-Presidente - dai critici sospettata di elementi da favola - che lo vede capace di innescare un ottimismo permanente, una crescita oltre il 3% anziché un modesto passo del 2%. E con ciò, appunto, una più spiccata inflazione.

La Borsa, performance alla mano, ha sposato con entusiasmo le promesse, che Trump ha tenuto a battesimo davanti al Congresso a camere riunite. Promesse di fare e disfare, far grande l'America disfacendo regole e tasse (e aumentando spesa militare e controlli anti-immigrati). Wall Street si concede record spensierati come non accadeva da trent'anni. La formica obbligazionaria, al contrario, è mossa dalla preoccupazione opposta, che alla primavera dell'abbondanza di promesse possa seguire il più austero inverno della realtà. Spinge così nuovamente i rendimenti verso il basso in nome della prudenza, archiviando la propria momentanea ebbrezza post-elettorale. L'incertezza sulle riforme trumpiane - fiscali, sociali e di politica internazionale - è troppa per generare facile conforto.

Osservare per credere: i rendimenti dei titoli decennali di riferimento sono scesi negli ultimi giorni fino al 2,317%, il minimo da novembre, rispetto al 2,446% di fine 2016. Man forte alla cautela è arrivata dal dollaro, che stando all'indicatore Icc è in declino dopo aver toccato i massimi da 15 anni a gennaio. Wall Street intanto ha spedito venerdì imperterrita il veterano indice Dow Jones all'11° massimo storico consecutivo, con record ancillari di S&P 500 e Nasdaq. In attesa del discorso di Trump, i mercati hanno fatto due giorni di nervosa anticamera consoli dell'alta posta in gioco: indici azionari stagnanti; in lieve recupero al 2,33% gli yield sui Treasury.

Non tutti si danno allo scetticismo: gli scenari contrapposti delineati dagli investitori non escludono Borsa ancora in rally e rendimenti dei bond in grado di risalire al 2,75% davanti a successi di politica economica. I più prudenti però vedono rendimenti in calo fin verso il 2% e piazze finanziarie vulnerabili a delusioni e sfiducia. Che, magari senza troppo clamore, proseguano una sorta di fuga silenziosa verso rifugi sicuri.

Resta una scommessa pesante e ricca di incognite, quella degli investitori al cospetto di Trump. E se il rischio fa parte del mercato - può premiare o penalizzare - questa constatazione è raramente una consolazione quando si scatenano le scosse, soprattutto per i normali investitori. Tra la cicala azionaria e la formica obbligazionaria una sola sembra volersi preparare a tutte le evenienze. Un suggerimento da tener presente, fuori dalle favole.

FOCUS. COME REAGAN NEGLI ANNI 80

Sono Cina e Russia i veri obiettivi della corsa al riarmo

di Gianandrea Gaiani

Il programma di riarmo di Donald Trump, teso a portare il bilancio del Pentagono a livelli simili a quelli degli anni più cruenti dei conflitti in Iraq e Afghanistan, era stato annunciato già in campagna elettorale. Sotto lo slogan di «un'America di nuovo grande», Trump aveva promesso di potenziare la Marina con 75 navi in più, l'Aeronautica con 100 aerei da combattimento, oltre i 1.100 previsti, i marines con una dozzina di nuovi battaglioni, portando gli effettivi da 180 a 200 mila e l'Esercito con almeno 60 mila nuovi reclutamenti per raggiungere di nuovo i 540 mila soldati.

Il piano richiederà ben più dei 4 anni previsti dal mandato presidenziale e imporrà nuovi stanziamenti annui stimati nell'ordine dei 50/60 miliardi di dollari, cifra molto vicina ai 54 (poisalita 84) che Trump vuole assegnare al bilancio di quest'anno, in aggiunta ai 622 miliardi del 2016, che includono i costi delle operazioni in Iraq, Afghanistan e in altri teatri minori.

Se da un lato era prevedibile che Trump soppiantasse con un nuovo «hard power» otto anni di politica obamiana improntata al «soft power», dall'altro è eviden-

te che la corsa al riarmo e una spesa pubblica da stato di guerra non appaiono giustificate dalla minaccia rivolta agli Stati Uniti. Combattere con più efficacia l'Isis, è possibile senza aumentare la spesa relativa agli armamenti pesanti. Non saranno più sottomarini, cacciabombardieri o portaerei a far vincere la guerra contro un nemico dotato di pickup e kalashnikov, bensì una maggiore predisposizione a impiegare le forze in combattimento e a mantenerle a tempo indefinito sul terreno. Trump ha ricordato come l'America non sia più capace di vincere le guerre. La causa però non dipende dalla carenza di mezzi o truppe, ma dall'incapacità politica e sociale degli Usa di sostenere conflitti prolungati, logoranti in termini di perdite e costi economici, come il Vietnam, l'Iraq o l'Afghanistan.

Per questo scopo è superfluo gonfiare il bilancio del Pentagono, già oggi più che doppio rispetto alla somma delle spese militari russe e cinesi, rispettivamente di 48 e 193 miliardi di dollari nel 2016. La retorica della Casa Bianca, sostenuta dalla maggioranza repubblicana al Congresso guidata da un John McCain ancora più «falco» di Trump, dipinge il potenziamento militare cinese e russo come una pericolosa minaccia, sostenendo che la flotta di Pechino supererà presto quella statunitense per numero di navi.

Ogni campagna di riarmo ha inoltre bisogno, per giustificarsi, di un nemico potente o da poter dipingere come tale. Anche la prevista distensione con la Russia sembra essere già finita in soffitta: a un prezzo che Trump ha forse dovuto pagare al Congresso, al Pentagono e ai generali che fanno parte della sua amministrazione.

La corsa nucleare con Mosca, lanciata nei giorni scorsi, sembra perseguire la stessa strada. Washington ha già la totale supremazia militare in termini convenzionali e nucleari. Il massiccio riarmo sembra avere quindi lo scopo di costringere Russia e Cina a fare altrettanto sacrificando la spesa sociale e rischiando il collasso interno. Il riarmo insostenibile imposto da Ronald Reagan negli anni 80 determinò il tracollo dell'Urss e sulla stessa falsariga potrebbe muoversi oggi Trump per determinare l'implosione della Cina, abbinando corsa agli armamenti alla crisi interna causata dal calo delle esportazioni.

SPESA MILITARI

Mosca: «Aumenti alla Difesa? Pronti a reagire»

La Russia non potrà far altro che «reagire» se gli Stati Uniti vareranno davvero un aumento delle spese militari, così come annunciato da Donald Trump. A mettere le mani avanti è Leonid Slutsky, capo della Commissione Esteri della Duma. Che però ha pure sottolineato come «per ora» si tratti di retorica pura.

E infatti il vice ministro degli Esteri Sergej Ryabkov ha sottolineato, in una tavola rotonda alla Duma, come siano gli oppositori di Trump ad «alimentare la ruffosofobia per screditare la nuova amministrazione»: «È ovvio - ha detto - che le relazioni Usa-Russia possono soffrire in qualche modo di questi tentativi maliziosi. Ma noi lo capiamo e siamo al lavoro per non drammatizzare la situazione».

Are you ready for the industrial revolution 4.0?

Join the Executive Master in "Manufacturing Automation and Digital Transformation".
The world of manufacturing is changing. A new breed of managers is needed.
Be one of them. Register for 2017 admissions.

Contact Comau Academy
academy@comau.com - comau.com/executive-master

in collaboration with
POLITECNICO DI TORINO | MP POLITECNICO DI MILANO GRADUATE SCHOOL OF BUSINESS | TUM Technische Universität München

comau.com in | Motor behind imagination

La ripresa difficile

I PREZZI AL CONSUMO

Balzo in avanti dell'inflazione: +1,5%

Dato di febbraio su base annua condizionato da frutta e verdura non lavorate, energia e trasporti

Roberto Iotti
MILANO

Come previsto anche in febbraio l'inflazione segna un robusto segno più dopo quello di gennaio, allontanando lo spettro della deflazione con cui si era chiusi il 2016. Secondo le stime preliminari comunicate ieri dall'Istat, a febbraio l'indice nazionale dei prezzi al consumo per l'intera collettività (Nic), al lordo dei tabacchi, registra un aumento dello 0,3% rispetto al mese precedente e dell'1,5% nei confronti del febbraio 2016 (era +1% a gennaio). L'inflazione di fondo - rileva l'Istat - al netto degli energetici e degli alimentari freschi, si porta a

GLI ACQUISTI PIÙ FREQUENTI
Il carrello della spesa evidenzia un incremento del 3,1%, con un aumento che non si vedeva da otto anni (la crescita mensile è dell'1,1%)

+0,6% da +0,5% del mese precedente, mentre quella al netto dei soli beni energetici sale a +1,3% dal +0,8% di gennaio.

A spingere l'inflazione di febbraio - al massimo da quattro anni - sono i prezzi degli alimentari non lavorati (ortaggi e frutta fresca), che passano da +5,3% di gennaio a +8,8%, e i beni energetici non regolamentati (carburanti), rincarati da +1 a +2,4% di febbraio. Importante anche il contributo del settore Servizi al trasporto (+2,4%). «L'accelerazione dell'inflazione - spiega Istat - è per lo più ascrivibile alle componenti merceologiche i cui prezzi sono maggiormente volatili». In sostanza e in misura maggiore su gennaio, l'indice dei prezzi è stato spinto dai forti rincari degli ortaggi e della frutta, registrati tra fine dicembre e fine gennaio, a causa del mal-

tempo che ha ridotto di oltre il 30% le disponibilità di produzione in Italia, Spagna e Francia. Ora i rincari si scaricano sui dati dell'inflazione, avvicinando l'obiettivo del 2% indicato dalla Bce. Su questa scia, segnala ancora l'Istat, il così detto carrello della spesa registra un incremento del 3,1%, con un balzo che non si vedeva da otto anni (la crescita mensile è dell'1,1%).

Tuttavia, se da un lato si allontana il pericolo della deflazione, dall'altro rimane il tema della debolezza dei consumi, messo ancora una volta in luce dal basso livello dell'inflazione di fondo. «L'impennata dei prezzi è dovuta a fenomeni stagionali ed esogeni - commenta Giovanni Cobolli Gigli, presidente di Federdistribuzione - e non siamo quindi di fronte a un fenomeno di inflazione diffusa, dovuta a una domanda che stimola l'offerta, bensì a un rialzo trascinata da componenti specifiche, come testimonia il dato dell'inflazione di fondo. Un quadro negativo - aggiunge - che sta assumendo dimensioni significative - prosegue Cobolli Gigli - in un sistema economico caratterizzato da consumi deboli e basso potere d'acquisto».

«L'inflazione di fondo - spiega Confesercenti - segnala una domanda interna ancora più debole delle attese. È positiva l'uscita dalla deflazione, ma in questo contesto diventa di primaria importanza evitare politiche eccessivamente restrittive su famiglie e consumi». Allarme per il potere di acquisto arriva anche da Confindustria, che in una nota sottolinea come i dati Istat «aprono una forbice tra l'interpretazione macroeconomica della dinamica dei prezzi e l'impatto di questa sulla dimensione quotidiana degli acquisti. Da una parte, la stabilità dell'inflazione di fondo consente una prosecuzione rassicurante della politica monetaria espansiva, dall'altra il trasferimento di potere d'acquisto dall'Europa ai Paesi esportatori di materie prime energetiche intacca la capacità di spesa delle famiglie soprattutto in quei contesti, come quello italiano, in cui si assiste a un rallentamento dell'occupazione dentro un quadro di crescita insufficiente».

Per Paolo Mameli, senior economist della Direzione studi e ricerche di Intesa Sanpaolo «il dato di inflazione ha sorpreso verso l'alto come nei due mesi precedenti. Tuttavia l'aumento degli ultimi mesi sta riguardando tutti i principali Paesi europei, e anzi l'inflazione italiana resta inferiore a quella media dell'Eurozona; come altrove, l'aumento è dovuto alle componenti non core (energia e alimentari), mentre l'inflazione di fondo resta vicina ai minimi storici. Riteniamo che un piccolo per l'inflazione - spiega ancora l'economista - possa essere raggiunto in aprile (attorno a 1,8% per il Nic). Successivamente ci aspettiamo una moderazione per via del venir meno dell'effetto statistico sull'energia (quello sugli alimentari permarrà fino a fine anno). Il trend in corso era atteso, ma si sta rivelando di entità maggiore del previsto: rivediamo di conseguenza lievemente al rialzo, a 1,5%, la nostra stima per il Cpi medio nel 2017».

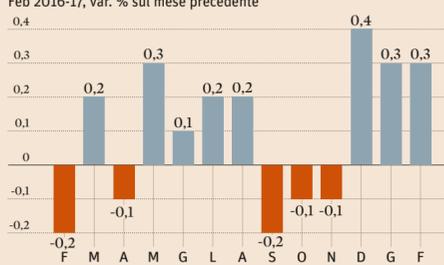


Neve e gelo. Rincarati record, nel mese di febbraio, del 37,3% dei prezzi dei vegetali freschi e del 9,4% della frutta, per effetto del maltempo che ha decimato le coltivazioni agricole a gennaio

La dinamica dei prezzi al consumo

L'ANDAMENTO CONGIUNTURALE

Feb 2016-17, var. % sul mese precedente



L'ANDAMENTO TENDENZIALE

Feb 2016-17, var. % sullo stesso mese dell'anno precedente



Fonte: Istat

Il caso. Dopo i rialzi di inizio anno, causati dalle forti ondate di maltempo, i mercati all'ingrosso segnalano quotazioni in graduale discesa

Ortofrutta, listini in ripiegamento

MILANO

Dopo le fiammate dei listini all'ingrosso di gennaio, ora i prezzi degli ortofrutti freschi sono già ripozionati sui livelli stagionali nella norma. Le segnalazioni che vengono dai mercati all'ingrosso di Sicilia, Puglia, Lazio - i principali del Sud e Centro Italia - indicano una graduale discesa dei prezzi per tutti gli ortaggi a foglia (dalle lattughe ai radicchi), per le zucchine e per le differenti varietà di cavolo, broccoli e finocchi. A causa delle forti ondate di maltempo con neve e gelo, in gennaio la produzione soprattutto di ortaggi e frutta (agrumi) registrarono cali produttivi nell'ordine del 30/40%. Questo causò un limitato approvvigio-

mento dei centri distributivi all'ingrosso e quindi un innalzamento dei prezzi. Che ora si riverbera sull'andamento dell'inflazione. A fine gennaio, rilevava Ismea, erano stati registrati rincari del 29% per i cavolfiori, del 33% per le lattughe e del 50% per i finocchi. Per le produzioni di serra si registrarono aumenti del 36% per le zucchine, del 17% per i pomodori e del 20% per i peperoni. Ieri al mercato di Fondi (Lazio) le bietole in foglia quotavano 0,85 centesimi il chilo, rispetto ai 2,05 euro del 23 gennaio. I carciofi romaneschi hanno spuntato 0,65 centesimi (1,25 in gennaio), la cicoria a mazzo un euro (2,35), i finocchi 1,5 euro (2,05). Le varietà più rappresentative di zucchine hanno ridimensionato le quotazioni: le chiare con fiore ieri sono state prezzate a 1,8 euro (5,5 a gennaio), le zucchine romanesche con fiore 1,7 euro (5,8) e quelle scure un euro (4,4). Numeri che evidenziano il graduale rientro dagli eccessi di gennaio, ma che dimostrano anche - segnala la Coldiretti - come i coltivatori non riescano a usufruire degli aumenti lungo la catena della formazione del valore. L'organizzazione dlc valuta. Segnala anche che i rincari record del 37,3% degli ortaggi freschi e del 9,4% per la frutta non riescono a coprire i danni causati da neve e gelo e stimati in oltre 400 milioni.

Secondo i dati diffusi ieri da

L'evoluzione

I prezzi all'ingrosso di cinque prodotti in meno di un mese. In euro al kg

Prodotto	28 feb.	Var. %
Zucchine romanesche con fiore	5,8	-69
Zucchine chiare con fiore	5,5	-69
Pomodori datterino Sicilia	4,85	-38
Zucchine scure	4,4	-77
Melanzane lunghe	3,15	-59

Fonte: Mof

Istat, nello specifico dell'ortofrutta infatti a febbraio i rincari raggiunsero il 37,3%, l'aumento più alto mai registrato dai vegetali freschi in 20 anni di serie storiche dell'Istat, iniziate a gennaio 1997, e aggiornati al record toccato il mese scorso (20,4%), quasi raddoppiando. Su base mensile l'incremento è del 12,5%. Sono in aumento su base mensile anche i prezzi della frutta fresca (+2,0%) con una crescita tendenziale che si amplia di 2,1 punti (+9,4%, era +7,3% il mese precedente).

Il quadro macroeconomico, rilevano tuttavia gli analisti di settore, è ormai rientrato e già da aprile i prezzi rilevati da Istat per misurare l'inflazione dovrebbero essere nella norma. La volatilità stagionale rischia quindi di riavvicinare l'Italia allo spettro della deflazione che si era materializzata a fine 2016.

R.Io.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PAROLA CHIAVE

Inflazione acquisita

● L'inflazione acquisita rappresenta - come specifica l'Istat - la variazione media dell'indice nell'anno indicato, che si avrebbe ipotizzando che l'indice stesso rimanga al medesimo livello dell'ultimo dato mensile disponibile nella restante parte dell'anno. La cosiddetta componente di fondo dell'inflazione viene poi calcolata escludendo i beni alimentari non lavorati e i beni energetici. I beni energetici regolamentati includono le tariffe per l'energia elettrica e il gas di rete per uso domestico. I beni energetici non regolamentati comprendono i carburanti per gli autoveicoli, lubrificanti e combustibili per uso domestico non regolamentati. I servizi relativi ai trasporti comprendono trasporti aerei, marittimi, ferroviari e stradali, manutenzione e riparazione di mezzi di trasporto, trasferimenti di proprietà, assicurazioni sui mezzi di trasporto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Congiuntura. Il Csc Confindustria segnala una risalita dello 0,4% sul mese precedente, quando è stato stimato un calo dell'1,2% su dicembre

Industria, attività in recupero a febbraio

La produzione industriale «prosegue lungo un percorso di recupero», come spiega il Centro studi Confindustria (Csc) certificando una crescita dello 0,4% registrata a febbraio rispetto al mese precedente. Ma sulle prospettive di crescita dell'Italia pesa l'incertezza politica e il nodo banche, come sostiene Standard & Poor's nella sezione dedicata all'Italia all'interno del report sull'economia dell'Eurozona diffuso ieri: spiegando che nel 2017 e nel 2018 il Paese crescerà «meno dell'1 per cento».

Ancora una volta, nelle due

analisi uscite ieri in contemporanea, i termometri che misurano la congiuntura offrono qualche segnale incoraggiante, anche se flebile, mentre quando ci si avventura sulle prospettive le incognite crescono.

Partiamo dal primo fronte. Il +0,4% fatto segnare dalla produzione industriale misurata dal Centro studi Confindustria segnala un'inversione di rotta rispetto al -1,2% registrato a gennaio rispetto a dicembre. Una dinamica che si rafforza nel confronto destagionalizzato rispetto all'anno

scorso, quindi al netto del diverso numero di giornate lavorate: la produzione di febbraio 2017 si attesta al 2,9% sopra i livelli del 2016, mentre a gennaio ci si era fermati a un +1,7% rispetto a 12 mesi prima. Proseguendo nelle percentuali, la crescita acquisita nel primo

STANDARD & POOR'S

Sulle prospettive di crescita dell'Italia pesa l'incertezza politica e il nodo banche: nel 2017 e nel 2018 il Pil salirà meno dell'1%

trimestre si attesta quindi allo 0,2%, mentre l'ultimo quarto del 2016 si era concluso con un più rotondo +1,3 per cento. Nel riassunto offerto dal Csc, queste cifre mostrano che «nonostante significative oscillazioni la produzione industriale prosegue lungo un percorso di recupero iniziato nell'autunno del 2014, che ha portato a una crescita cumulata del 7% fino a dicembre 2016».

Con la produzione crescono anche gli indici qualitativi sulla fiducia nel settore manifatturiero (l'indice è cresciuto di 1,3 punti), ma proprio sulle prospettive ar-

riva ieri la nuova frenata di S&P. Le incognite sono quelle note, e nel linguaggio dell'agenzia di rating si traducono nelle «vulnerabilità italiane» rappresentate dai «guai delle banche» e dalla «paralisi politica del governo di coalizione» con «la difficoltà ad attuare le riforme». Questa «prospettiva politica incerta», sottolinea l'agenzia di rating, percorrerà tutto il 2017 che potrebbe rivelarsi «un anno perso in termini di riforme necessarie».

Un'ottica di questo tipo non può ovviamente essere condivisa dal governo, che

La produzione

Indice mensile destagionalizzato Base 2010 = 100



Fonte: el. Csc su dati Istat e Indagine rapida

lavora a Def e piano nazionale delle riforme con l'obiettivo di rilanciare il confronto in Europa e sostenere la crescita dell'1% scritta nei documenti ufficiali (e avallata anche dall'Ufficio parlamentare di Bilancio). A tradurre in cifre queste preoccupazioni sono però i mercati, con l'allargamento dello spread fra i titoli italiani e tedeschi alimentato dal rialzo dei rendimenti dei decennali. Una prospettiva, questa, che secondo il giudizio di S&P rende un Paese ad alto debito come l'Italia a un rischio «particolarmente sensibile a uno shock derivante dai tassi di interesse».

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANALISI

Vincenzo Chierchia

Un piano per rilanciare investimenti e consumi

L'accelerazione è stata brusca. E va valutata con ponderazione.

Nel giro di appena cinque mesi il tasso tendenziale di inflazione (indice Nic) è passato da un assai temuto -0,2% (temuto per i rischi di spirale deflattiva sull'intera economia) a +1,5% con un netto accorciamento delle distanze rispetto alla media europea.

L'impennata è evidente. Per molti mesi la dinamica dei prezzi è rimasta nel freezer, con valori sottozero e una dinamica sostanzialmente piatta. Tra novembre e dicembre l'impennata.

È noto che la Banca centrale europea ha impiegato tutte le armi a disposizione per evitare il rischio deflazione e surriscaldare i prezzi con un target di inflazione al 2% in media.

Una gigantesca ondata di liquidità ha investito il Vecchio Continente sulla falsariga di quanto accaduto negli Usa e anche in Giappone.

Ora però la strada diventa assai più stretta. Intanto come sottolineato da alti esponenti Ue gli stimoli monetari Bce non continueranno a lungo, se lo scenario inflattivo è coerente. Anche negli Usa la tendenza attesa dei tassi di interesse è orientata verso un lento e cadenzato rialzo.

L'Italia si trova in una posizione particolare. Abbiamo sconfitto lo spettro della deflazione. Ma la crescita resta assai bassa. Marciano spediti i settori legati al commercio mondiale, votati all'export. La domanda interna non mostra particolari slanci. La fiducia delle famiglie non brilla particolarmente. Il periodo di economia espansiva avrebbe dovuto essere impiegato per risanare i conti pubblici e per rilanciare investimenti e competitività. Invece molti nodi restano irrisolti.

L'Istat sottolinea che le stime di febbraio sui prezzi scontano componenti volatili, mentre il tono di fondo resta da prefisso telefonico, intorno a 0,6%. Diffuso resta il timore, tra gli operatori commerciali, ad esempio, che l'accelerazione dei prezzi in questo contesto si traduca in un ulteriore raffreddamento della domanda delle famiglie.

Bisognerebbe dunque agire su più fronti: dare fiducia alle imprese, con iniziative che contribuiscano a migliorare le aspettative. Bene gli interventi per favorire investimenti hi-tech ed export. Occorrerebbe favorire anche una espansione della domanda interna.

Al tempo stesso servirebbe un'accelerazione della creazione di posti di lavoro, strettamente connessa alla fase espansiva dell'economia. Al tempo stesso vanno affrontati i divari territoriali, i nodi della finanza pubblica e del sistema del credito.

Insomma, serve una grande iniezione di fiducia, che abbia come ingredienti strategie efficaci di politica industriale mirate alla modernizzazione dell'Azienda Italia e alla crescita della competitività, e iniziative forti per ridare slancio alla domanda interna. Insomma serve una direzione di rotta chiara.



GAS SERRA Prima intesa Ue sulle emissioni

Jacopo Gilberti ▶ pagina 10



LA REPUTAZIONE DEL MADE IN ITALY Nel food Ferrero è leader mondiale

Filomena Greco ▶ pagina 10

I cento anni dell'Unione di Napoli. «Campania apripista di una rivoluzione industriale italiana e del Mezzogiorno - Sud questione nazionale»

«L'emergenza non è ancora finita»

Boccia: non parlare solo delle elezioni ma anche dei fondamentali dell'economia



Nicoletta Picchio
 NAPOLI. Dal nostro inviato

«Era l'area dell'ex stabilimento Cirio. Oggi, in questa zona della periferia di Napoli, contrastano i vetri a specchio dell'Università Filippo II, nel grande complesso di San Giovanni a Teduccio. «Fabbrica del sapere», l'ha definita Vincenzo Boccia, sottolineando il messaggio di questa scelta: «potenzialità del Mezzogiorno e del paese, in una società aperta che include periferie e università». È la «voglia di reagire» che emerge dal Centenario dell'Unione industriali di Napoli. Una celebrazione che va oltre i confini della città della Regione: «Napoli e la Campania possono essere apripista di una rivoluzione industriale italiana e del Mezzogiorno», con la premessa che «il Sud è una questione nazionale e non dei meridionali» e che «il Mezzogiorno non è affatto un deserto industriale, ma ha bisogno di reagire, come tutto il paese», come ha sottolineato il presidente di Confindustria.

combattere disuguaglianza e povertà». E non bisogna dimenticare che «siamo ancora in una fase di emergenza, vediamo un'inversione di tendenza, ma non ne siamo fuori. Invece è bene che ricordiamo, altrimenti c'è chi pensa che è tutto superato e siamo di nuovo alla ricreazione». Bisogna invece fare i conti con «crescita, debito e deficit, rendere le imprese competitive». E Boccia ha mandato un messaggio «a tutti i segretari dei partiti: oltre a parlare di elezioni, bisogna tornare a parlare dei fondamentali dell'economia, non fa male al paese», ha detto tra gli applausi. Altrimenti si va «su una deriva di agenda che è importante ma non prioritaria. Torniamo ai fondamentali dell'economia reale, costruiamo una società 4.0, costruiamo un primato e un coraggio della politica», dove abbiamo un ruolo anche i corpi intermedi e Confindustria sia un «ponte tra gli interessi delle imprese e quelli del paese».

LE PRIORITÀ

«Bisogna fare i conti con crescita, debito e deficit, rendere le imprese competitive. Serve una società 4.0 aperta ai giovani»

La questione industriale va posta come grande questione nazionale, ha sottolineato Boccia. Riprendendo poi le parole di un protagonista del mondo imprenditoriale napoletano e non solo, Enzo Giustino, che in passato già metteva in evidenza un aspetto valido tuttora: «da soli possiamo fare tanto, ma da soli non ce la faremo». A chi sostiene che non ci sono le risorse, ha proseguito Boccia, «diciamo che la politica è fatta di scelte, è a saldo zero, non a costo zero. L'antipolitica è a costo zero, in politica bisogna decidere dove prendere le risorse e dove metterle».

Non accetteremo, ha detto il presidente di Confindustria, che «il sistema industriale arrivi alla paralisi. Dobbiamo reagire, proporre e costruire». Non deve «passare la notte: le notti non passano se non lo vogliamo, dobbiamo fare i conti con le nostre potenzialità. Ho l'orgoglio di rappresentare l'industria del secondo paese industriale d'Europa, l'arabia di essere i secondi sapendo di poter essere i primi al mondo, se non avessimo certe criticità».

Ben venga, ha aggiunto, la dichiarazione dei cinque ministri dello Sviluppo economico Ue che hanno riportato la questione industriale all'attenzione dell'Europa. Già a ottobre scorso «prima ancora che Trump vincesse le elezioni» la Confindustria italiana con quella tedesca, ha ricordato Boccia, ha ribadito ai governi l'importanza della questione industriale e che la partita «si gioca tra Europa e mondo esterno e non tra governi europei. Se pensiamo di rispondere a Trump con i neoneo nazionalismi la partita è già persa in partenza».

Il piano Industria 4.0, il credito di imposta per gli investimenti nel Mezzogiorno sono elementi molto importanti per il presidente di Confindustria, che aumentano l'attrattiva del nostro paese. E proprio pensando a Napoli apripista di una rivoluzione industriale italiana, Boccia ha annunciato che sarà proprio il presidente degli industriali napoletani, Ambrogio Prezioso, a coordinare un tavolo nazionale di Confindustria sulle aree metropolitane. Infine, rispondendo alla proposta del Governatore della Campania, Vincenzo De Luca, di lavorare insieme contro gli ostacoli, il presidente di Confindustria ha dato la sua disponibilità ad un tavolo Regione-associazioni industriali. E se le proposte saranno condivise, potranno diventare «battaglie nazionali».



I cento anni dell'Unione di Napoli. Ambrogio Prezioso (a sinistra) con Vincenzo Boccia

Gli indicatori della competitività

I SETTORI PIÙ INTERNAZIONALIZZATI



L'EFFETTO DELL'INNOVAZIONE
 Impatto sulla ricchezza endogena per 100€ di investimento nel Mezzogiorno

Settori industriali	39,7
Industria	42,0
Settori innovativi	50,6

+20,5 ▲

Quindi, inserire innovazione nei processi produttivi genera più ricchezza

Il dibattito / 1. Pedrollo: c'è innovazione nelle nostre imprese, ma faticiamo a scaricare a terra il potenziale che abbiamo

«Diffondere nelle Pmi la cultura 4.0»

NAPOLI

Proietta alcune immagini, quelle della Local Motors, e spiega: «Gli sviluppatori del prodotto non sono all'interno». Per Alberto Baban, presidente della Piccola Industria di Confindustria, è uno dei tanti esempi di open innovation. È quella «evoluzione o rivoluzione» digitale che in altri paesi è già una realtà avanzata. «Industria 4.0, big data, data analysis possono

essere la rivincita di tutte le periferie. Partiamo da Napoli: qui, come in ogni posto si può creare una nuova azienda anche da un miliardo e conquistare qualsiasi tipo di mercato», ha detto Baban. Una strada per crescere per le Pmi italiane, oltre che per il sistema industriale nel suo complesso.

Siamo 25esimi secondo l'Europe Digital Economy Society: è Giulio Pedrollo, vice presidente

di Confindustria per la politica industriale, a dare questo numero e a sottolineare l'azione che si sta facendo per creare una maggiore consapevolezza tra le aziende riguardo alla sfida industria 4.0. Confindustria, ha spiegato, sta realizzando road show sul territorio «che registrano grande partecipazione», sta lavorando per creare la rete di digital innovation hub. «C'è innovazione nelle nostre imprese -

ha detto Pedrollo - ma faticiamo a scaricare a terra il potenziale che abbiamo».

Nell'era del 4.0 non c'è più una divisione manifattura e servizi: «C'è l'industria. L'Italia oggi può contare su un piano di politica industriale che mancava da vent'anni. Ci sono incentivi che si appoggiano sugli investimenti, cosa che responsabilizza tantissimi imprenditori», sono state le parole del presidente dei

Giovani, Marco Gay.

Il nuovo modello del mondo produttivo, ha aggiunto Baban, è la sharing economy, unire al prodotto il servizio che offre: «Siamo business to business, non business to consumer, ci è mancata la giusta lettura del mercato».

Resta il fatto che la digitalizzazione «è imprescindibile. È innovazione e innovare vuol dire creare valore», ha detto Pedrollo, spiegando che prima vanno snelliti i processi, poi si digitalizza. Nelle imprese come nella Pubblica amministrazione. «Il

piano 4.0 è la medicina per il malato Italia, è la rivoluzione della trasparenza. Se grazie ai big data riusciamo meglio ad indirizzare il made in Italy, per noi può essere una grande opportunità di crescita».

È importante puntare anche sulle start-up: esempi di innovazione, ha detto Gay, che sono ormai una realtà da valutare con attenzione, dal momento che il numero è arrivato a 6.800 aziende, con 36 mila posti e una crescita del 30% in un anno.

N.P.

Il dibattito / 2. Cipolletta (Aifi): puntare sulle imprese - Le banche si dichiarano pronte a sostenere investimenti in tecnologie e trasformazioni aziendali

Svolta digitale anche per la finanza

Vera Viola
 NAPOLI

«Anche nel mondo della finanza è necessaria una rivoluzione 4.0». Lo sostiene Innocenzo Cipolletta, presidente di Aifi, Associazione italiana del private equity, venture capital e private debt, intervenuto a Napoli al convegno dedicato a "Industria 4.0". «Oggi numerose start up lavorano per le banche che, dal

cantoloro, via via riducono il loro sportelli ed esternalizzano attività - aggiunge Cipolletta - Si parla di finanza alternativa, ma sarebbe più corretto definirla "complementare". Si sviluppano strumenti come i mini bond e il private equity. Il risparmio previdenziale è il più grande tesoretto di cui si può disporre, finora utilizzato per investire su immobili e titoli pubblici, poco sulle imprese. Oggi pensiamo

sia preferibile e più conveniente investire sulle imprese». Anche le banche si dichiarano pronte a sostenere investimenti in tecnologie e trasformazioni aziendali. «La Banca - ha detto Francesco Guido, dg del Banco di Napoli - in questa fase di rivoluzione industriale, deve adottare forme di finanziamento flessibili, introducendo anche tecniche di valutazione qualitative». Poi ha aggiunto: «Abbiamo pro-

mo la sostituzione di filiere produttive e individuato capi filiera, allo scopo di dialogare con soggetti di maggiori dimensioni e ridurre il rischio di credito attraverso l'aggregazione». Per cogliere appieno la sfida, per il dg del Banco di Napoli, «va adottata una visione complessiva che riguarda anche l'ampliamento delle dimensioni produttive, l'affaccio sui mercati internazionali, un'effettiva digitalizzazione».

Dalla finanza ai sostegni pubblici. «La Regione Campania ha predisposto una serie di misure per favorire gli investimenti - ha detto il governatore Vincenzo De Luca - Ora arricchiremo». Rivolgendosi al presidente di Confindustria Vincenzo Boccia ha poi aggiunto: «Chiedo di fare insieme una battaglia per rimuovere gli ostacoli che ci fanno rimanere bloccati». De Luca si riferisce al codice degli appalti «che paralizzava e alla trasformazione urbana «impossibile». Poi lancia l'allarme: «Atenti, per attuare l'industria 4.0 ci vor-

ranno 6-7 anni, e non pensate che porterà a un aumento dell'occupazione, ci sarà un restringimento». Per il presidente della Regione «in Campania nel 2017, 200 mila persone perderanno gli ammortizzatori sociali. È - ha detto - una questione di ordine pubblico e di tenuta della democrazia». De Luca a questo proposito ha rilanciato la sua proposta di un piano di 200 mila assunzioni nella pubblica amministrazione, di giovani laureati e diplomati. «Per innovare - ha concluso - non per rigonfiare gli uffici pubblici».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANALISI

Luca De Biase

La rivoluzione dev'essere prima culturale

▶ Continua da pagina 1

Le aziende eccellenti che alimentano un ecosistema dell'innovazione aperta e profondamente contemporanea non mancano, a partire da StMicroelectronics. Del resto, ci sono dipartimenti di ricerca universitari eccellenti, secondo le valutazioni dell'Anvur, come l'ingegneria della Federico II, dove Giorgio Ventre ha sviluppato una strategia significativa per servire alla terza missione del suo ateneo. E naturalmente non può non essere citata la riuscita operazione di attrazione della scuola per sviluppatori di applicazioni della Apple. Infine, le aziende innovative, esportatrici, connesse al mercato internazionale, esistono e funzionano, ricorda Massimo Deandrea, economista che dirige l'Sm del gruppo Intesa San Paolo.

I dati sulla digitalizzazione registrati da EY mostrano che la Campania naviga nella zona bassa della classifica italiana, mentre l'Italia come si sa naviga nella zona bassa della classifica europea. E poiché nel millennio la spesa pubblica per la ricerca universitaria si è ridotta in generale, mentre gli studenti universitari diminuiscono, in corrispondenza con la contrazione generale del Pil e della produzione industriale nazionale, è reale il rischio che si formi una doppia realtà, anche in Campania: una realtà nella quale una parte delle aziende è connessa al mercato globale, alla sua cultura e alle sue pratiche, e quindi compete, innova, cresce, mentre un'altra parte delle imprese si trova a vivacchiare, in un mercato locale in contrazione.

Occorre rendersi conto concretamente di cosa significa "industria 4.0". Jean-François Mathieu, responsabile del segmento industriale di Ups in Europa, osserva che "industria 4.0" significa un crescente ricorso all'e-commerce tra imprese (un mercato destinato a valere 11 miliardi di miliardi di dollari entro il 2020) e una sempre maggiore domanda di assistenza post-vendita. Occorre adattare le organizzazioni a questa situazione tecnica, ma impegnandosi in questa direzione trovano nuove opportunità anche imprese che vivono nelle filiere avanzate pur non essendo capofila. L'aggancio dei servizi avanzati per l'industria è uno dei sistemi per trovare il modo di farsi trascinare dalle locomotive. Del resto, spiega Luigi Nicolais, presidente di Material, può anche darsi che l'innovazione di processo riduca i costi, ma l'innovazione di prodotto li aumenta e aumenta le imprese innovative. E l'Italia ha un campione in casa per la microelettronica che può servire allo scopo: StMicroelectronics, che l'ad italiano, Carmelo Papa, mantiene in rotta di interazione con gli ecosistemi innovativi di Napoli e Catania.

Ma la condizione delle condizioni è culturale. Stare al passo dell'industria 4.0 significa investire la rotta sulla politica per l'università e per la ricerca. Aumentare - e non più ridurre - gli investimenti in ricerca è fondamentale per generare il valore aggiunto tipico dell'economia della conoscenza. E aumentare - non più ridurre - il numero di laureati è obbligatorio per generare il ceto di lavoratori necessario a questo contesto industriale tanto culturalmente intenso.

V.V.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La questione industriale

I 100 ANNI DELL'UNIONE DI NAPOLI



Gli incentivi di Industria 4.0

Il titolare del Mise rilancia le agevolazioni fiscali del Piano e dice agli imprenditori: «Fateci spendere molti soldi»

Calenda: energia meno cara

Il ministro annuncia un intervento per ridurre i costi alle imprese

Carmine Fotina
ROMA

Impiegare al massimo l'arsenale degli incentivi e investire. Nel videomessaggio per il centenario dell'Unione industriale di Napoli, il ministro dello Sviluppo economico Carlo Calenda rinnova l'invito alle imprese perché sfruttino a pieno il piano Industria 4.0 varato con la legge di stabilità e concretamente partito a inizio anno. Al tempo stesso, Calenda anticipa un prossimo intervento per abbassare i costi dell'energia per le imprese.

«Fateci spendere molti soldi» è l'invito del ministro con riferimento alla copertura statale per le tre principali agevolazioni fiscali in campo per Industria 4.0: il superammortamento al 140%, l'iperammortamento al 250% e il credito d'imposta per investimenti in ricerca e sviluppo. «Utilizzate tanto questi strumenti. È l'occasione per spiegare che c'è un metodo nuovo, che c'è una politica industriale efficiente». Calenda insiste sulla necessità di mettere insieme «corpi intermedi e governo e questo sarà il nostro impegno nei prossimi mesi. Di fatto noi paghiamo se le imprese investono e anticipiamo così gli effetti sul Pil».

Ma l'evento di Napoli, proiettando il dibattito verso la trasformazione digitale e una modernizzazione ambiziosa dell'industria, impone anche una riflessione sulla diversa velocità delle nostre imprese. Per Calenda la crisi ha marcatamente confini abbastanza chiari tra tre diversi gruppi di aziende. C'è un'avanguardia che corrisponde a circa il 20% delle imprese italiane - dice - che sono integrate nelle catene globali del valore, artefici del record dell'avanzo commerciale, innovano e crescono sempre di più nei segmenti più



Il ministro, Carlo Calenda

LA STRATEGIA

Sbloccati pagamenti per 1,2 miliardi alle imprese energivore, ora si punta a un'ulteriore operazione sugli oneri da rinnovabili

alto valore aggiunto. «C'è poi un 60% che definirei del mondo di mezzo, che rischia di uscire fuori mercato. Ma per loro si intravedono due possibili traiettorie di crescita con l'internazionalizzazione e l'innovazione su cui insistono il piano Made in Italy e il piano Industria 4.0. Il nostro obiettivo è spingerle verso il gruppo di testa».

Infine, «c'è un 20% costituito dalle imprese più colpite dalla crisi, non protette dalla competizione scorretta, si pensi a quanto accaduto con il dumping nel settore dell'acciaio». È un plotone che arranca, appesantito anche dalla maggiore incidenza di fattori interni che frenano la competitività come il costo dell'energia. «In questi primi otto-nove mesi da ministro sono riuscito a sbloccare il

pagamento degli energivori, 1 miliardo e 200 milioni che le aziende stavano aspettando. Ma ho pronto anche il nuovo schema per le aziende energivore: molto più intenso e più forte». La traiettoria dovrebbe portare a ridurre la quota di oneri da rinnovabili che grava sulle imprese, eccessivamente penalizzate secondo il governo italiano a differenza, ad esempio, di quanto deciso negli anni scorsi da un concorrente diretto come la Germania.

Corrisponde a una vulgata senza reale fondamento l'idea che la maggioranza delle imprese meridionali appartenga irrimediabilmente all'ultimo 20%. Tutte le indagini, da ultima una di Mediobanca e Fondazione La Malfa di prossima pubblicazione, sottolineano il ministro dello Sviluppo, dimostrano che le medie aziende del Sud che innovano e si internazionalizzano hanno livelli di produttività almeno pari alle analoghe aziende del Nord. «Il problema non è oggi fare una gabbia, pensare che il Sud sia una riserva indiana dove chiudere e usare assistenzialismo. La scommessa che il Sud gioca è la stessa che gioca il Nord».

L'innegabile e persistente divario economico ha però indotto a un parziale ripensamento sull'opportunità di adottare misure specifiche per il Mezzogiorno. Lo è, senz'altro, il credito d'imposta per investimenti in beni strumentali appena potenziato con un emendamento governativo al decreto Sud dopo un avvio con scarso appeal per le imprese. E, in quota prevalente, lo sono anche i contratti di sviluppo oggetto di una recente riforma. «Su questo strumento che punta ad attrarre grandi imprese internazionali - ricorda Calenda - abbiamo messo 1,5 miliardi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NOI E GLI ALTRI Il Sud in Europa

Valore aggiunto manifatturiero. Dati in milioni di euro



Fonte: Elaborazioni Srm su dati Istat, Eurostat al 2015. Prezzi costanti 2010

Il dibattito. A confronto le Pmi più innovative della provincia napoletana

Strategico sapere investire nella «rivoluzione digitale»

Vera Viola
NAPOLI

La quarta rivoluzione industriale può rappresentare un'importante opportunità di sviluppo. È indispensabile che non si tratti di innovazione per poche e grandi aziende, ma che coinvolga le migliaia di piccole e medie imprese italiane. Un auspicio espresso da Luca Moschini, ad di Laminazione Sottile, intervenuto ieri alla Tavola rotonda dedicata alle imprese innovative che si è tenuta nell'ambito del convegno dedicato a "Industria 4.0: la nuova rivoluzione industriale". L'evento, promosso dall'Unione industriale di Napoli, è la prima tappa di un programma più ampio per festeggiare i cento anni dell'associazione napoletana.

Moschini racconta l'esperienza di un'impresa che da tempo si posta gli obiettivi della digitalizzazione e di una spinta innovazione. «Il Gruppo che qui rappresento nasce nel 1923 - racconta - Produciamo laminati in alluminio e sue leghe con un ciclo produttivo integrato e diversificato in più siti produttivi in Italia e all'estero. Negli ultimi anni abbiamo stretto partnership con aziende di riferimento nel mondo dell'Ict destinando importanti investimenti alla "trasformazione digitale". Proprio nei giorni scorsi, abbiamo rilasciato in esercizio una piattaforma in cloud per l'automazione della forza vendita che consente all'azienda di "connettersi" con i propri clienti in modo innovativo». Dal momento della trasmissione di una commessa - aggiunge Moschini - «da un qualsiasi luogo del mondo attraverso il semplice utilizzo di un tablet, è generato in una frazione di secondo un ordine di lavoro, verificato in ogni aspetto ed inserito nei piani nei programmi operativi di fabbrica. Nello stesso istante vengono esplosi e trasmessi i fabbisogni necessari alla fabbricazione del prodotto a tutti gli enti interni in-

teressati e ai fornitori anche essi connessi in rete».

«Siamo nel pieno di una rivoluzione radicale: stiamo cambiando modo di pensare e quindi di agire e di fare impresa», commenta, ponendo l'accento sulla straordinarietà del momento storico ed economico, Luigi Nicolais, ex presidente del Cnr, docente della Federico II e oggi imprenditore per aver fondato Materias di cui è presidente. La start up innovativa si propone di valorizzare la ricerca sui materiali e le loro applicazioni. «La direttrice principale del nuovo corso - ha detto Nicolais - è l'interazione uomo macchina che non era esistita nella terza rivoluzione industriale. Poi è necessario cogliere l'opportunità di

IN UNIVERSITÀ

Alla Federico II ragionano di sviluppo Moschini, Materias, Laminazione Sottile, StMicroelectronics, Umama e Ups Europe

LE PRIORITÀ

Le piccole imprese

Al convegno sull'Industria 4.0 organizzato all'Università Federico II per i cento anni dell'Unione industriale di Napoli è stato detto che il processo in atto della quarta rivoluzione industriale deve coinvolgere anche le piccole e medie imprese, facendo più sistema

Le competenze

Per cogliere al meglio le opportunità di sviluppo che vengono da questa stagione, specie nel Mezzogiorno, è necessario fare sintesi tra competenze diverse, per poter fare autentica innovazione, capace di creare rilancio e redditività

una condivisione di dati, di porre al centro il cliente, di dialogare con diversi mondi e saperli». Insomma, per lo scienziato napoletano potrebbe iniziare «un risascimento industriale: come nel 500, si ci riunisce in una bottega per fare sintesi tra competenze diverse in questo modo si produce innovazione».

Di elaborazione dei dati e di condivisione delle informazioni ha parlato, nel nuovo polo universitario della Università Federico II, anche Jean Francois Mathieu, responsabile del segmento industriale di Ups Europe: «La capacità di analizzare big data - ha detto - può portare un grande vantaggio alle aziende poiché i big data possono, ad esempio, fornire informazioni utili sui bisogni dei clienti. Tuttavia, solo il 40% delle aziende conosce il concetto di big data e solo il 12% li usa per scopi commerciali». Mathieu pone l'accento anche sulle enormi potenzialità di sviluppo dell'e-commerce.

L'Italia è in ritardo? Lo è. «Ma non è all'anno zero - secondo Carmelo Papa, ad di StMicroelectronics Italia. «L'Italia - osserva Papa - fa elettronica, ed è protagonista in questo campo». Papa parla addirittura di una «rivoluzione copernicana. Verrà meno la necessità di delocalizzare la produzione in Cina o in India, poiché la battaglia per la competitività è legata a intelligenza e conoscenza. L'Italia può ricreare i posti di lavoro che negli anni scorsi aveva perso». Innovazione e lavoro: un binomio ricorrente. «Le innovazioni tecnologiche hanno un immediato riflesso sul mondo del lavoro - ha detto Raffaella Caprioglio, presidente di Umama - da azienda leader della formazione ci siamo chiesti come affrontare il cambiamento. Abbiamo puntato su capitale umano adottando tre diversi percorsi di formazione. Perché sono le persone che attivano l'innovazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA SEMPLICITÀ
DEL DIGITALE
PER UN BUSINESS
PIÙ FORTE.

TeamSystem. Leader in Italia nei software per aziende e professionisti.
Da oggi al tuo fianco nella trasformazione digitale del business.

TeamSystem è il partner ideale per aumentare la solidità di aziende e professionisti. I software TeamSystem garantiscono forza e autorevolezza nel controllo dei processi e nello sviluppo del business. Con il digitale il lavoro acquisisce sicurezza, le relazioni professionali migliorano e i processi si integrano: più competenza, più fiducia, più stabilità. TeamSystem. Semplificare il presente per costruire un grande futuro.

www.teamssystem.com

DIGITAL BUSINESS EVOLUTION.

La questione industriale

LE IMPRESE E L'EUROPA



Cinque scenari per l'Unione

Il presidente della Commissione presenterà oggi il Libro Bianco, il documento sul rilancio della Ue dopo il distacco di Londra

«La Ue sostenga gli investimenti»

In una lettera a Juncker le priorità degli industriali di BusinessEurope

Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

Il prossimo vertice per il 60° anniversario dell'Unione deve essere l'occasione per rilanciare l'Unione - atteso proprio per oggi il Libro Bianco della Commissione europea - ma anche per rafforzare la zona euro, secondo BusinessEurope. La presidente dell'associazione imprenditoriale Emma Marcegaglia ha inviato una lettera al presidente dell'esecutivo comunitario Jean-Claude Juncker mettendo l'accento sull'urgenza di creare una capacità di bilancio dell'unione monetaria.

«I leader europei devono mostrare unità, visione e leadership», scrive Marcegaglia. In primo luogo, BusinessEurope chiede un rafforzamento della competitività dell'economia europea, tra le altre cose attraverso «una applicazione rigorosa» della procedura sugli squilibri macroeconomici. Lo sguardo corre alla Germania e all'Italia. La prima ha un elevato surplus delle partite correnti, vicino al 9% del Pil. La seconda ha un elevato debito pubblico, superiore al 130% del Pil.

Sul fronte finanziario, la presidente di BusinessEurope è convinta che sia urgente completare l'unione bancaria. All'appello mancano uno schema in solido di garanzia dei depositi e un paracadute finanziario pubblico per gestire eventuali crisi creditizie nel quadro del sistema di risoluzione bancaria. «Il trattamento regolamentare dei titoli di Stato nei portafogli bancari - spiega Marcegaglia - deve essere affrontato nell'ambito appropriato del Gruppo dei Venti».

L'associazione imprenditoriale è anche convinta che la nascita di una capacità di bilancio nell'unione monetaria, una idea fatta propria di recente anche dal Parlamento

europeo, sia urgente (si veda il Sole 24 Ore del 17 febbraio). L'uso del nuovo fondo, secondo BusinessEurope, «deve essere pienamente condizionato all'adozione di riforme strutturali da parte dei Paesi membri». In questo contesto, Marcegaglia chiede anche «una applicazione appropriata» del Patto di Stabilità.

Nella sua lettera, BusinessEurope suggerisce il pieno sostegno del Patto a tutti quei Paesi che vogliono riorientare la spesa pubblica verso gli investimenti. Da tempo, una fetta dell'establishment europeo sostiene che gli investimenti pubblici dovrebbero essere esclusi dal calcolo del deficit

IL DOCUMENTO

Si chiede un'applicazione del Patto per riorientare la spesa pubblica e la creazione di una capacità di bilancio dell'unione monetaria

IL LIBRO BIANCO

Il futuro dell'Unione (a 27)

«Il Libro Bianco sarà il certificato di nascita della Ue a 27». Così fonti europee definiscono il documento della Commissione sul futuro dell'Unione che oggi il presidente Jean-Claude Juncker dovrebbe presentare al Parlamento europeo.

Il documento indicherà una serie di opzioni da offrire ai governi europei per ridisegnare il futuro della Ue. Le ipotesi vanno dal rafforzamento dell'Europa a più velocità al restringimento del campo d'azione di Bruxelles.

Ne discuteranno i capi di Stato e di governo nel prossimo vertice di fine marzo a Roma. Le loro visioni sembrano divergenti su tutto tranne che, apparentemente, sulla necessità di accelerare in vista di una difesa comune europea.

pubblico. La lettera è giunta a ridosso della presentazione dell'atteso Libro Bianco che deve servire a rilanciare l'Unione dopo l'uscita inglese di lasciare la Ue (si veda il Sole 24 Ore di ieri).

Il documento - in tutto una ventina di pagine - prevede cinque scenari per il futuro dell'Unione: lo status quo basato su miglioramenti ai margini; una rifocalizzazione sul solo mercato unico; un assetto basato sulle cooperazioni rafforzate e i cerchi concentrici; una riduzione dei settori in cui l'Unione legifera in modo da fare meno ma meglio; e infine un assetto in cui si punta decisamente verso una maggiore integrazione politica a Ventisette, senza il Regno Unito che ha deciso di lasciare la Ue.

Nel suo documento - che dovrà nutrire il dibattito tra i Ventisette in occasione del vertice di Roma del 25 marzo, la Commissione europea tratteggia i vari possibili futuri dell'Unione da qui al 2025. Il presidente Juncker ha già detto che l'opzione da lui preferita è quella di una Unione a geometrie variabili. In questo senso, Bruxelles considera alcuni esempi di cooperazioni rafforzate: nel campo della difesa comune, dell'armonizzazione fiscale, degli standard sociali.

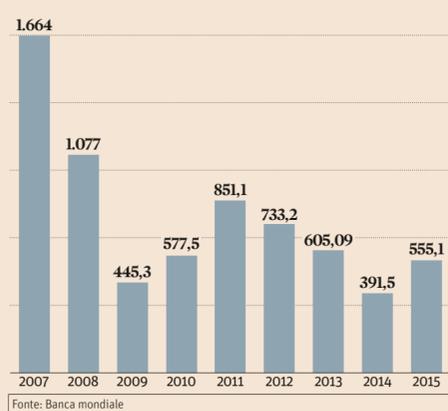
Nel contempo, l'esecutivo comunitario descrive il diverso impatto di ciascun scenario su cinque ambiti: il mercato unico, la zona euro, la politica dell'immigrazione, la politica estera e il bilancio comunitario. Agli occhi della Commissione, il Libro Bianco sarà associato nel corso dei prossimi mesi a rapporti utili alla riflessione più generale (reflection papers, secondo il testo in inglese). Uno di questi sarà dedicato proprio al futuro della zona euro, come auspicato dalla stessa BusinessEurope.



Il documento. Jean-Claude Juncker sfoglia il Libro Bianco sull'Europa

Investimenti da rilanciare

Afflusso netto di Ide nella Ue. In miliardi di dollari



Fonte: Banca mondiale

L'«Industry Day» a Bruxelles. «Necessari tempi e obiettivi chiari»

Marcegaglia: strategia globale per rafforzare l'industria Ue

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

In una fase politica molto incerta, segnata dalla continua espansione cinese e dal nuovo protezionismo americano, l'establishment europeo ha dibattuto ieri qui a Bruxelles dell'urgenza di rafforzare il tessuto industriale europeo. Mentre l'associazione imprenditoriale BusinessEurope ha chiesto una strategia comunitaria più globale, il Parlamento europeo ha proposto di lanciare una campagna promozionale per incitare al Buy European.

La Commissione europea, ha detto la presidente di BusinessEurope Emma Marcegaglia, sta lavorando intensamente su molti fronti - dal mercato digitale all'unione energetica - ma «abbiamo bisogno di una strategia più globale con un chiaro calendario e chiari obiettivi». Nel contempo, Marcegaglia ha suggerito «una migliore governance europea» in questo ambito. In mancanza di un cambio di passo, «otterremo certamente buoni risultati qua e là, ma non faremo un vero passo in avanti».

La presa di posizione è giunta durante un convegno qui a Bruxelles intitolato «European Industry Day». È stata l'occasione per fare il punto sulla situazione dell'industria in Europa. All'inizio del decennio, l'allora commissario all'Industria Antonio Tajani aveva dato all'Unione l'obiettivo di portare entro il 2020 il peso dell'industria al 20% del totale del prodotto interno lordo complessivo. Nel 2016, si calcola che il settore pesasse nel Pil europeo intorno al 16 per cento.

Nel suo intervento, la presidente di BusinessEurope ha messo l'accento anche sul protezionismo. Il presidente americano Donald Trump, ha detto, «è il campione del protezionismo in questa fase, ma il protezionismo è una tendenza

diffusa nel mondo: presiede il gruppo del G20 sul commercio e stiamo verificando che le misure di difesa commerciale stanno aumentando». Marcegaglia ha quindi sottolineato la necessità per l'Europa di mantenere vivo il libero scambio purché sia «giusto».

È importante confermare la scelta della globalizzazione perché sappiamo che nei prossimi 10-15 anni il 90% della crescita economica arriverà da paesi non europei, se non saremo aperti ci sarà un problema enorme per l'Europa», ha aggiunto l'imprenditrice. In questo contesto, Marcegaglia ha esortato alla rapida

chiusura degli accordi di libero scambio con il Giappone e il Mercosur, riprendendo nei fatti un tema caro anche alla Germania (si veda il Sole 24 Ore del 28 gennaio).

Oltre a mettere l'accento sulla carenza di investimenti, la presidente di BusinessEurope ha sottolineato l'eccessiva regolamentazione del tessuto economico europeo. «I costi regolamentari del settore chimico europeo sono raddoppiati tra il 2004 e il 2014, per raggiungere i 10 miliardi di euro, pari all'intero investimento annuale in ricerca e sviluppo dell'industria chimica europea. Nel contempo, il campo della tecnologia dell'informazione mancherà nel 2020 di 756 mila professionisti».

Mentre Markku Markkula, il presidente del Comitato delle Regioni, ha sottolineato durante lo stesso convegno come l'Europa debba fare uno sforzo in più nell'innovazione, «troppo guidata dall'offerta e non sufficientemente dalla domanda», il presidente della Commissione Industria del Parlamento europeo Jerzy Buzek ha suggerito che l'Europa faccia «una campagna promozionale» per esortare «i cittadini europei ad acquistare europeo», una specie di esortazione al Buy European.

In questa fase storica, l'Europa è in evidente ambascia. Da un lato, sa che il libero scambio è indispensabile per la sua economia che non è sufficientemente dinamica sul fronte della domanda interna. Dall'altro, sente di dover difendersi dal protezionismo dei suoi partner internazionali, in un contesto nel quale il nazionalismo economico torna a far sentire la sua voce tra gli stessi paesi membri. Sondaggi in vari paesi mostrano un revival del protezionismo commerciale.

B.R.

BUZEK: «BUY EUROPEAN»

Il presidente della commissione Industria dell'Europarlamento: «Esortare i cittadini ad acquistare europeo»

CONFINDUSTRIA E BDI

Se la politica mette al centro l'industria europea

L'industria corre veloce. La politica segue. E si ispira correttamente alla prima. La politica industriale non è assistenzialismo. La politica industriale targata Ue rappresenta una strategia. Non è una mano cieca che distribuisce soldi ai rottami industriali incapaci di navigare nei mercati internazionali. Esprime una prassi di misure che servono a conferire forza innovativa alla base produttiva continentale (di Paola Bricco)

www.ilsote24ore.com

Seminario Deloitte. Per Panucci lo sviluppo manifatturiero deve tornare sul tavolo della Commissione, solo così si produce occupazione

«Politiche industriali coerenti per rilanciare la crescita»

Marzio Bartoloni

La fiducia verso l'Europa si sta assottigliando. Lamorsa della crisi economica e la bomba dell'immigrazione hanno messo a repentaglio le speranze che molti riponevano sulla Ue che finora ha deluso le aspettative nella gestione di queste emergenze: ormai un europeo su due non ha più fiducia in Bruxelles (il 60% degli italiani). Ma nonostante tutto c'è ancora la consapevolezza che senza l'Unione europea non si esce dalla crisi (ne sono convinti oltre la metà degli europei e il 57% degli italiani), a tratti che Bruxelles cambiasse e provi il coraggio di affrontare le emergenze scommettendo su una politica economica comune con

nuovi investimenti e con l'industria di nuovo al centro. Lo chiedono gli europei sempre più delusi dall'Europa - come mostrano i numeri di una indagine condotta da Deloitte con Swg - e lo hanno ribadito ieri alcuni protagonisti economici e politici chiamati da Deloitte a leggere i risultati e a rispondere alla domanda forse più scomoda del momento: «L'Unione europea oggi è ancora un'opportunità?».

L'APPELLO DI TAJANI

Il presidente del Parlamento Ue Antonio Tajani giudica positivamente l'iniziativa pro industria di Italia, Francia, Germania, Spagna e Polonia

«Servono forti azioni per la crescita e una politica economica europea coraggiosa», ha spiegato ieri il presidente del Parlamento Ue Antonio Tajani che giudica molto positivamente l'iniziativa dei cinque ministri (tra questi l'italiano Carlo Calenda) di altrettanti Paesi - Italia, Francia, Germania, Spagna e Polonia - che hanno appena scritto (si veda il Sole 24 Ore di lunedì) alla Commissione per chiedere di far tornare la politica industriale al centro del progetto europeo. Per Tajani l'uscita dell'Inghilterra può trasformarsi in una opportunità per il nostro Paese: «Ora dopo la Brexit l'Italia insieme alla Spagna possono avere un

ruolo più forte accanto a Germania e Francia per indicare le scelte migliori per l'Europa, come la difesa delle imprese europee. L'austerità non è più la strada da percorrere». Un punto quest'ultimo su cui l'Europa ha già cambiato direzione secondo il sottosegretario con delega alle Politiche europee, Sandro Gozi, grazie anche al pressing continuo dell'Italia: «Le nostre critiche hanno lasciato il segno. La linea del rigore sta cambiando, il punto è quanto velocemente, perché ora serve il senso dell'urgenza e non solo della lungimiranza». «Purtroppo l'Europa ha abbandonato il tema della politica industriale, evidentemente non considerandolo centrale nelle

proprie politiche, sbagliando. È stato ripreso a dicembre in un Consiglio europeo e ora deve tornare sul tavolo della Commissione», avverte il direttore generale di Confindustria Marcella Panucci. «Politica industriale - vuol dire coerenza fra tutte le politiche a sostegno dell'industria, perché è soltanto dall'industria che può venire occupazione. È dall'industria che viene innovazione ed è dall'industria che viene la crescita economica. Secondo me - ha sottolineato - se l'Europa riparte da questo, combatte la disoccupazione, combatte la bassa crescita e dà una speranza di futuro ai cittadini». Sui fondi europei il direttore generale di

Confindustria non ne fa poi un problema di difficoltà a spenderli, quanto di spenderli bene: «Manca la capacità amministrativa e la qualità dei progetti, per questo vedo positivamente l'impegno di queste risorse attraverso meccanismi automatici come nel caso del credito d'imposta per il Sud che utilizza in parte i fondi Ue, ma non innesca burocrazia con un effetto immediato per l'economia». «Sono un europeista convinto, e ritengo che l'Europa faccia bene ad andare avanti, fosse solo per questi 70 anni di pace», ha spiegato il ministro degli Esteri, Angelino Alfano. Che rivendica i risultati raggiunti dall'Italia a esempio nell'emergenza migranti: «Al contrario di altri Paesi europei, l'Italia ha saputo coniugare sicurezza e solidarietà, salvando centinaia di migliaia di vite senza pa-

UE SOTTO ESAME

Lo scetticismo delle imprese

I risultati dell'indagine Deloitte-Swg presentata ieri confermano un senso diffuso di sfiducia nei confronti delle politiche di Bruxelles: l'80% delle imprese italiane «non giudica positivo l'impatto dell'Unione europea»

Antidoto alla crisi

Anche se secondo l'indagine ormai un europeo su due non ha più fiducia in Bruxelles (il 60% degli italiani), c'è ancora la consapevolezza che senza l'Unione europea non si esce dalla crisi. Oltre la metà degli europei e il 57% degli italiani è convinto che senza «si starebbe peggio» ma serve un cambio di passo sui temi chiave

La politica industriale che serve. Contro il protezionismo americano e l'espansionismo cinese Italia, Francia e Germania dovrebbero fare fronte comune ed evitare guerre fratricide

Una Ue unita senza derive nazionalistiche

di Carmine Fotina

Deve esserci un sottile filo di imbarazzo che pervade alcuni esponenti della diplomazia economica europea. Da un lato sono impegnati nella costruzione di una politica industriale continentale forte e coesa e dall'altro devono gestire interessazionalisti che rischiano di entrare in conflitto con i partner di par grado. È difficile d'altronde non cogliere una certa incongruenza tra la scelta francese di unirsi a Germania e Italia nella battaglia di principio contro gli investimenti cinesi sleali e i messaggi non proprio amichevoli che Parigi sta lan-

ciando sull'acquisizione da parte di Fincantieri del controllo dei cantieri navali di Saint-Nazaire.

Se questa sensazione di alleanze variabili dovesse essere confermata, non sarebbe a dire il vero un segnale particolarmente incoraggiante. Come noto, due settimane fa, la Francia ha deciso di partecipare a un'iniziativa partita da Germa-

INVESTIMENTI IN CALO

Tra il 2007 e il 2015 la Ue ha perso il 42% degli Ide in entrata e barriere discriminatorie rischiano di aggravare la perdita di competitività

nia e Italia per chiedere alla Commissione poteri aggiuntivi, che arriverebbero fino al voto, nei confronti di acquisizioni cinesi nel settore hi-tech che non dovessero rispettare le regole delle economie di mercato. Una naturale conseguenza, secondo i tre Paesi, del principio di reciprocità. Va ricordato che si discute ormai dal 2013 di un accordo Ue-Cina sugli investimenti diretti esteri (Ide) allo scopo di limitare o annullare le barriere attualmente erette da Pechino. Si può perfino ipotizzare che l'affondamento di questa mossa tattica per ottenere l'accelerazione di quei negoziati, ma non cambierebbe di molto la sostanza.

Il punto infatti (è la posizione italiana, espressa durante il forum bilaterale con la Germania di gennaio) è che i tre grandi Paesi manifatturieri europei dovrebbero far fronte comune di fronte ad avversari e sfide che sono altrettanto comuni, senza bastare guerre fratricide, mentre oltre l'Atlantico si preannunciano ulteriori chiusure per gli appalti pubblici nel nome del «Buy American» e in Cina si affilano le armi per acquisire e forse trasferire tecnologia europea. Tra gennaio e ottobre 2016, ha calcolato il settimanale Spiegel, gli investitori provenienti da Cina e Hong Kong hanno acquistato 58 imprese tedesche, tra le quali

spiccano aziende ad alta tecnologia come Kuka (robot), KraussMaffei (macchine agricole), EEW (inceneritori). L'Italia, pronta a varare una norma «anti scorriere» sulle scalate finanziarie e forse anche un potenziamento dei poteri speciali noti come golden power, valuta a sua volta il rischio di perdere alta tecnologia e lo stesso probabilmente ha fatto la Francia.

La minaccia, se tale si può già definirlo, è comune. Ma le schermaglie su Fincantieri pongono un problema di coerenza, perché con una mano si firmano alleanze con Germania e Italia e con l'altra si vorrebbero scrivere condizioni di

un'operazione effettuata entro il perimetro delle regole di mercato. Per amore di verità va anche detto che lo stesso governo italiano, dopo la vicenda Vivendi-Mediaset e le critiche a un espansionismo opaco non passate inosservate a Parigi, dovrà muoversi con perfetto equilibrio lungo il filo di norme che se non dosate a dovere, e condivise dalla Commissione, scateneranno a loro volta giustificati anatemi degli anti interventisti.

Tra il 2007 e il 2015, nonostante l'attivismo cinese, l'Unione europea ha perso il 42% degli investimenti esteri diretti in entrata ed è evidente che barriere discriminatorie non farebbero che aggravare una perdita di competitività interna. Non a caso Germania, Italia, Francia (insieme a Polonia e Spagna) sono anche tra i firma-

LE CIFRE

42%

Calo investimenti esteri

Tra il 2007 e il 2015, secondo dati forniti dalla Commissione, l'afflusso di investimenti diretti esteri nell'Unione europea è calato del 42 per cento. Per l'Italia, in particolare, la riduzione è stata più marcata: -52 per cento.

58

Acquisizioni Cina in Germania

Tra gennaio e ottobre 2016, ha calcolato il settimanale Spiegel, gli investitori provenienti da Cina e Hong Kong hanno acquistato 58 imprese tedesche, tra le quali spiccano aziende ad alta tecnologia come Kuka (robot), KraussMaffei (macchine agricole), EEW (inceneritori)

tari dell'appello per un rilancio della politica industriale europea che ha tra i capitoli centrali proprio il supporto e la tutela degli investimenti esteri. Monitorandoli con attenzione, tuttavia, «alla luce di determinate prassi di investimento strategico da Paesi extra-europei nei quali esistono forti ostacoli agli Ide». È tempo di alzare il livello di attenzione, secondo questa tesi, trasferendo il concetto di parità di trattamento in regolamenti ed azioni.

Quanto questa linea comune risulterà credibile dipenderà anche dagli equilibri sulle scelte interne, dalla tenuta dei confini tra interesse nazionale e deriva interventista, dalla coerenza tra la politica industriale che si pratica in patria con quella che si professa con gli alleati in Europa.

B.R.

Industria. I ministri dell'Ambiente hanno raggiunto ieri una posizione comune sul mercato delle emissioni di anidride carbonica

Prima intesa Ue sui gas serra

Galletti: buona base di partenza, accolte le richieste su compensazioni e quote gratuite

Jacopo Giliberto
BRUXELLES

Sulle emissioni dell'industria i ministri europei dell'Ambiente hanno deciso ieri una linea più dura (in apparenza) che aiuta (nei fatti) i grandi produttori di anidride carbonica. Non a caso l'Italia, rappresentata dal ministro Gian Luca Galletti, ha tentato di frenare le posizioni massimaliste di alcuni Paesi interessati a proteggere la loro industria nazionale a scapito dell'ambiente. Ma il processo di decisione non è chiuso. Il testo concordato dai ministri europei dovrà essere negoziato con quelli, differenti, della Commissione di Bruxelles e del Parlamento europeo di Strasburgo per arrivare a una sintesi che accenti tutti. O, meglio, che non scontenti troppo nessuno.

Ieri sera a Bruxelles i ministri dell'Ambiente della Ue, dopo una giornata difficile e tesa di negoziato, hanno raggiunto una posizione comune sul mercato delle emissioni di gas a effetto serra. Bisogna riformare il mercato delle emissioni di anidride

carbonica, il gas che si sviluppa dai processi di combustione, accusato di trattenere il calore nell'atmosfera, riscaldandola fino a cambiare il clima. Il mercato europeo delle emissioni si chiama Ets (Emissions Trading Scheme) e deve essere aggiornato per i prossimi dieci anni. L'obiettivo

RIDURRE LE DISTORSIONI

Il negoziato cerca un difficile equilibrio per assegnare ai settori produttivi esposti ai rischi di concorrenza

tivo della riforma dell'Ets è ridurre del 43% le emissioni di CO₂ rispetto ai livelli del 2005. Questo è l'obiettivo che s'è data l'Europa dopo l'Accordo di Parigi di un anno fa.

I passi più contesi sono quelli sulle compensazioni ai settori industriali penalizzati nella competizione dalle norme sulle emissioni. Vanno compensati per esempio i costi indiretti (che

riguardano soprattutto le imprese italiane) e bisogna decidere come assegnare le quote gratuite di emissione utili per ridurre i divari competitivi, altrimenti si ottiene l'effetto opposto e si aiutano i Paesi meno efficienti e più inquinanti.

Il Parlamento europeo, l'altra settimana, aveva consentito una quota gratuita più generosa (il 5%); i ministri hanno imposto una misura più severa (appena il 2%); nella mediazione si arriverà a una cifra intermedia (probabilmente vicina al 4%).

I fondi per compensare le distorsioni di mercato vengono raccolti mettendo all'asta fra le imprese i diritti di emettere CO₂. Quanta parte di questi incassi può tornare alle imprese più esposte ai divari competitivi? Bisogna armonizzare ciò tra i vari Paesi europei, per evitare vantaggi e svantaggi secondo il lato del confine in cui si trova l'impresa. Ebbene, i ministri hanno deciso che non possa essere destinato a compensare i divari di competitività più del 25 dei proventi d'asta. Un tetto che non ar-

monizza nulla: per esempio la Germania destina alle sue imprese compensazioni per 768 miliardi di euro ricavati con il 22% dei proventi d'asta, mentre l'Italia per legge affida questi proventi al rapace ministero delle Finanze, il quale avendo mano libera destina quel denaro alle sue finalità e zero viene destinato all'ambiente, all'efficienza energetica e all'innovazione salvaclima.

Non a caso ieri sera il ministro Galletti commentava che l'accordo è sì una «buona base di partenza» per il negoziato che seguirà, ma solamente alcune «richieste avanzate dell'Italia sono state accolte, per esempio sulla compensazione dei costi indiretti e sull'assegnazione delle quote gratuite» ma «forse il metodo andava seguito in maniera diversa. Dopo una giornata di trattative intense, alla fine una delle proposte è stata approvata senza la necessaria discussione preventiva», motivo per cui l'Italia si è espressa contro questa formulazione dell'accordo.



La concorrenza nella lotta ai cambiamenti climatici

43%

La riduzione delle emissioni
L'obiettivo che si è data l'Europa per ridurre il surriscaldamento

768 miliardi

Le compensazioni tedesche
La Germania aiuta le imprese più esposte alla concorrenza

Lusso. Trasferite a Pordenone produzioni finora fatte solo negli Stati Uniti per crescere sui mercati di Europa e Russia

Le Spa Jacuzzi scelgono l'Italia

VALVASONE ARZENE (PORDENONE)

La strategia di espansione verso i mercati europei e asiatici di Jacuzzi passa ancora una volta per l'Italia e in particolare attraverso il rafforzamento dello stabilimento di Valvasone Arzene (Pordenone), dove attualmente lavorano 200 degli oltre mille dipendenti che la multinazionale del benessere conta nei suoi cinque siti produttivi mondiali.

Dallo scorso febbraio, infatti,

gli impianti di Jacuzzi Europe (la filiale del gruppo americano che dal Friuli fornisce appunto Europa, Medio Oriente e Asia) hanno iniziato a produrre alcuni modelli di Spa precedentemente realizzate solo in Nord America. Lo scopo è avvicinare la produzione ai mercati potenzialmente più promettenti: Gran Bretagna, Francia, Germania, Svizzera, Paesi Scandinavi, Russia e la stessa Italia.

Proprio su quest'ultima è ca-

duta la scelta di insediare le nuove linee, e non solo perché qui esiste da oltre 50 anni la filiale produttiva, ma anche e soprattutto per le competenze e la competitività manifatturiera riconosciute allo stabilimento e all'intero distretto, come precisa Fabio Felisi, presidente e general manager Jacuzzi Emea-Asia. «Si tratta di prodotti di fascia "premium" - aggiunge Felisi - e per questo sono previsti investimenti nel settore ricerca

esviluppo superiori a un milione di euro per i prossimi tre anni». Investimenti che si aggiungono a quelli destinati allo sviluppo dell'area marketing, commerciale e contract, con l'apertura alcuni mesi fa di un headquarter «ad hoc» a Milano, dove è previsto un rafforzamento del personale commerciale.

«Nei prossimi tre anni Jacuzzi stima un incremento del 50% per volumi produttivi e di affari nel mercato delle Spa e dei pro-

IL GRUPPO

500 milioni

Fatturato globale
In dollari, i ricavi consolidati del gruppo Jacuzzi nel mondo. Di questi, circa il 20% è assorbito dall'area Emea

+20%

In crescita
Crescita stimata, in tre anni, del mercato idromassaggio e Spa in Europa, a cui sono destinati i prodotti made in Italy

dotti idromassaggio - spiega Felisi -. Questo anche grazie allo sviluppo del settore contract. Il nostro obiettivo è accrescere la nostra quota per l'area Europa oltre il 20%. L'area Emea rappresenta attualmente circa un quinto del fatturato complessivo del gruppo (quasi 500 milioni di dollari) e le previsioni di crescita sono legate soprattutto all'espansione del turismo wellness, che nella sola Italia vale circa 2 miliardi di euro e, a livello globale, dovrebbe crescere quest'anno di quasi il 10%.

G.I.M.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marchi. Posizione migliorata sul 2016

Reputazione: Ferrero leader mondiale nel food

TORINO

Sono quattro le aziende italiane che conquistano una posizione tra le prime cinquanta al mondo per reputazione. Lo rivela l'ultima classifica stilata dal Reputation Institute, leader nella misurazione e gestione della reputazione aziendale in tutto il mondo.

La Ferrero di Alba resta prima tra le società italiane e prima nel settore del Food, seguita poi dalla Barilla, dalla Giorgio Armani e da Pirelli mentre Fca entra tra i primi cento in posizione numero 98.

Con un punteggio pari a 75,45, Ferrero si colloca alla posizione numero 17 della classifica mondiale, prima azienda nel settore del Food, in miglioramento di una posizione rispetto all'anno scorso. Nella classifica contenuta nel Global RepTrak® il Made in Italy nel comparto agroalimentare si conferma ai vertici della fiducia dei consumatori tanto che la seconda azienda italiana, la Barilla, si posiziona al 23esimo posto e per trovare un'altra società del comparto tra le prime cinquanta al mondo bisogna arrivare alla posizione numero 38 con la Danone.

Nella prima parte della classifica le imprese del Made in Italy presenti hanno migliorato le loro performance rispetto all'anno precedente: la Giorgio Armani si colloca alla posizione numero 28, in miglioramento di quattro posizioni rispetto all'anno scorso, così anche Pirelli, che sale dalla quarantesima alla 32esima posizione.

«Siamo orgogliosi della fiducia che i consumatori di tutto il mondo ci hanno confermato anche quest'anno -

ha commentato il ceo del Gruppo Ferrero Giovanni Ferrero - posizionandoci in termini di reputazione al primo posto assoluto nel mondo come azienda alimentare oltre che come azienda italiana. È la conferma che "la qualità prima di tutto" è la vera chiave del successo».

Nel corso del 2016 l'azienda nata ad Alba, in Piemonte, ha festeggiato i suoi settant'anni di storia aprendo le porte del suo principale stabilimento italiano a visitatori e stakeholder e ha chiuso l'anno con l'acquisizione dell'azienda belga

GLOBAL REPTRAK

La Barilla al 23° posto, Giorgio Armani al 28° (+ quattro posizioni), Pirelli sale dal 40° al 32° posto, Fca a quota 98

produttrice di biscotte Delacore. Si è trattato della terza acquisizione nell'arco di un anno e mezzo per il gigante di Alba, dopo la Oltan, l'azienda turca leader per la produzione di noccioline e l'inglese Thorntons (cioccolato).

In termini di tendenze, sottolinea il gruppo di lavoro del Reputation Institute, il 2017 ha visto la crescita dei brand legati al lusso come Rolex, che si conferma al primo posto, e Rolls-Royce, mentre i prodotti di consumo hanno occupato sette delle prime dieci posizioni. Al secondo posto si piazza Lego Group, salito dalla sesta posizione, seguito da Walt Disney Company. In cala la reputazione di Google che scende dal terzo al quinto posto.

F. Gre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

HAI BISOGNO DI UN SUSTENIUM?

Quando vuoi ritrovare benessere fisico e mentale.



Se hai un'alimentazione poco equilibrata, povera di vitamine e minerali e mangi poca frutta e verdura.

Quando vuoi sentirti energico.



Se vivi giornate intense, soffri il cambio di stagione o sei convalescente.

Quando vuoi reintegrare i sali minerali.



Se fa molto caldo, hai perso liquidi o vuoi combattere i crampi.

Scegli quello giusto per te, chiedi un consiglio al tuo farmacista nelle farmacie



Seguici su sustenium.it e

Gli integratori alimentari non vanno intesi come sostituti di una dieta varia, equilibrata e di uno stile di vita sano.

*Ricerca di mercato PdA© su una pre-selezione di prodotti innovativi venduti in Italia, condotta da IRI su 12.000 consumatori con più di 15 anni, svoltasi a gennaio 2017. www.prodottodellanno.it cat. Integratori di vitamine e minerali.



A. MENARINI
Qualità Italiana in Farmacia

“Il 30% dei professionisti non sa di aver subito un attacco hacker”

(Fonte: Strategy Analytics: IoT Security: Perilous, Porous and Pernicious)

Scegli Vodafone Ready Business Professionisti

Con il Cloud SecureDrive gestisci e condividi in tutta sicurezza i documenti dei tuoi clienti.

Vieni nei nostri negozi
o vai su voda.it/rbprofessionisti

Vodafone
Power to you





Aumenta il giornale
Scarica la app NòvaAJ, inquadra l'immagine con il logo dell'app. Scarica il contenuto, leggi e condividi

P Digital transformation | Tecnologie | Manifattura

Le imprese meccaniche ridisegnano la fabbrica

L'85% delle aziende del settore conosce la robotica, il 75% la stampa additiva, il 55% l'Iot. Dove salgono i tassi di utilizzo crescono anche i benefici

di Sandro Mangiaterra

La task force di Federmeccanica, guidata da Luca Beltrami, direttore del Dipartimento di economia dell'università di Genova, sta girando in lungo e in largo l'Italia. Obiettivo: convincere le imprese del settore, grandi e piccole, qualunque sia la loro specializzazione produttiva, che è il momento di tornare a investire. E che il migliore investimento, oggi, ruota intorno alle tecnologie digitali. O ora o mai più. «Perché» taglia corto il presidente Fabio Storchi «ci sono tutte le condizioni favorevoli per scommettere su prodotti e processi innovativi: basti pensare all'iperammortamento e in generale all'intero piano Industria 4.0 messo in campo dal ministro dello Sviluppo economico Carlo Calenda. Ma soprattutto perché non si può restare alla fabbrica di Tempi moderni di Charlie Chaplin. Chi non ha capito che siamo davvero alla quarta rivoluzione industriale prima o poi chiude».

Il metalmeccanico, si sa, è un comparto chiave per il Paese, forte di 150 mila imprese (seppure di varia natura e dimensione), con un milione e 700 mila addetti e un fatturato complessivo di 400 e passa miliardi (200 dei quali sull'export). Oltretutto vanta una tradizione di eccellenza, e anche di innovazione, dalle macchine utensili alla robotica, che ha pochi rivali al mondo. Riguardo alla delicata fase attuale, cioè alla trasformazione digitale, nell'ultimo rapporto dell'Osservatorio smart manufacturing del Politecnico di Milano, si mostra chiaramente che è proprio il meccanico a svolgere un ruolo trainante. Eppure siamo solamente all'inizio del cammino e la strada da percorrere rimane lunghissima. Lo mette in evidenza una ricerca condotta dalla stessa Federmeccanica. E se queste sono le avanguardie, chissà qual è la realtà nei settori meno avanzati. L'aspetto maggiormente positivo riguarda il livello di conoscenza delle nuove tecnologie: per esempio, l'85% delle imprese intervistate ha dimestichezza con la robotica, il 75% sa bene che cos'è il 3D printing, il 55% è persino informato sull'internet of things, l'internet delle cose. I problemi emergono quando dalla conoscenza si passa all'applicazione delle tecnologie: l'impiego concreto delle apparecchiature robotiche scende al 51%, delle stampanti 3D al 32%, dei sistemi Iot al 27%. Ma il peggio arriva quando si parla di programmi futuri: nessun investimento previsto, nemmeno oltre i cinque anni, è la risposta prevalente per qualsiasi tecnologia digitale, a partire dalla stessa robotica, dalla stampa 3D e dallo Iot.

«Purtroppo» ammette Storchi «il gap tra chi ha compreso l'importanza delle nuove tecnologie abilitanti e chi è fermo al palo si sta allargando. In questo senso si rischia anche che si allarghi il divario tra grandi e piccole imprese. Da qui l'assoluta necessità di fare opera di sensibilizzazione». Emilio Bianchi, direttore generale della Semaf, la società che gestisce il Mecspe di Parma (la fiera delle tecnologie per l'innovazione in campo manifatturiero) e che da cinque anni pubblica l'Osservatorio Mecspe dedicato all'introduzione di hi-tech nelle fabbriche, rimarca una serie di nodi strutturali, o meglio culturali. «Le imprese, piccole e piccolissime incluse» allarga le braccia «hanno appena capito l'importanza di internet. Alla fine, volenti o nolenti, si sono accorte che al posto delle "visure camerali" adesso si fanno le "visure web". E dura accettare che questo sia a malapena l'abc e che è necessario andare ben oltre, rivedendo da cima a fondo i processi produttivi in chiave di information technology. La tentazione è volere risultati subito, anziché guardare avanti».

C'è solo un particolare: il mercato, la competizione planetaria, la rincorsa al migliore rapporto qualità-prezzo-velocità, spingono prepotentemente in questa direzione. Specie, appunto, nel settore meccanico. Nessuno può chiamarsi fuori. Tanto meno chi vive di subforniture, condizione diffusissima nell'universo delle Pmi. «Per cominciare» spiega Giacomo Copani, responsabile del Dipartimento modelli di business dell'Itia (Istituto di tecnologie industriali e automa-

MADE IN .it

**Made in .it
Piccole imprese crescono online**

LA RICERCA «MADE IN .IT» «Registro.it», in collaborazione con Nòva24, ha avviato una ricerca tra le piccole imprese italiane per misurare lo stato della loro digitalizzazione e per diffondere una cultura dell'innovazione digitale: questa è la quinta puntata, dedicata al settore «meccanica e automazione»

IL DOSSIER ONLINE La ricerca sarà composta da 11 uscite. I contenuti di questa uscita e di tutte le puntate precedenti sono disponibili nel dossier online «Made in .it» all'indirizzo: nova.ilssole24ore.com/dossier/made-in-it-piccole-imprese-crescono-con-il-digitale

CHE COS'È IL REGISTRO.IT «Registro.it» è l'anagrafe dei domini Internet «.it», l'estensione per siti internet assegnata all'Italia. Solo presso il Registro è possibile chiedere, modificare o cancellare uno o più domini «.it».

LA NASCITA DEL REGISTRO Nel 1987, l'ana (Internet Assigned Numbers Authority) ha assegnato la gestione del «.it» al Consiglio Nazionale delle Ricerche (Cnr) in virtù delle competenze tecniche e scientifiche maturate dai suoi ricercatori, tra i primi in Europa ad adottare il protocollo Ip. È nato così il «Registro.it», che oggi ha sede all'Istituto di Informatica e Telematica del Cnr di Pisa

zione, facente capo al Cnr) «occorre mettere in rete macchine e processi all'interno della fabbrica. Ma non è sufficiente. Il salto di qualità è integrarsi a monte e a valle, con fornitori e clienti. Significa ridisegnare completamente le filiere. Il punto è che questi cambiamenti sempre più spesso vengono imposti dal committente, a maggior ragione se si tratta di grandi imprese, magari dell'automotive o degli elettrodomestici. In definitiva, se vuoi garantire la qualità dei prodotti e i tempi di consegna devi adeguare anche i tuoi standard tecnologici. È il motivo per cui Industria 4.0 coinvolge tutti, compreso chi opera esclusivamente nella subfornitura. Meglio stare al passo che finire fuori mercato». Marco Taisch, docente di Processi avanzati e sostenibili al Politecnico di Milano, nonché direttore scientifico dell'Osservatorio Smart manufacturing, rincara la dose: «L'Italia» sostiene «ha un parco macchine tra i più vecchi d'Europa e di sicuro è il momento di aggiornarlo. A questo punto, con investimenti estremamente ragionevoli, di qualche decina di migliaia di euro, si possono aggiungere strumenti di connessione e di acquisizione e trasmissione di dati. Il rapporto costi-benefici è evidente in tutti i settori ma, se possibile, persino di più nella meccanica: massima efficienza, aumento della produttività, migliore controllo di gestione. In fondo, si parla di nuove tecnologie abilitanti per una ragione molto semplice: perché abilitano a rimanere sul mercato».

Si può, anzi, si deve fare. «Proprio con le Pmi della meccanica» sottolinea Massimo Caccia, direttore dell'Issia-Cnr (Istituto di studi sui sistemi intelligenti per l'automazione) «stiamo facendo magnifici progetti personalizzati, sia per l'innovazione di prodotto sia per l'innovazione di processo. Chissà che Industria 4.0 non riesca finalmente ad avvicinare il mondo dell'impresa e quello della ricerca». Già, chissà. Certo sarebbe un bell'effetto collaterale.

Strumenti
Il giardinaggio intelligente
di Sandro Mangiaterra

VOGHERA In provincia di Pavia, Cifarelli produce macchine per l'agricoltura e il giardinaggio: dagli atomizzatori a spalla ai soffiatori per foglie secche. Cinquantacinque addetti e 12 milioni di fatturato. L'azienda è presente sul web con un proprio sito da almeno 25 anni. Prossimo obiettivo? La gestione informatizzata dell'intero ciclo produttivo, dal prelievo della materia prima all'imballaggio dei prodotti finiti, passando per la programmazione delle macchine. Intanto, in azienda c'è già chi guarda all'internet delle cose

Componenti
Il subfornitore globale è digitale
di Sandro Mangiaterra

CORREGGIO Ha puntato sull'information technology e sulla digitalizzazione: oggi la Ma.Bò è in grado di realizzare qualsiasi pezzo meccanico - di ogni genere, natura e specie, anche piccolissimo - su disegno diretto del cliente o su progetto elaborato in partnership. Dai suoi capannoni niente esce a marchio proprio: è la tipica piccola impresa meccanica italiana, capace di sfornare eccellenza ma interamente legata alla subfornitura. In questo scenario, gli investimenti in tecnologie digitali sono non solo importanti, ma vitali

Piattaforme
Nel salone dei Big data
di Sandro Mangiaterra

MILANO L'automobile, ovvero il motore dell'industria meccanica, è al centro di un cambio di paradigma. L'industria 4.0 ha trasformato profondamente le linee di produzione e sta modificando il concetto stesso di vettura, grazie al trionfo di software, microchip, sensori e strumenti di connessione. La piattaforma Bemap utilizzerà l'analisi dei big data per interpretare i comportamenti digitali degli utenti e mettere a punto sistemi di relazione personalizzati. Per convertire conoscenze in azioni di marketing in tempo reale

P Strategie | Marketing | Comunicazione B2B

In principio era la fiera: oggi il made in Italy diventa globale via web

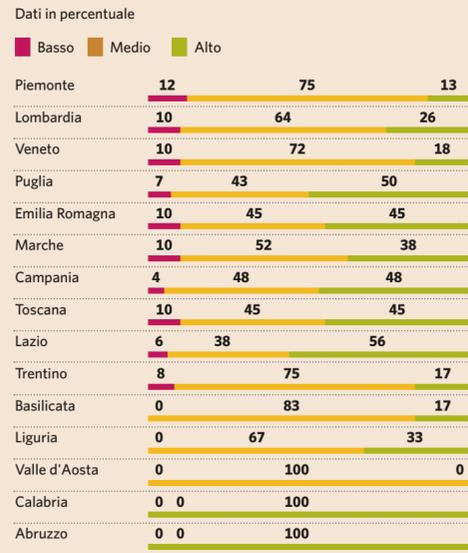
I clienti non aspettano le mostre o i venditori per trovare informazioni sui prodotti: le cercano da soli, online. Ogni vendita inizia dal sito aziendale e dai suoi contenuti

LA MAPPA DELLE TECNOLOGIE ABILITANTI

Qual è lo stato di avanzamento delle imprese metalmeccaniche italiane rispetto ai temi dell'Industria 4.0? Per rispondere a questa domanda Federmeccanica ha condotto un'indagine su un campione di 527 imprese (per il 54% composto da micro o piccole imprese). L'analisi ha individuato 11 tecnologie innovative, in quanto abilitanti e qualificanti rispetto al tema della digitalizzazione della manifattura. Per ogni tecnologia, l'infografica riporta il livello di adozione (quota % sul totale delle imprese) e i principali benefici ottenuti in seguito alla sua adozione.



DISTRIBUZIONE TERRITORIALE DELLE IMPRESE PER LIVELLO DI DIGITALIZZAZIONE DICHIARATO



Fonte: Federmeccanica

di Gianluca Diegoli

«In principio era la fiera. Il 90% del budget di marketing e di comunicazione di un'azienda metalmeccanica (o in generale business to business) era concentrato sull'evento annuale di settore. Per sei mesi si lavorava per preparare la fiera, lo stand, la documentazione, il prodotto da presentare allo showroom, per fissare incontri di affari, poi per i sei mesi successivi si passava a ricontattare i clienti incrociati allo stand, tra un tramezzino e facce stanche da fareto in faccia e caldo. Molto spesso, nella realtà, le cose funzionano ancora così. Ma il dubbio è: davvero questo modello funziona ancora?»

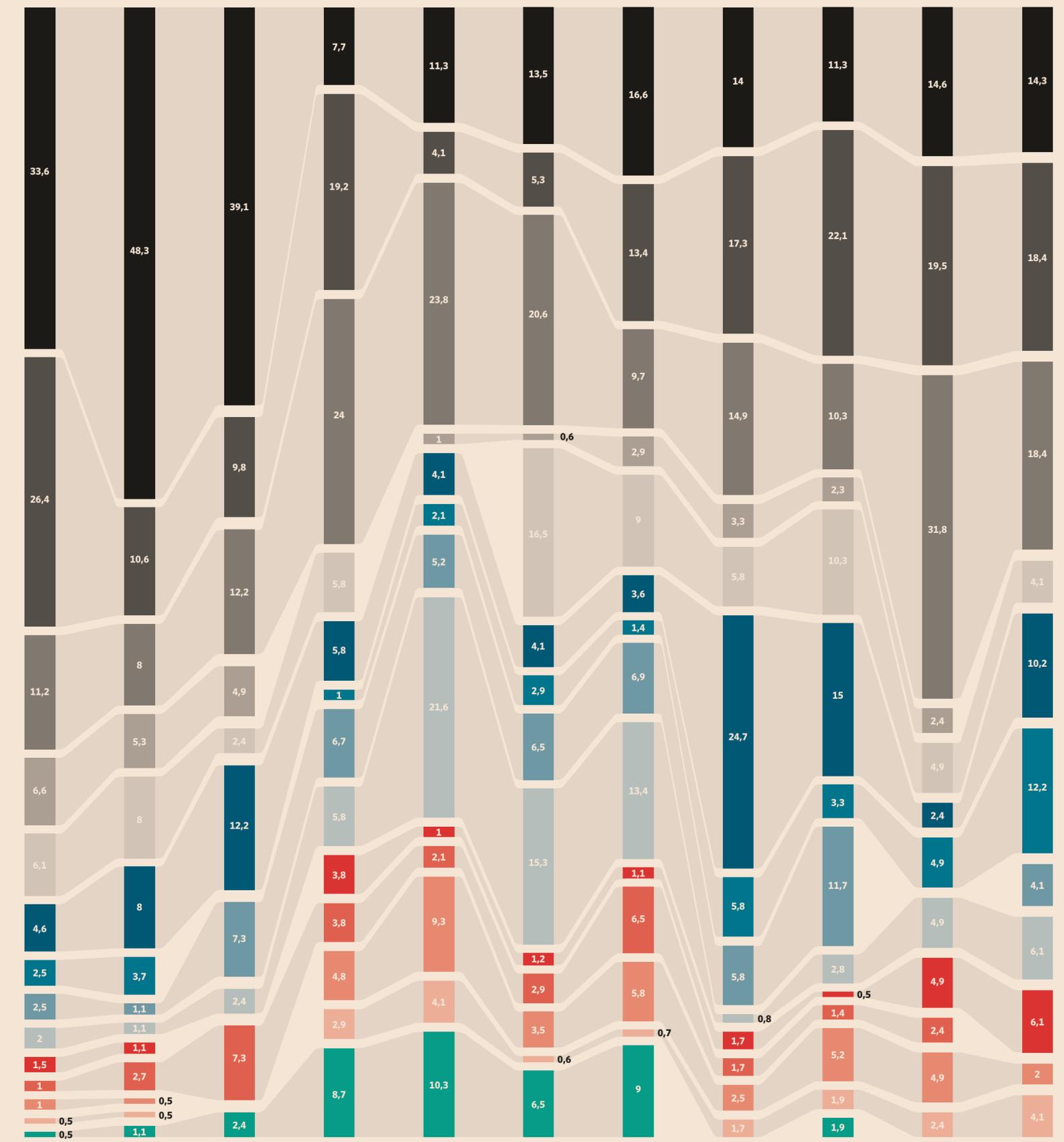
In pratica l'azienda italiana era (ed è) tipicamente concentrata sul prodotto, spesso progettato in simbiosi con il cliente, e ben poche energie venivano riversate nella comunicazione del prodotto stesso se non nella creazione di un catalogo annuale che veniva recapitato di persona al cliente.

«Non ce n'era bisogno, di marketing», direbbe un diret-

Frontiere Progetti Esperienze

LIVELLO DI ADOZIONE DELLE TECNOLOGIE

Percentuale di adozione per singola tecnologia rispetto al totale degli intervistati



Crossroads

MODELLO VENETO PER LA VIA ITALIANA

di Luca De Biase



Le imprese venete che hanno risposto al questionario dell'Osservatorio Mecspe prevedono a maggioranza che il piano industria 4.0 produrrà diminuzione dei costi e aumento del fatturato. Una previsione che li vede più ottimisti su questo punto rispetto alla media nazionale. Eppure, se hanno qualche dubbio nell'investire sulla digitalizzazione è perché sono incerti sui suoi benefici (48%) e pensano che gli investimenti richiesti siano troppo alti (37,9%), percentuali superiori a quelle registrate dalle imprese italiane in generale. Mentre hanno meno difficoltà a trovare le competenze necessarie. Il caso veneto è certamente speciale in Italia, anche per la forte connessione di quel territorio con il sistema produttivo tedesco. Ma è pur sempre esemplificativo delle analisi solo apparentemente contraddittorie che le imprese dedicano al tema industria 4.0. Perché la "via italiana" per l'industria 4.0 è ancora in via di definizione. L'approccio tedesco implica in effetti investimenti molto grandi per impianti molto integrati, più adatti a imprese di grandi dimensioni che al tessuto delle Pmi italiane. La "via italiana" è dunque destinata a essere tecnologica, sociale e culturale: perché deve produrre soluzioni adatte alla dimensione delle imprese italiane e alla loro capacità di fare open innovation. La consapevolezza del vantaggio dell'industria 4.0 - e il generale giudizio positivo sull'approccio del Governo italiano all'incentivazione degli investimenti in materia - non nascondono la difficoltà di trovare la strategia giusta. E dunque il piano del Governo è impostato bene ma probabilmente orientato a una durata troppo breve. La difficoltà di impostare una visione di industria 4.0 efficiente è stata avvertita anche in Germania, come testimonia Gerhard Dambach, amministratore delegato della Bosch Italiana. Dambach ricorda che, sebbene la Germania abbia sei anni di vantaggio sull'Italia nella definizione di una strategia, il ritardo italiano è paradossalmente inferiore: perché i tedeschi hanno comunque impiegato anni a trovare l'impostazione corretta, anche in relazione alle competenze disponibili nel loro mercato del lavoro. È un'esperienza istruttiva. L'idea della "via italiana" all'industria 4.0 non è un problema di impostazione politica, ma un argomento di riflessione industriale. Se ne esce con l'innovazione. Gli incentivi pubblici, che mettono gli imprenditori di fronte alle loro responsabilità, alimenteranno scelte parziali se non accompagnati da una ripresa degli investimenti nella ricerca e in tutto ciò che serve a impostare una strategia di lungo termine.

tore commerciale. Si vendeva sempre agli stessi ben conosciuti clienti. Perfino la concorrenza era ben nota, spesso addirittura costituita da amici o ex soci o ex dipendenti che a un certo punto avevano imparato a fare il prodotto così bene da mettersi in proprio. La maggior parte dei distretti industriali sono nati così, per talea. A un certo punto una serie di trasformazioni hanno generato la tempesta perfetta. Le fiere diventano sempre più costose, alcune chiudono o si riducono in modo significativo, i buyer viaggiano meno, comprano poco in fiera e spesso arrivano già informati delle novità. Allo stesso tempo, la globalizzazione, attraverso il crollo dei costi di trasporto e del differenziale dei costi di manodopera crea una nuova generazione di concorrenti, che sfruttano meglio la Rete per farsi trovare da nuovi clienti a livello globale. Il buyer internazionale, che uno strumento di scouting dal raggio d'azione internazionale e gratuito: Google. Può cercare ovunque un prodotto o un macchinario, e via email farsi mandare caratteristiche, fotografie, video dei prodotti senza bisogno di un agente o venditore. Spesso lo fa direttamente dallo smartphone. La ripetizione dell'acquisto avviene online: non usa carta di credito e car-

rello, ma inserisce direttamente codici prodotto e quantità, evitando perdita di tempo ed errori. Il fax va in pensione, definitivamente. Se una minoranza, in nome del «tanto i nostri clienti ci conoscono», aveva ignorato completamente internet, la maggior parte delle aziende b2b (business to business) ha creato un proprio sito, ma spesso costituito da una replica della brochure - chi siamo, dove siamo, cosa vendiamo - il minimo indispensabile «perché poi la concorrenza sa che cosa facciamo» - una mania di riservatezza molto diffusa, ma spesso più dannosa che utile. Il problema di fondo è (stato) è (stato) un sito brochure, da solo, non porta vantaggi, se non inserito all'interno di una strategia di marketing organica. A chi ci rivolgiamo, precisamente? Su quali mercati? A quali dubbi, domande, richieste dobbiamo rispondere? Perché il cliente dovrebbe fidarsi di noi, che «prove» portiamo che non siano semplicemente la solita dichiarazione che inizia con «siamo azienda leader»? Aiutiamo il cliente a capire se il nostro prodotto fa al caso suo? O lo aiutiamo nel post-vendita? Chi sfrutta il marketing digitale sfrutta sia una forte presenza con il proprio dominio, sia la ricerca di Google, sia i social media: è dal sito che è possibile raccogliere al meglio

le lead - i contatti che possono trasformarsi in clienti da milioni di euro di fatturato annuo. Ma il sito va alimentato con il traffico, non lasciato a se stesso. La nuova generazione di aziende b2b «digitalizzate» produce informazioni, contenuti multimediali, li promuove attraverso gli annunci di Google, i post sponsorizzati di Facebook e LinkedIn, a livello globale. Ma poi raccoglie i contatti tramite il sito e il dominio «.it» che caratterizza a livello internazionale l'italianità, sinonimo nella meccanica di innovazione e qualità. La fiera diventa il luogo che consente di consolidare relazioni attivate online, o di tessere nuovi rapporti poi alimentati durante tutto l'anno attraverso un database email segmentato e integrato con il database commerciale. I contenuti dunque saranno sempre più al centro del marketing online business to business, per attrarre chi ancora non ci conosce, ed essere trovati da chi è alla ricerca di una soluzione, in qualsiasi momento. Perché il cliente, oggi, non aspetta né la fiera, né il venditore per trovare informazioni sui prodotti. Sono il sito e i suoi contenuti a finalizzare la vendita.

Il social commerce, la vendita sui canali sociali, è ancora poco strutturata, protesa più alla promozione che al dialogo. Una ricerca svela lo stato dell'arte sulla gestione dei social media da parte delle imprese con prodotti da promuovere

nòva²⁴
 DIRETTORE RESPONSABILE
 Roberto Napoletano
 REDAZIONE
 Luca De Biase (caporedattore),
 Pierangelo Soldavini
 (vicecaporedattore),
 Alessia Maccaferri (caposervizio),
 Francesca Cerati (vicecaposervizio),
 Luca Tremolada (Desk Tecnologia
 online, Infodata),
 Antonio Larizza
 UFFICIO GRAFICO
 Cristiana Acquati,
 Clara Mennella,
 Antonio Missieri
 DIGITAL DESIGN
 Laura Cattaneo
 NÒVA 24
 powered by Seac02

EDILIZIA**Prevenzione.** Il ministro delle Infrastrutture ha firmato il decreto che disegna la prima mappa sismica

Sismabonus, oggi parte lo sconto

Delrio: investimenti oltre il miliardo - Realacci: ora cambio di passo

Giuseppe Latour
ROMA

Il sismabonus si mette in movimento nei tempi previsti dalla legge di Bilancio 2017. Il ministro delle Infrastrutture, Graziano Delrio ha firmato ieri a Roma il decreto che completa il percorso avviato dalla manovra, dopo il decisivo passaggio in Consiglio superiore dei lavori pubblici. Il pacchetto, composto da un decreto, da una linea guida e da un modello di asseverazione, ha una conseguenza pratica strategica: attiva da oggi il nuovo sconto fiscale per la messa in sicurezza degli edifici, fino a un massimo dell'85 per cento. L'impatto previsto è di oltre un miliardo l'anno. «Diamo così il via alla stagione della prevenzione», spiega Delrio. Mentre per il presidente della commissione Ambiente della Camera, Ermete Realacci «il bonus avvia un cambio di passo sull'antisismica».

Il nuovo sistema, già stabilizzato fino al 2021, ruota attorno alle classi di rischio: saranno otto, dalla A+ fino alla G (la peggiore). «Le linee guida rappresentano un cambio culturale nella prevenzione e consentono di tenere conto, con un unico parametro, sia della sicurezza per la vita che degli aspetti economici», spiega il presidente del Consiglio superiore dei lavori pubblici, Massimo Sessa. Per accedere allo sconto fiscale, il proprietario di un immobile in zona di rischio 1, 2 o 3 (quasi tutto il territorio italiano) dovrà incaricare un professionista di valutare la situazione esistente e di stimare la classe di rischio. Il professionista dovrà, poi, progettare un intervento di messa in sicurezza, stimando il miglioramento possibile. Poi, dovrà asseverare i nuovi valori di rischio, ottenuti grazie agli interventi. A seconda dell'incremento conseguito, sarà possibile ottenere uno sconto fisca-

le: senza variazioni di classe ci si ferma al 50%, con il miglioramento di una classe si arriva al 70%, mentre con un doppio salto si sale fino all'80%, considerando un ammontare massimo di spesa pari a 96 mila euro l'anno per ogni unità immobiliare. Per le parti comuni dei condomini ci sarà uno sconto extra pari al 5 per cento. Si arriva, così, al tetto massimo dell'85 per cento. Tutte le detrazioni potranno essere spalmate in cinque anni.

A disposizione dei professionisti ci saranno due metodi per determinare la classe. Il primo è quello chiamato "convenzionale", che sarà applicabile a ogni ti-

LEGGI DI BILANCIO 2017

Definite le classi di rischio per la diagnosi degli edifici sul modello della certificazione energetica; credito di imposta fino all'85%

Il Sole **24 ORE**.com



QUOTIDIANO EDILIZIA E TERRITORIO
Sismabonus al via, prime analisi e testo

Sul quotidiano digitale Edilizia e Territorio le prime indicazioni applicative e il testo del nuovo decreto che attiva il sismabonus.

ediliziaeterritorio.ilssole24ore.com

pologia di costruzione e sarà basato sull'applicazione dei metodi previsti dalle Norme tecniche per le costruzioni. Il secondo metodo sarà semplificato e rappresenta una grande novità. La valutazione sarà realizzata in maniera rapida e a costi contenuti. La corsia preferenziale, però, avrà un perimetro limitato: sarà confinata agli interventi di rafforzamento locale, come l'installazione di catene in acciaio. Si tratta di un metodo pensato per i piccoli interventi di rammento, da utilizzare principalmente su edifici in muratura. Le agevolazioni riguardano prime e seconde case, ma anche i capannoni, per i quali è prevista una procedura agevolata.

Questo nuovo strumento, per Delrio, darà il via a una stagione di forte impatto per il paese: «I cittadini avranno finalmente a disposizione uno strumento per ottenere la riduzione del rischio sismico. Si concretizza così il progetto di Casa Italia, che punta alla prevenzione e alla cura del nostro territorio». La speranza - prosegue il ministro - è che «ci sia la stessa diffusione dell'ecobonus. Per agevolare tutti abbiamo messo a punto un bonus rafforzato e una procedura semplificata per i professionisti. Ci aspettiamo un impatto da oltre un miliardo».

La novità viene accolta con soddisfazione anche da Ermete Realacci: «Con il sismabonus abbiamo finalmente uno strumento per passare dalle parole ai fatti». Quella appena licenziata dal Mit è «una misura di grande importanza, fortemente voluta da me e dalla commissione Ambiente per garantire maggiore sicurezza ai cittadini, ridare valore al patrimonio immobiliare e rilanciare l'economia a partire da una nuova edilizia che punti su innovazione e qualità».

I punti chiave**LE CLASSI**

Le classi di rischio regolate dal nuovo decreto del Mit saranno otto, dalla A+ (la più alta) fino alla G (la più bassa). Il modello è la certificazione energetica degli edifici. Ad assegnare la classe dovrà essere un professionista, tramite una diagnosi realizzata rispettando le indicazioni del ministero.

I LIVELLI

8 livelli di rischio

LA DIAGNOSI

Per effettuare la diagnosi di rischio il proprietario dovrà rivolgersi a un professionista abilitato. A sua disposizione ci saranno due metodi di verifica dell'immobile: uno convenzionale e l'altro semplificato. Questo secondo sistema, più rapido, sarà limitato agli interventi locali.

I CONTROLLI

2 metodi di verifica

LE DETRAZIONI

Gli sconti fiscali legati alla diagnosi saranno articolati su tre livelli. Il primo dà diritto al 50% e si ottiene senza scatti di classe. Con l'aumento di una classe si arriva al 70%, mentre il doppio salto consente di arrivare fino all'80%. Per i condomini ci sarà a disposizione un 5% extra.

IL TETTO MASSIMO

85%

L'IMPATTO

Il ministro delle Infrastrutture Graziano Delrio ha parlato di impatto possibile da oltre un miliardo. Il riferimento è alle stime contenute nell'ultima manovra, dove si ipotizzava che il nuovo bonus avrebbe potuto mobilitare spese pari a 1,6 miliardi di euro nell'arco di un solo anno.

LA SPESA PREVISTA

1,6 miliardi

Lavori pubblici. Mini-condono per i piani definitivi nel Correttivo

Appalti, gare entro un anno per salvare i vecchi progetti

Mauro Salerno
ROMA

Sale a quota cento articoli (erano 84) e guadagna qualche altra decina di correzioni, rispetto alle 245 della prima versione, il testo del decreto correttivo della riforma appalti uscito dalla fase di consultazione degli operatori. La nuova bozza è frutto del lavoro condotto nelle ultime ore per inserire nel provvedimento, approvato «salvo intese» dal Consiglio dei ministri di giovedì scorso, le proposte arrivate dal mercato e dagli altri ministeri coinvolti (a partire dall'Economia). Un passaggio che ha arricchito di diverse novità il testo anche se l'impianto complessivo viene sostanzialmente confermato.

Le novità principali riguardano due aspetti molto discussi della riforma entrata in vigore ad aprile 2016. Al primo punto c'è la correzione di rotta rispetto al divieto assoluto di affidare ai costruttori anche lo sviluppo finale del progetto (il progetto esecutivo) insieme all'esecuzione delle opere. Il «correttivo» interviene per modificare almeno parzialmente questa impostazione. La prima novità è il mini-condono per le amministrazioni che avevano già un progetto pronto al momento di entrata in vigore della riforma che ha sancito, senza alcuna fase transitoria, il divieto di appalto integrato. L'ultima bozza concede ancora la possibilità di tirare i progetti fuori dai cassetti e andare in appalto. Ma con due nuove limitazioni. La prima è che vengono tagliati fuori i progetti preliminari. Il via libera riguarderà soltanto gli enti che, al 19 aprile 2016, avevano già approvato un progetto definitivo. La seconda novità è che per approfittare di questa possibilità gli enti dovranno essere in grado di bandire le gare entro un anno

(presumibilmente a partire dall'entrata in vigore del decreto correttivo, anche se il testo non è del tutto chiaro su questo punto). Confermata la possibilità di bandire le gare su progetto definitivo per le opere di manutenzione, fino all'arrivo di un decreto che definirà nuove forme di progettazione semplificata per questo tipo di interventi. Così come viene confermata anche la possibilità, inserita già nelle prime bozze, di assegnare ai costruttori una quota di progettazione per le opere ad alto tasso di tecnologia o innovazione e nelle eventualità di estrema urgenza. Per questi due casi viene però ora introdot-

PICCOLE IMPRESE

Nel testo uscito dalle consultazioni diverse misure di favore per le Mpmi, tra cui la riduzione del 50% della garanzia provvisoria

L'ITER

Doppio esame in Cdm
La schema di decreto correttivo del nuovo codice appalti (Dlgs 50/2016) ha ottenuto il primo sì del governo «salvo intese» giovedì 23 febbraio. Per l'ok finale è previsto un secondo passaggio a Palazzo Chigi.

Pareti e scadenze
Sulla bozza di decreto è prevista l'acquisizione dei pareri di Commissioni parlamentari (30 giorni), oltre a Consiglio di Stato e Conferenza Unificata (20 giorni). Il termine previsto dalla delega per la pubblicazione del decreto scade il 19 aprile.

to l'obbligo di motivare la scelta «nella determina a contrarre». Inoltre, vengono escluse dalle opere di urbanizzazione eseguite dalle imprese a scapito degli oneri di costruzione.

La seconda grande novità del nuovo testo riguarda la disciplina del subappalto. La bozza conferma che il tetto al 30% dovrà essere calcolato sull'importo della categoria prevalente e non più sull'intero ammontare del contratto. L'ultimo testo fa però marcia indietro sulla misura che cancellava l'obbligo di escludere il titolare dell'appalto a causa della carenza di requisiti di un suo subappaltatore.

Il testo uscito dalla consultazione introduce poi diverse novità a favore delle micro, piccole e medie imprese. Come la riduzione del 50% della garanzia da presentare a corredo delle offerte e la cancellazione dell'obbligo di presentare una fidejussione a garanzia dell'esecuzione in caso di aggiudicazione. Cresce poi il numero delle imprese da invitare alle procedure negoziate senza bando. Per gli appalti compresi tra 40 mila e 150 mila euro si passa da un minimo di 5 a un minimo di 15 imprese. Tra 150 mila euro e un milione gli inviti dovranno essere almeno 20 invece che 10. Sul fronte della progettazione, resta invece da sottoporre alle ultime valutazioni la richiesta dei professionisti di escludere gli accordi di quadro per assegnare i servizi di architettura e ingegneria.

Prima dell'approvazione finale il testo, ancora evidentemente da limare, dovrà superare l'esame del Consiglio di Stato, della Conferenza Unificata e delle Commissioni parlamentari, dove si annuncia un esame rigoroso del rispetto dei criteri consegnati con la delega.

Tutto ciò che desideri è a portata di mano

DIAGRAMMA

Eventi, Sport, Comunicazione

Azienda leader nell'offerta di Corporate Hospitality, Diagramma offre servizi esclusivi in occasione dei principali eventi sportivi e di entertainment.

I migliori posti disponibili per partite, concerti e spettacoli abbinati a numerosi benefits. Emozioni. Esclusività. Eleganza.

Diagramma. Ogni cliente è VIP.

DIAGRAMMA Srl

INFOLINE tel. +39 029385989 r.a. - www.diagramma.info



LAVORO

In breve

MECCANICA
Alla Corghi arriva il nuovo integrativo
La Corghi di Correggio arriva il nuovo integrativo che è stato approvato dal 95% dei lavoratori. Dopo mesi di trattativa Fiom-Cgil e Fim-Cisl hanno raggiunto un accordo con l'azienda per il rinnovo del contratto integrativo per i tre stabilimenti. I punti cardine dell'accordo, oltre agli aspetti salariali, riguardano le azioni legate ai riassetti organizzativi del lavoro e l'utilizzo prioritario, in caso di necessità, del contratto di solidarietà. In questo modo, spiegano i sindacati «si definisce già un impegno sul modello di ammortizzatore da utilizzare se, eventualmente, permanesse una eccedenza di personale». Sindacati e azienda hanno inoltre assunto l'impegno di proseguire la trattativa durante il 2017 per «un'intesa di copertura economica per il biennio 2018-2019 che tenga conto delle problematiche legate al mantenimento dei livelli occupazionali e costo del lavoro».

INFOJOBS

Nel 2016 rallentano piani di assunzione
Anche nel corso del 2016 le imprese italiane hanno proseguito i piani di assunzione, seppure con un rallentamento rispetto al 2015. Secondo l'Osservatorio InfoJobs nel 2016 il numero degli annunci è aumentato del 10,4% rispetto al 2015, confermando il trend positivo della piattaforma di recruitment online. Il tasso di crescita medio delle offerte è del 23% negli ultimi 3 anni.

Istruzione. Nonostante le 100mila assunzioni della riforma, le graduatorie ritornano a crescere

Scuola, i precari risalgono a 80mila

Negli ultimi mesi riammessi dai giudici 30mila diplomati magistrali

Claudio Tucci
ROMA
Le «Gae» dei precari della scuola si confermano «graduatorie» tutt'altro che «esaurimentarie»: a due anni dal maxi piano di stabilizzazione di circa 100mila professori (costo due miliardi di euro), operato dal governo Renzi, le «liste» dei docenti abilitati (che maturano una legittima aspettativa alla cattedra «di ruolo») sono tornate nuovamente a «ingrossarsi». Ridotte a meno di 50mila iscritte (una fetta consistente insegnanti dell'infanzia - 15mila prof a medie e superiori), sono schizzate a 80mila precari abilitati, imbarcando, negli ultimi mesi, circa 30 mila inserimenti «con riserva» a seguito di sentenze favorevoli della magistratura.
Un «mini-esercito» aggiuntivo di insegnanti composto da diplomati magistrali con titolo ante 2001/2002, che il Consiglio di Stato prima, e diversi Tar dopo, hanno considerato «abilitate», di fatto spalancando a questi maestri le

porte delle «Gae» (impugnando di anno in anno il Dm di aggiornamento). Perisindacati («una vittoria»). Ma nel merito la questione è ben diversa, erischiadavererepercussioni negative sui futuri concorsi (penalizzando ancora una volta giovani e meritocrazia).
Qui si parla infatti di diplomati magistrali che, fino al 2001, con 4 anni di studio potevano insegnare. Nel 2001 vennero chiuse le scuole magistrali, Luigi Berlinguer istituì le Ssis (le scuole di specializzazione all'insegnamento secondario) e nel 2006 si decise che per entrare nelle graduatorie esaurimento bisognava avere i requisiti che dalla riforma Moratti in poi erano necessari per fare l'insegnante, e cioè una laurea, più la scuola di specializzazione.
Le decisioni dei magistrati non hanno considerato questo equiparando un percorso di soli quattro anni a percorsi di dieci anni - hanno finito per inserire nelle «Gae» persone che nel 2006 non avevano i requisiti per entrare

nelle graduatorie.
Non è la prima volta che queste «liste» di precari abilitati invece che azzerarsi, aumentano di consistenza: dal 2008, dopo che Fiorino le trasformò da «permanenti» a «esaurimentarie», si è assistito a una infinità di deroghe. Le «Gae» sono state «ri-aperse» a docenti in coda, a pette, neo-abilitati, solo per fare qualche esempio, spostando sempre più avanti la dead-line per il loro svuotamento definitivo.
Dal ministero dell'Istruzione fanno sapere che, di recente, qualche giudice sta cambiando indirizzo, respingendo i ricorsi dei diplomati magistrali ante 2001/2002: ma il tema «è delicato», ammette la responsabile scuola del Pd, Francesca Puglisi. Con tutti questi maestri abilitati «ex lege» «potrebbero esserci criticità a infanzia e primaria - aggiunge - . Il governo Renzi aveva intrapreso la strada giusta. Attenzione adesso nei prossimi concorsi a non penalizzare giovani e laureati».

Formazione



Tlc, al via «Studenti in Fabbrica»

È stato presentato ieri agli studenti dell'Università Luiss Guido Carli il progetto «Studenti in fabbrica», realizzato in collaborazione con Sistemi Formativi Confindustria che, ora, in virtù della partnership con Asso telecomunicazioni Asstel, coinvolge anche il settore delle Tlc. Due le modalità con cui le aziende collaboreranno: job shadow e company visit.

Credito. Oggi debutta la società di Ict del gruppo doBank: malgrado il mancato accordo con i sindacati, 165 bancari confluiscono nel nuovo asset

doSolutions parte senza intesa

Cristina Casadei
Secondo il progetto di doBank, doSolutions sarebbe dovuta partire oggi, primo marzo. Non serve più il condizionale, doSolution parte oggi, senza l'accordo con il sindacato. Per chi si occupa di non performing loans doBank è un riferimento, ma per il sindacato (Fabi, First, Fisac, Ugl e Uilca) non è prima ancora del suo debutto, per doSolutions è spuntato uno sciopero. Due giorni fa. L'adesione secondo il sindacato sarebbe stata del 90%. I dati aziendali parlano invece di

un'adesione del 57%.
Ma torniamo indietro di qualche settimana, alla fine del 2016, quando il gruppo doBank ha aperto una procedura con i sindacati per una riorganizzazione che doveva portare - e ha portato - alla creazione di un shared services center, denominato doSolutions. Stiamo parlando del polo tecnologico del gruppo doBank in cui vengono concentrate le attività Ict e quelle di back office. L'idea progettuale di doSolutions nasce dalla volontà di incrementare l'efficienza e l'efficienza del gruppo,

massimizzare la competitività dell'offerta e migliorare i risultati. In quanto shared services company, doSolutions dovrà produrre innovazione.
Ancora un passo indietro. Il gruppo doBank nel complesso ha circa 1.105 dipendenti e è nato all'inizio del 2016 dopo l'acquisizione da parte del fondo di investimento Fortress di Ucbm da Unicredit. Il gruppo doBank, dopo aver acquisito Italfondario ha avviato una riorganizzazione per accrescere il proprio posizionamento nell'ambito del mercato

degli Npl dove innovazione tecnologica e sistemi informativi avanzati sono fattori qualificanti. In questo contesto doSolutions è un asset strategico per il gruppo. Dopo diverse settimane di trattativa il sindacato ha voluto fare la prova del nove della strategia di doSolutions perché in doSolutions (controllata al 100% da doBank) passeranno circa 165 lavoratori, di cui 90 provenienti da doBank e il resto da Italfondario.
Il passaggio, secondo l'ultima proposta dell'azienda ai sindacati, avviene con cessione di contratto in continuità. Quindi i lavoratori portano dietro il loro contratto con retribuzione, anzianità, accordi di secondo livello. Al sindaco questo non è bastato perché non dà garanzie occupazionali. L'azienda ne ha così offerte per tre anni: quindi in caso di tensioni occupazionali i lavoratori di doSolutions sarebbero stati riassorbiti nel gruppo di provenienza per un periodo di 3 anni. Troppo poco e troppo generico per il sindacato. Il gruppo è allora salito a 4 anni, ma per i sindacati che chiedono 10 anni di garanzie la formulazione era ancora troppo vaga e mancava il piano industriale. Intanto il tempo della procedura è finito, è stato registrato il mancato accordo in Abi, c'è stato lo sciopero e la data del debutto di doSolutions è arrivata senza accordo.

MERCATI INTERNAZIONALI

In calo a Milano grano e soia esteri

di Alessio Romeo
In uno scenario globale che resta improntato al ribasso anche i mercati nazionali faticano a trovare spunti per risalire. I prezzi del grano duro in particolare restano inchiodati vicino ai minimi toccati lo scorso anno. Ieri la Camera di Commercio di Milano ha archiviato un'altra seduta senza variazioni di rilievo. Da segnalare solo la discesa dei principali prodotti d'importazione, mentre l'intero listino dei frumenti nazionali è rimasto invariato sui livelli della scorsa settimana. Le principali varietà di grano tenero nordamericano, come il Northern Spring, hanno perso fino a 5 euro per tonnellata. In lieve rialzo solo il prodotto comunitario. Stessa dinamica per i prezzi del grano duro, con il nazionale invariato e l'extra-Uein calo di 3 euro. Sul listino maiale colin frazionale rialzo il mais nazionale. Aumentano anche per mais e orzo biologici. A due velocità il mercato dei semi oleosi, con la soia nazionale salita di 4 euro e quella estera scesa di 5.

A MILANO		
CEREALI		
Listino dei prezzi all'ingrosso rilevati da apposita Commissione consultiva nominata dalla Camera di Commercio di Milano e resi noti dall'Associazione Camera di Commercio di Milano, vagnone o autotreno o sistema completo, per pronta consegna e pagamento, escluso imballaggio e Iva per merce sana, leale e mercantile. I prezzi si intendono per merce resa Franco Milano.		
	21.02.17	28.02.17
Grani		
Nazionali teneri		
Frumento di Liza (A) p.s. 80/81	222-240	222-240
panificabile sup. (A) p.s. 79/80	188-208	188-208
panificabile (A) p.s. 79/80	188-190	188-190
biottico (A) p.s. 76/77	188-190	188-190
altri		
Esteri teneri		
Comunitario non intervento	185-186	188-189
Comunitario biottico	188-190	188-190
Comunitario pan. sup.	197-201	197-201
Comunitario di prima	215-238	215-238
Altre origin.	202-0	202-0
Canada Western Red Spring 2. nuova qualità / proteica	288-290	285-290
Northern Spring n. 2 nuova qualità / proteica	283-287	278-282
Nazionali duri		
P.r. Nord-Italia fino p.s. 80/81	210-215	210-215
B. mercantile p.s. 79/79	-	-
B. mercantile p.s. 77/78 compreso prodotto slavato	-	-
P.r. Centro-Italia fino p.s. 79/80	213-218	213-218
Nazionale biottico (C) p.s. 79/80	-	-
Nazionale duri p.s. 74/76 compreso prodotto slavato	-	-
Sup-Italia fino	-	-
Esteri duri		
Comunitari	274-284	271-281
Sforinati di grano tenero		
tipo 00 - W 380-430 prot. ss min. 14	555-585	555-585
tipo 00 - W 280-330 prot. ss min. 13	455-485	455-485
380-400	380-400	380-400
Sforinati di grano duro		
Sforinato con car. di legge	340-345	340-345
Grano duro	300-400	300-400
Sforinato macinato sacco carta - franco fimo	500-520	500-520
Sforinato macinato sacco carta - franco fimo	500-520	500-520
Setmi per panificazione	216-221	216-221
Sottoprodotti lavorazione grano tenero		
Farinaccia rinfusa	138-140	134-136
Integrati (sotto) *	124-125	121-122
Trillo rinfusa	119-120	116-117
Trillo saccaro	119-120	116-117
Crusca e cruscello rinfusa	117-118	117-118
Crusca e cruscello sacco pm	120-0	118-18
Crusca e cruscello sacco pm	470-000	470-000
Sottoprodotti lavorazione grano duro		
Farinetta	179-194	179-194
Semola di grano duro	118-120	118-120
Tritello e cruscello (D)	118-120	115-111
Cibulotto	117-118	117-118
Granoturco		
Regg. (Regg. UE)	194-195	194-195
Regg. (Regg. UE)	183-185	183-185
Regg. (Regg. UE)	183-185	183-185
Regg. (Regg. UE)	183-185	183-185
Comunitario	191-192	191-192
Non comunitario	191-192	191-192
Biomimetico		
Derivati lavorazione del granoturco		
Farina bramata	407-412	407-412
Farina integ. per margine	207-208	207-208
Spezzato degerm. lbrido	277-508	277-508
Glutine (prot. 57% s.l.g.)	155-160	155-160
Farina glutinata	155-160	155-160
Farina di semola	158-163	158-163
Farinetta	158-163	158-163
Grano di semola	154-156	154-156
Glutine	225-230	227-232
Distillati		
Semili minori e sostitutivi		
Cereali	-	-
Legumi	-	-
Orzo Nazionale Leggero s.s. 56/60	175-178	175-178
Nazionale Pesante s.s. 62/64	180-191	180-191
Orzo comunitario p.s. 63/67	210-230	210-230
Orzo	187-190	187-190
Avena estera	210-230	210-230
Orzo	187-190	187-190
Segale	207-281	207-281
Marruca		
di grano duro	405-418	405-418
di grano tenero	378-372	378-372
di grano duro	355-375	360-380
di grano tenero	355-375	360-380
di grano duro	870-900	870-900
di grano tenero	610-635	610-635
Semili di soia		
di soia nazionale	406-410	410-414
di soia estera *	429-431	424-426
di soia estera *	441-443	436-439
Oli vegetali grezzi		
di semi di girasole	740-760	740-760
di semi di arachide	785-790	775-780
di semi di soia *		
di soia decolorata *		
di soia decolorata *		
di soia decolorata *		
Oli vegetali raffinati alimentari		
di semi di girasole	1820-1830	1870-1880
di semi di girasole *	855-860	850-855
di semi di girasole *	845-850	835-840
di semi di girasole *	1050-1055	980-985

SULLE ALTRE PIAZZE

Bar
Rilevazione della Borsa merci di Bari del 28/02/2017. Prezzi in netto dell'Iva, prezzi in €. **Frutta secca**
Mandarle e sguisciate massa dolce originaria f.co magazzino Bari la tonnellata 6250-6450 6250-6450
Extra vergine nazionale 4200-4550 4170-4500
Extra vergine comunitario 4200-4550 4170-4500
Raffinata 4200-4550 4170-4500
Di sansa rettificato 2350-2360 2375-2585
Panelli
di germe di mais (L) 260-280 260-280
di germe di mais (S) 375-410 370-430
Farine di estrazione di colza (U) *
di girasole 255-262 262-269
di semi di girasole 215-227 215-227
di semi di girasole (T) 166-167 166-167
di soia nazionale * 390-392 387-390
di soia estera * 392-392 392-392
di soia decolorata naz. * 400-411 398-409
di soia decolorata estera * 396-411 394-409
Grassi e farine animali
Sep. (2-3 FFA-MIU) 3% 763-765 760-762
Grasso uso zootecnico:
acido % MIU 1% max. ac. 35-40% non quot.; ac. 20-25% non quot.; ac. 30-35% non quot.; ac. 35-40% non quot.; ac. 40-45% non quot.; acidi di raffinazione (oleici): da lampante 0,55; da esano 0,55; da semi 0,45; sansa vegetale: da impianti continui non quot.; **Oli di semi alimentari raffinati** (da raffineria a grossista f.co arrivo Bari): di arachide 1,80; di soia 0,86; di girasole 0,87; di mais 1,03; di semi vari non quot.
Feraggi
erba medica disidr. extra 205-210 205-210
erba medica disidr. 1° 156-158 156-158
erba medica disidr. 2° 98-100 98-100
melasso barbabietola can. 158-162 158-162
polpa essic. barbabietola can. 184-188 184-188
Farina pane:
Peruviana pae. 1526-1536 1526-1536
Canna steam dried 1546-1556 1546-1556
Danese standard 1750-1775 1750-1775
Prodotti convenzionali
Semi di soia: Tostati 925-930 925-930
olio grezzo semi di girasole 1120-1115 1110-1115
olio raff. di girasole comunitario 985-980 985-980
olio raff. di semi di girasole 1000-1010 970-980
olio raff. di semi di girasole 975-980 975-980
farina estr. colza 439-440 439-440
farina estr. soia nazionale 504-505 504-505
farina estr. soia decolorata bucce di soia - - -
Sottoprodotti lavorazione del riso
Carpentone 366-368 356-358
Corpetto 349-350 349-350
Mezzigrano 349-350 349-350
Grano duro 280-290 280-290
Marruca 163-173 161-171
Grano duro 163-173 161-171
Pulverine (max. 1,7%) 105-106 103-104
Lolla di riso 66-70 66-70
Risoni (f.co)
Volano, Arbio, - - -
Roma - - -
Baldò - - -
Carnaroli e similari - - -
Augusto - - -
Lomb. Nera - - -
Lomb. Nera - - -
Val di Corna - - -
Thal Bonnet e similari - - -
Vall'arona - - -
Palano - - -
Lodi, Corna e similari - - -
Baldò e Centauro similari - - -
Sole similari - - -
Selenio - - -
Risi
Arbio 840-890 840-890
Baldò 645-695 645-695
Baldò 840-890 840-890
Parbollo Baldo 630-660 630-660
Parbollo Baldo 730-760 730-760
Ribe 630-660 630-660
Parbollo Baldo 730-760 730-760
Thal Bonnet 1125-1130 1125-1130
Padano Arg. 800-800 800-800
Vall'arona 630-660 630-660
Originario - - -
Comune Carnaroli 940-990 940-990
Frumenti teneri naz. min. 7% ps. varietà speciali non quot.; min. 7% ps. fino non quot.; min. 7% ps. misto non quot.; min. 7% ps. mercantile non quot.; **Frumenti teneri esteri (EXTRA C.E.E.)** Northern Spring Usa 17/282-285; Canadian W.R.S. Manitoba L.12/283-285; litano s.d. 15,1 prot/7678 non quot.; lettone prot. 14% Prot. p.s. 78/80 non quot.; ucraino 11,5% prot. min. 209-210; ucraino 15% prot. min. non quot.; estero p.s. 78/80 (moldavo) non quot.; **Frumenti teneri esteri (C.E.E.)** Polacco 77/78 Prot. 15% s.s. min. P.S. 224-226; Ungheresi 79 13 Prot. 13%CE 212-214. **Frumenti duri naz.** f.co arr. fino 79/80-13/25-35-222-224; B. mercantile 77/40/13/27-220; mercantile 74/12/27 slavato non quot.; **Frumenti duri esteri dur.** non quot.; **Grain** 3/4 non quot.; Spago 79/89-13% non quot.; Graco 79/80 13% non quot.; 2/3 HAD non quot.; Turco non quot.
Farine (F.a. panificatore) tipo 00 Granita (sacchetto) 405-455; tipo 00 con carat. min. di legge 335-345; tipo 00 W 180/200 prot. P.S. 11,5% 345-355; tipo 00 W 250/300 prot. Prot. S.S. 12,5% 375-425; tipo 00 pacchi 1/5/10 kg 340-380; tipo 0 Montinova W 350/480-465-565; tipo 00 con carat. min. di legge 335-345; tipo integrale 331-341; **Semole di frumento duro** (f.co past. rinf.) concarati: di legge 290-295; concaratteristiche superiori ai minimi

Edizione domenicale su www.ilsole24ore.com/indicinumeri

di legge 315-320; semolarimacinata per panificazione sacco carta 370-390; in confezione da kg. 500-550; farina di duro (f.co arrivo rinfusa) non quot.
Cruscami
Di grano tenero crusca 150-160; cruscello 150-160; farinaccio 175-180; prod. della vagliatura e pulitura dei cruscelli (escr. riso) non quot.; **Digrano duro** cruscello-trillo cubettato 106-108; in sacchi non quot.; farinaccio rinfusa 111-113; in sacchi 140-150; farina zootecnica non quot.; prod. vagliatura e pulitura dei cruscelli non quot.
Pasta
Franco Camp. Campania, caratteristiche di legge: in confezione da 5, non quot.; in confezione da kg. 1670-92; in confezione da kg. 0,5700-950; scarti della lavorazione e/o rottami di pasta non quot.
Risi
Risone canion arrotto conc. Campania: superfino Arborio 850-950; superfino Baldo 800-850; superfino Thai 570-650; superfino Ribe 720-800; parbollo Superfino Thai non quot.; in confezione da kg. 5, maggioraz. euro/170; in confezione da kg. 1, maggioraz. euro/180; in confezione da kg. 1, maggioraz. Sottovento 160.
Farine proteiche
Farine proteiche di soia estera rinfusa 44% 372-374; est. rinf. 47% 383-384; girasole estera proteica naz 35-38% non quot.; soia naz. rinf. Adria 44% non quot.; soia naz. rinf. Adriatic 47% (fr. arrivo) non quot.; **Farine di pesce** Perù Cile 70% non quot.; Adriatic 60/65% non quot.
Leguminose
Fagioli naz. Lamoni non quot.; cannellini argentini 1200-1300; bruni olandesi 1250-1300; tonidori Norma America 1100-1150. **Lenticchie** verdi piccole 1200-1300; verdi regolari 1030-1060; verdi giganti 1020-1030; rosse 1020-1030. **Ceci** crivello 29/30 1200-1300; crivello 31/32 1400-1500; Messicani 1800-1900. **Fave** estere nazionalizzate: Quilnghi non quot.; Quindongo non quot.; Gansu non quot.; Ningbo non quot.; **Avana** naz. Bari e provincia qual. Media 170-175; rinfusa di importazione nazionalizzata Bari: comunitario non quot.; extracomunitario non quot.; **Farina** tipo 000 telata f.co partenza Puglia: Wm 300 335-340; tipo 00 305-310; tipo 00 305-310; tipo 00 arrivo Bari: Italia centro settentrionale 300-305. **Cruscami** di grano duro e tenero f.co partenza Puglia: crusca larga di tenero, cruscello sacco carta 142-147; cruscello di tenero cubettato rinfusa 85-87; trillo di duro rinfusa 82-83; crusame di duro cubettato rinfusa 85-86; farinaccio di duro rinfusa 81-87; sacchetto 118-122; di tenero in sacchi carta 135-140. **Semole** telata rinfusa in pacchi, f.co partenza Puglia cen. 82/84 370-375; telata cen. 82/84 370-375; telata cen. 88/90 305-310; semolato non quot.; **Risi** prod. Nazionale f.co arrivo Bari e provincia: fimo Ribe 690-740; superfino Arborio 900-950; fimo parbollo Ribe 760-810; fimo parbollo Roma 1000-1050. **Lenticchie** pr. Nazionale 810-910; prod. estera Eston (piccolo) 1250-1300; Large 1320-1370. **Fagioli** produzione Nazionale non quot.; prod. estera cannellini 1250-1300; tonidori 1100-1150; borlotti 1540-1590; piattielli 2230-1080; provenienza Messico non quot.; nazionali massa bianca 1030-1090; concaratteristiche 2090-2140; esteri calibro 31-32 1640-1690; esteri calibro 29-30 1500-1550. **Piselli** prod. nazionale non quot.; prod. Estera marowrath 880-930. **Favane** Nazionali e d'importazione naz. franco arrivo Bari intere (Cottoie) 1550-1600; favino bianco 225-230; favino nero 220-225; estere sguisciate 1490-1540. **Lupini** nazionali non quot.; produzione estera non quot.
Napoli
Rilevazione della Borsa Mercati di Napoli del 28/02/2017. Prezzi per tonnellata, base rinfusa, esclusa Iva e arrivo).
Cereali
Frumenti teneri naz. min. 7% ps. varietà speciali non quot.; min. 7% ps. fino non quot.; min. 7% ps. misto non quot.; min. 7% ps. mercantile non quot.; **Frumenti teneri esteri (EXTRA C.E.E.)** Northern Spring Usa 17/282-285; Canadian W.R.S. Manitoba L.12/283-285; litano s.d. 15,1 prot/7678 non quot.; lettone prot. 14% Prot. p.s. 78/80 non quot.; ucraino 11,5% prot. min. 209-210; ucraino 15% prot. min. non quot.; estero p.s. 78/80 (moldavo) non quot.; **Frumenti teneri esteri (C.E.E.)** Polacco 77/78 Prot. 15% s.s. min. P.S. 224-226; Ungheresi 79 13 Prot. 13%CE 212-214. **Frumenti duri** naz. f.co arr. fino 79/80-13/25-35-222-224; B. mercantile 77/40/13/27-220; mercantile 74/12/27 slavato non quot.; **Frumenti duri esteri dur.** non quot.; **Grain** 3/4 non quot.; Spago 79/89-13% non quot.; Graco 79/80 13% non quot.; 2/3 HAD non quot.; Turco non quot.
Farine (F.a. panificatore) tipo 00 Granita (sacchetto) 405-455; tipo 00 con carat. min. di legge 335-345; tipo 00 W 180/200 prot. P.S. 11,5% 345-355; tipo 00 W 250/300 prot. Prot. S.S. 12,5% 375-425; tipo 00 pacchi 1/5/10 kg 340-380; tipo 0 Montinova W 350/480-465-565; tipo 00 con carat. min. di legge 335-345; tipo integrale 331-341; **Semole di frumento duro** (f.co past. rinf.) concarati: di legge 290-295; concaratteristiche superiori ai minimi

INDICI CONFINDUSTRIA

Indici dei prezzi delle merci mercato intera Naz., (34 prodotti) ponderati sul commercio mondiale (Usd) e sul commercio italiano (Euro)					
Dollari (base 1977=100)					
	Dic16	Nov16	Dic15	Nov15	Dic15
Alimentari (tot.)	119,46	120,32	126,52	129,25	127,27
Bevande	86,16	96,03	78,81	91,16	101,50
Cani	106,57	161,75	172,33	173,74	175,99
Carrozzi	94,08	94,09	126,55	101,88	94,64
Grassi	184,31	180,			

Turismo

Maxi-comprendorio «in fase preliminare»

Riprende quota l'idea di creare una delle maggiori aree mondiali per lo sci - Stagione invernale da record ma resta il nodo trasporti

di **Augusto Grandi**

Oltre che alle questioni giudiziarie legate all'arresto del procuratore capo di Aosta, Pasquale Longarini, all'inchiesta sulla presenza della ndrangheta nella Valle e a quella sui fondi per la politica (appena sfociata nella condanna in appello di 15 consiglieri regionali, fra cui l'assessore Raimondo Donzel), in Valle d'Aosta si guarda a nuovi progetti nel settore turistico. A partire da quello di un maxi-comprendorio sciistico con 440 km di piste, 85 impianti di risalita e una portata oraria di 150 mila persone. È il sogno - avvertito dagli ambientalisti - che sin dagli anni 70 ha coinvolto prima abitanti e turisti di Ayas, poi, con la creazione del Monterosa Ski, anche quelli della Valle del Lys e di Alagna, in Piemonte. Sino a riguardare anche Valtournenche-Cervinia e Zermatt. Un anello, incompleto, intorno al Monte Rosa, realizzabile con un investimento iniziale di poco più di 50 milioni di euro. Qualche segnale del risveglio di interesse su questo fronte c'è. A dicembre il Consiglio regionale ha approvato un ordine del giorno che ha impegnato la giunta a presentare entro 90 giorni una relazione tecnica, economica e finanziaria di due proposte di collegamento intervallivo.

«In realtà - precisa Augusto Rollandin, presidente della Regione Valle d'Aosta - siamo ancora in una fase preliminare. I problemi non sono pochi e occorre valutarli con estrema attenzione». L'idea è di un collegamento con una telecabina, diviso in due tronconi, che partirebbe da Frachey, in Val d'Ayas, e raggiungerebbe le Cime Bianche da dove sarebbe possibile congiungersi con il domaine skiable di Cervinia e di Zermatt. Frachey è già in collegamento con Champoluc (sempre in Val d'Ayas) e con Alagna attraverso la Valle del Lys (Gressoney). Occorrerebbe dunque ridurre al minimo l'im-



Al vertice. Il Governatore, Augusto Rollandin

patto ambientale sul vallone di Cime Bianche, uno dei più affascinanti dell'arco alpino. Inoltre, per rendere omogenea l'offerta dell'intero comprendorio evitando di favorire solo Zermatt, servirebbero interventi per ammodernare gli impianti di Orsina e Punta Jolanda a Gressoney e per eliminare l'imbutto provocato dalla funivia di Alagna per raggiungere il passo dei Salati in direzione di Gressoney.

Romina Obert, presidente degli albergatori di Ayas, è convinta che le ricadute sarebbero estremamente positive: «Garantendo un maggior flusso di turisti nell'intero arco dell'anno - spiega - sarebbero ipotizzabili investimenti per l'apertura di nuovi negozi di alto livello. Ma anche per l'apertura di nuovi hotel, visto che i posti letto sono ora concentrati soprattutto nelle seconde case». Nuovi alberghi stanno comunque sorgendo, proprio vicino agli impianti di Frachey (un'operazione voluta dall'imprenditore Silvio Scaglia).

In attesa di arrivare ad una decisione sul grande comprendorio, che sarebbe uno dei maggiori a livello mondiale (e l'iter non sarà breve neppure per il collegamento tra Pila e Cogne, per un comprendorio da oltre 100 km), la Regione sta investendo molto per rinnovare e potenziare impianti di risalita e piste da sci.

Rollandin ricorda gli interventi Courmayeur, a Torgnon, a La Thuile. D'altronde l'attuale stagione turistica invernale sta offrendo notevoli soddisfazioni - con un incremento delle presenze in pista del 24% rispetto alla media dei 3 anni precedenti - e la Regione ha deciso di investire sempre di più su quello che resta un settore trainante dell'economia della Vallée. Ancora penalizzata, però, dall'inadeguatezza delle infrastrutture legate ai trasporti. L'autostrada sempre più cara ha spinto molti automobilisti a un maggior utilizzo della viabilità ordinaria, insufficiente per reggere un flusso sostenuto. L'attraversamento di Aosta in auto è un ostacolo, proprio mentre la città offre maggiori attrattive turistiche soprattutto in ambito culturale. Il sogno di un aeroporto con collegamenti di linea è svanito. Quanto alle ferrovie, sono soltanto fonte di polemica continua per l'inadeguatezza rispetto alle esigenze dei turisti, dei pendolari, degli studenti che, da altre regioni, arrivano per frequentare l'Università della Vallée. Ferrovie insufficienti nella quotidianità e in crisi quando, il 30 e 31 gennaio di ogni anno, devono affrontare picchi di traffico legati allo straordinario successo (una costante da anni) della millenaria Fiera di Sant'Orso.

In prospettiva, sono stati annunciati miglioramenti con l'arrivo dei primi treni bimodali che permetteranno di collegare Aosta a Torino senza necessità di un cambio del convoglio a Ivrea o Chivasso. Ma saranno solo pochi minuti di percorrenza in meno su tempi comunque eccessivamente lunghi. Nessuna speranza sul raddoppio dei binari né sull'elettrificazione della linea. In Valle si spera che si possa arrivare ad un bando per la gestione della linea, con Arriva (che fa capo ai tedeschi di DB) pronta a partecipare dopo aver già rilevato la principale compagnia di trasporto su gomma che operava in regione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Promozione del territorio

I castelli, le montagne, la natura: la Valle è il set di cinema e serie tv

di **Marta Cagnola**

Castelli fiabeschi, cime innevate, la natura dei parchi. La Valle d'Aosta è sempre più un set cinematografico. Qui negli ultimi anni sono stati girati documentari, fiction, commedie italiane e persino blockbuster hollywoodiani. E dire che probabilmente in molti, oltreoceano, non sanno nemmeno che in Italia ci sono straordinari paesaggi montani. «La pubblicità, la televisione, le produzioni web chiedono soprattutto spazi suggestivi: le montagne, i ghiacciai - spiega Stefania Riccardi, coordinatore del dipartimento turismo della Regione e consigliere d'amministrazione della Film commission -, mentre il cinema vuole soprattutto castelli, come il Forte di Bard, location in cui ambientare film fantasy o di genere storico».

Negli ultimi anni hanno girato in Valle d'Aosta Gérard Depardieu (il fantasy *Creators - The past*, al castello di Verrès) e al Castel Savoia di Gressoney-Saint-Jean, il cast stellare di *Avengers - The age of Ultron* (proprio al Forte di Bard), la troupe del remake di *Point break* (a Courmayeur) e quella del sequel di *Kingsman* con Colin Firth. Ora in primavera dovrebbe arrivare Johnny Depp per girare *Assassino sull'Orient express* di Kenneth Branagh; in particolare si dovrebbe girare nella valle del Gran San Bernardo, al confine con la Svizzera.

Tanti gli effetti positivi dell'arrivo in forze delle produzioni cinematografiche e televisive sul territorio. L'utilizzo di professionalità esistenti, tanto: falegnami, elettricisti, ma anche maestri di sci, guide alpine, unità del soccorso alpino (figure coinvolte, ad esempio, nella serie tv Sky *Pe-*



Su Rai 2. Nella foto Marco Giallini, protagonista di *Rocco Schiavone*. Il territorio valdostano è stato set della fiction tv. Ottimi i risultati di ascolto ottenuti

ricolo verticale, ideata e condotta da Luca Argentero). Inoltre, sempre più, la formazione di nuove figure, da quelle più ancillari come gli addetti a trucco e parrucco, a quelle più esclusive come operatori video o direttori della fotografia, con la Film commission che studia alleanze con università per rafforzare questo tipo di attività d'istruzione. Infine - e non secondario - l'impatto sul turismo. «L'effetto l'abbiamo visto la prima volta grazie al film *Il peggior Natale della mia vita*, girato a Gressoney da Alessandro Genovesi, con Fabio De Luigi - spiega Stefania Riccardi -, mail boom è arrivato con la serie di Rai 2 *Rocco Schiavone*, con Marco Giallini, che interpreta il ruolo del poliziotto trasferito da Roma ad Aosta dopo una vita travagliata. Non solo la popolazione è stata molto coinvolta in una produzione lunga e "visibile" nelle vie del cen-

tro di Aosta e nei dintorni. Ma ci siamo anche accorti, parlando con i turisti arrivati per mercatini di Natale, che in molti erano venuti proprio per vedere i luoghi della fiction tv. In tanti sono andati a visitare il Teatro romano per vedere dove il vicequestore Schiavone va a riflettere sulla sua vita». Parrecchio l'affetto per questa serie che ha ottenuto ottimi risultati d'ascolto. E i valdostani, che nel frattempo sono diventati amici di tutto il cast, hanno fatto il tifo sui social network e aspettano la seconda stagione.

In generale, al momento gli scenari più richiesti da cinema e tv sono le valli del Monte Rosa e del Monte Bianco e il castello di Fénis. Il posto da scoprire? «Il Parco megalitico (ad Aosta, ndr) - risponde Riccardi -, un luogo archeologico straordinario che vorremmo far conoscere a tutto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Avvio stagione boom. Secondo l'Associazione valdostana impianti a fune, nel periodo compreso tra l'apertura delle piste e l'Epifania, le presenze sono cresciute del 24% e il fatturato del 33% rispetto alla media dei 3 anni precedenti. Non solo sciatori in pista, ma anche biker: in 250 hanno appena partecipato al Primo raduno snow-bike del Cervino

SOTTO LALENTE di Fabrizio Favre

Pmi a lezione di industry «4.0»

Più innovazione e automazione nelle imprese valdostane, per favorire la tenuta delle aziende esistenti e la creazione di start-up all'avanguardia. La Regione Valle d'Aosta ha messo in campo diverse misure per stimolare il raggiungimento di questi obiettivi strategici.

Tra le strategie adottate, spiccano gli accordi con la Regione Piemonte per la partecipazione congiunta delle due aree territoriali al bando Fabbrica intelligente - Impresa 4.0 e quello, ancora da definire nei dettagli operativi, con l'Istituto italiano per la tecnologia di Genova, utili a garantire alle imprese valdostane l'accesso a partnership in grado di fungere da traino per una svolta verso lo sviluppo e l'innovazione. La collaborazione con il vicino Piemonte è già stata avviata. Il primo bando con fondi Fesr che permette alle imprese valdostane di partecipare a progetti di ricerca in partenariato con poli di innovazione piemontesi è già stato approvato alla fine del 2016 e vi hanno aderito cinque Pmi valdostane: Eltek (con due progetti), Quintetto, Hone-stamp, Aisico e Novasis: l'importo complessivo dei progetti è pari a 1,74 milioni a fronte di 950 mila euro di contributi.

All'inizio del mese di febbraio è stato pubblicato un nuovo bando con scadenza 30 marzo per le imprese mai associate ai poli di innovazione. Sempre sul fronte dell'innovazione ha riscosso particolare successo il provvedimento della Giunta mirato a concedere contributi in conto capitale per l'acquisto di macchinari innovativi per la produzione. Tra il gennaio e il febbraio 2017 già stati stanziati circa 550 mila euro: 8 le imprese coinvolte, tre industriali (Marmoval di Champdepraz, Acerbi Carpenterie di Saint-Christophe e Honestamp di Pont-Saint-Martin) e cinque artigiane (System di Aosta, Chaco di Etroubles, Gianoglio Giuseppe di Pont-Saint-Martin, Engaz di Verrès e Gieffe di Chambave). Un sostegno che ha generato investimenti privati pari a circa 2 milioni di euro che hanno permesso l'acquisto, fra l'altro, di impianti automatizzati per la lavorazione dei serramenti, centri di lavoro computerizzati e macchinari per la stampa ad alta precisione.

L'amministrazione regionale sta quindi cercando attivamente di creare un clima di maggior fiducia fra gli imprenditori locali. Nel giugno 2016 ha messo in campo il «Programma pluriennale per l'innovazione e lo sviluppo dell'industria e dell'artigianato per il triennio 2016-2018», che prevede risorse pari a 26,969 milioni. Un piano che ha declinato le linee di intervento e le azioni specifiche a sostegno della domanda, del marketing territoriale e delle iniziative di attrazione, della nuova imprenditorialità, dello sviluppo delle reti, della capitalizzazione, del raccordo tra imprese e centri di eccellenza nonché il sostegno finanziario alla ricerca e all'innovazione.

Continua > pagina 20

Energia pulita: acqua.

32 CENTRALI IDROELETTRICHE	3,2 MILIARDI DI KWH PRODOTTI OGNI ANNO	-CO ₂ IN ATMOSFERA	300 KM DI RETE FIBRA OTTICA
----------------------------	--	-------------------------------	-----------------------------

Il territorio valdostano caratterizza la produzione idroelettrica CVA con numeri di assoluto rilievo. A ciò si aggiunge la costante attenzione all'ambiente, al rispetto per il territorio, al filo diretto esistente con le Comunità locali e alla sicurezza degli impianti che porta a vantaggi diretti come la regolazione dei flussi dei torrenti e la laminazione di eventuali piene. Sfruttare in modo attento e rispettoso la risorsa idrica locale vuol dire, per CVA, operare costantemente su centrali, invasi, bacini, condotte, canali osservando altissimi standard qualitativi di funzionamento e manutenzione. **CVA cresce e produce valore.**

CVA GruppoCVA
www.cvaspa.it

ACQUA
VENTO SOLE RETE MERCATO



Chance
«Le opportunità sono notevoli per realizzare progetti e iniziative, decisiva la disponibilità della Regione»
Francesco Varni, direttore generale QC

VALLE D'AOSTA Il business dell'ospitalità



Meraviglia tecnologica.
Un'immagine di Skyway Monte Bianco. L'impianto, inaugurato a giugno 2015, ha tre stazioni: Courmayeur, il punto di partenza dove si trovano le biglietterie, Pavillon du Mont Fréty e Punta Helbronner

Terme e wellness

Un tavolo per sviluppare il polo di Pré Saint Didier

di Vincenzo Chierchia

La tradizione termale valdostana è antica, secolare, affonda le radici addirittura in epoca romana. Oggi la Regione sta sostenendo e promuovendo una nuova fase di investimenti nel settore terme e wellness. L'offerta benessere è ormai diffusa anche tra le strutture ricettive di fascia media, oltre che, naturalmente, tra quelle di fascia alta e di lusso. La proposta wellness affianca oggi, in termini di attrazione turistica, la possibilità di praticare sci e l'opportunità di trascorrere una vacanza sulle montagne valdostane, come nel caso di Champoluc che ospita un centro benessere ai piedi del Monte Rosa. Una operazione in grande stile è quella del gruppo QC - promosso da Saverio e Andrea Quadrio Curzio all'inizio degli anni 80 - che sta realizzando peraltro un network internazionale specializzato nel termalismo e nel wellness, in abbinata all'attività alberghiera.

«Siamo presenti in Val d'Aosta dal 2005 - spiega Francesco Varni, direttore generale QC - come concessionari della Regione, con la struttura termale di Pré Saint Didier». Un piccolo gioiello di architettura alle pendici del Monte Bianco, a pochi chilometri da Courmayeur. «Siamo molto soddisfatti dell'operazione - aggiunge Varni -, il giro d'affari si aggira sui 10 milioni e contiamo 180 mila presenze l'anno». All' gestione dello storico complesso termale la QC ha aggiunto dal 2012 anche un hotel benessere a poca distanza, che sviluppa un volume d'affari di circa 5 milioni di euro con una cinquantina di camere. I risultati ci sono. E così tra la QC e la Regione è stato avviato un tavolo di confronto. «La Valle d'Aosta vuole valorizzare l'offerta benessere - spiega Varni - che ha grandi sinergie con il mondo della montagna, oltre ad avere tradizioni secolari qui in Valle. E così è partito un tavolo per capire come possiamo far crescere ulterior-

Trend di crescita per il turismo

Positivi risultati e previsioni per la prossima estate - Tra le proposte anche il wedding - Nodo Casinò di St. Vincent

di Augusto Grandi

L'estate 2016 in Valle d'Aosta - ricorda Aurelio Marguerettaz, assessore al Turismo della Regione - si è chiusa con oltre 568 mila arrivi (+9%) e con 1.566.087 presenze (+5%). Sono stati soprattutto gli stranieri a trainare la crescita, con un aumento del 14% per gli arrivi e dell'11% per le presenze. «E per l'estate di quest'anno - aggiunge Marguerettaz - ci aspettiamo incrementi in linea con quelli del 2016». Tra gli ospiti provenienti da oltreconfine sono soprattutto i francesi ad apprezzare la Vallée d'estate, mentre d'inverno la clientela della Gran Bretagna rappresenta il 35% delle presenze straniere.

Filippo Gérard, presidente di Adava (l'associazione degli albergatori), concorda sull'andamento positivo, confortato anche dalla situazione delle vacanze di Natale e di Car-

nevale, con gli hotel sempre vicini al tutto esaurito. Anche per questo stanno nascendo nuove strutture ricettive sul territorio. A partire da Courmayeur, Cervinia, Cogne, Ayas. I due nuovi hotel 5 stelle della Valle (Courmayeur e Ayas) non saranno però pronti per l'estate; il primo dovrebbe essere terminato per fine anno mentre una seconda struttura aprirà nel 2018. Cogne può invece già disporre delle 5 nuove suites del Gran Paradis, ricavate in una casa del '700 con un investimento di circa 1 milione di euro. Mentre a Mascognaz l'Hotellerie è pronta ad accogliere per l'estate una pattuglia di grandi artisti americani, dopo aver ospitato Sarkozy e Carla Bruni lo scorso inverno.

Ma anche la Regione si prepara all'estate con una serie di iniziative in grado di coinvolgere i turisti. Proposte che spaziano dai mercatini dell'artigianato (sempre più affollati quelli di Aosta) alle offerte culturali che coinvolgono i musei di archeologia, il sito megalitico di Saint-Martin-de-Corléans ed i

numerosi castelli. E ancora concerti all'aperto e, ovviamente, le iniziative di ogni tipo legate alla natura ed alle camminate in montagna. Gite con accompagnatori per bambini e per adulti, ma anche con guide per portare gli escursionisti più esperti sulle vette più alte d'Europa.

Anche la bici sta diventando sempre più importante nelle proposte per i turisti. Marguerettaz aggiunge poi che, nell'ambito delle attività legate al Convention & visitors bureau, si è lanciata una linea dedicata al wedding, «cioè - spiega - sosteniamo l'organizzazione di matrimoni in Valle con l'utilizzo di beni culturali o di siti di particolare rilievo». Ci si può dunque sposare in un castello da favola o sulla Skyway ammirando il Monte Bianco, e ci si potrà anche promettere amore eterno a bordo di una mongolfiera.

Non mancano, tuttavia, i problemi. Quelli legati al Casinò di St. Vincent, in particolare (al centro di un'inchiesta coordinata dalla Procura regionale della Corte

dei conti per un presunto danno erariale da 120 milioni, relativi a un mutuo concesso nel 2012 e alla ricapitalizzazione del 2014). Per decenni la casa da gioco è stata una sorta di gallina dalle uova d'oro per l'economia regionale. Ma negli ultimi anni si è trasformata in un pozzo senza fondo che assorbe finanze pubbliche e che ora è alle prese con un'ipotesi di oltre 200 esuberanti tra i dipendenti. Con St. Vincent, che ospitava il Disco per l'Estate, in alternativa al Festival di Sanremo, sparita come grande meta turistica.

«Per anni - sostiene Luciano Caveri, ex presidente della Regione e fondatore di MouV, una nuova organizzazione politica - si è nascosta la verità, si è fatto credere che ci fossero soluzioni a portata di mano. Ora occorre una nuova governance per rilanciare il Casinò con giochi nuovi e con operazioni di marketing. Anche per rendere appetibile la casa da gioco nel caso di un eventuale tentativo di privatizzazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

www.gisexpo.it info@gisexpo.it www.gisexpo.it

GIS
Giornate Italiane del Sollevamento e dei Trasporti Eccezionali
The Lifting, Industrial & Port Handling and Heavy Transport Show
Piacenza, 5-7 Ottobre 2017

ITALIAN TERMINAL AND LOGISTIC AWARDS 2017
www.italawards.it

ITALIAN ACCESS PLATFORM AWARDS 2017
www.italplatform.org

ITALIAN LIFTING & TRANSPORTATION AWARDS 2017
www.ilta.biz

Fiera certificata An exhibition audited by
ACCREDITED ISF 10/2015

Info e prenotazioni stand: info@gisexpo.it - Ph. +39 010 5704948